



Pensionati in guerra



Il difficile cammino di Monti

Vito Lo Monaco

Il Governo Monti, autodefinitosi di responsabilità nazionale, ottenuta una fiducia "bulgara", almeno nei numeri, inizia il suo cammino, difficile per la crisi finanziaria ed economica e per i guasti maturati dal 1994 a oggi. Diciassette anni durante i quali Berlusconi ha governato per quasi otto anni, ma ha condizionato l'intero periodo anche quando al governo c'è stato il centrosinistra con le sue tormentate alleanze. In ogni modo il berlusconismo ha impregnato di sé l'Italia, ha dato rappresentanza e voce alla "pancia" del paese, all'individualismo sregolato e amorale, all'illegalità diffusa e tollerata in nome della "libertà". I guasti sociali saranno i più difficili da riparare, più della crescita del Sistema Italia necessaria per creare lavoro e distribuire la ricchezza prodotta secondo equità e giustizia sociale attraverso un Welfare rinnovato che potenzi la difesa dei diritti di cittadinanza. Tutto ciò non sarà per niente semplice, si dovranno reperire nuove risorse facendo pagare, a questo punto, per equità, coloro che non hanno mai pagato o pagato di meno, pur avendo di più, e, tra questi, gli evasori e le grandi rendite finanziarie mirando bene all'economia illegale e mafiosa con il duplice risultato di ridurre l'illegalità, la corruzione e far scomparire le mafie. Le forze politiche, però, assegnano compiti diversi al Governo Monti, infatti, per il centrodestra egli deve limitarsi solo al superamento a breve della crisi finanziaria per andare subito dopo alle elezioni, mentre per il centrosinistra deve affrontare alcuni nodi strutturali, capaci di riavviare la crescita, e la riforma elettorale. Il Pd e il Terzo polo sono stati coerenti nella difesa dell'interesse nazionale rinunciando a un prevedibile vantaggio elettorale nell'immediato a favore di una rinnovata democrazia parlamentare. È stata una scelta di responsabilità che fa loro onore anche perché sostenuta da una ritrovata unità interna che ha convinto gli altri del centrosinistra, Idv soprattutto, a rinunciare al loro disimpegno verso il governo. Avrà pesato anche la consapevolezza che il berlusconismo è attecchito anche per l'insufficienza del centrosinistra, pure quando è stato al governo, a

I guasti sociali saranno i più difficili da riparare, più della crescita del Sistema Italia necessaria per creare lavoro e distribuire la ricchezza con equità e giustizia

contrastarne i vizi di fondo, del populismo e dei conflitti d'interesse.

Monti riuscirà facilmente a restituire credibilità e autorevolezza internazionale all'Italia, avrà maggiore difficoltà a ricucire il rapporto, oggi, molto sfilacciato tra la Politica e i Cittadini, a riconciliare gli sfiduciati con la democrazia partecipata e responsabile. Questo compito ha diverse sfaccettature nelle varie aree del paese - Nord, Centro, Sud - ma anche un comune denominatore come risultante dell'espansione dell'illegalità tra vari strati sociali, della corruzione, della diffusione delle mafie. Tali nodi potranno essere sciolti solo con la rigenerazione delle classi dirigenti locali e nazionali. Obiettivo complicato da centrare, basta gettare uno sguardo anche superficiale sul dibattito lacerante che ha investito il centrosinistra a Palermo in

vista del rinnovo del consiglio comunale. Primarie auspicate, decise, ma messe in forse un giorno sì e l'altro pure. Candidati alle primarie divisi, non sui programmi, dei quali si sente parlare poco e in astratto, ma sulle alleanze. Sulla situazione pesano la divisione interna del Pd, la minaccia di Orlando di candidarsi comunque, il tentativo di varie associazioni, in nome della società civile, di esprimere un'altra candidatura di rinnovamento e la contraddizione tra la scelta di alleanza regionale e nazionale con quella prefigurata per il comune.

Un semplice cittadino chiede: se è lecito per il

Pd allearsi anche col Terzo polo a Roma e alla Regione, perché non lo è per Palermo? Se ci sono pregiudiziali etiche o politiche, valgono solo a Palermo? Quel cittadino preferirebbe un dibattito sulle "cose" - i programmi - dalle quali non sono escluse le forme - le alleanze -. Il nostro Centro studi, come sempre si farà interprete di questa esigenza sollecitando incontri e dibattiti tra la città e i candidati perché solo una partecipazione responsabile dei cittadini può favorire il rinnovamento dei partiti e aiutarli a ritrovare la loro funzione costituzionale di strumenti di servizio della democrazia.

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 5 - Numero 41 - Palermo, 21 novembre 2011

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90213 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giovanni Abbagnato, Marco Accossato, Alessandro Agostinelli, Giuseppe Ardizzone, Salvo Butera, Mimma Calabrò, Calogero Massimo Cammalleri, Pietro Franzone, Salvo Gemmellaro, Michele Giuliano, Rony Hamavi, Silvia Iacono, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Raffaella Milia, Gaia Montagna, Franco Nicastro, Angelo Pizzuto, Francesca Scaglione, Gilda Sciortino, Elio Sofia, Daniele Tagliavia, Simonetta Trovato, Maria Tuzzo, Giorgio Vaiana, Federico Varese, Giuseppina Varsalona, Pietro Vento.

Aumento dell'età pensionale per i dipendenti Sindacati e lavoratori sul piede di guerra

Giorgio Vaiana

Mentre continua il braccio di ferro del Governo sul nodo delle pensioni, in Italia si può fare uno "spaccato" di chi alla pensione c'è già arrivato. I dati li fornisce l'Inps. Ogni anno vengono erogate pensioni per 125 milioni di euro. E di queste, una buona parte, viene data a chi ha un'età compresa fra i 45 ed i 59 anni. Le schermaglie politiche spostano l'attenzione sulle pensioni di anzianità. Che coinvolgerebbero, dando un'occhiata ai dati sulla situazione italiana, più il Nord del paese che il Sud. Perché dei quasi 4 milioni di assegni erogati dall'istituto di previdenza italiana, circa due terzi finisce nelle regioni settentrionali. Con la Lombardia che la fa da padrona, ricevendo da sola circa un milione. Anche se, in rapporto alla popolazione, la densità massima di assegni si raggiunge in Piemonte, dove ci sono oltre cento assegni di anzianità ogni mille abitanti. Seguono Emilia Romagna (92 assegni ogni mille abitanti) ed, appunto la Lombardia (91/1000). Al Sud le cifre sono di un quarto più basse: in Campania, per fare un esempio, 23 assegni di anzianità ogni 1.000 abitanti; 24/1000 in Calabria, 28/1000 in Sicilia. Il Sud, però, si distingue per numero di assegni di invalidità. Ecco, facendo un passo indietro, lo spaccato della situazione attuale del nostro Paese. Al nord ci sono gli assegni di anzianità; al sud quelli di invalidità e civili.

Questo "disegno" dell'Italia, però, non lascia indifferenti quelle categorie di lavoratori che non riescono ad avere periodi di copertura da contribuzione, come i parasubordinati ed i discontinui, che sperano in quelle riforme che finanzino un ridisegno delle regole. E che non servano solo a tamponare i debiti pubblici. Questi dati forniti dall'Inps, però, spiegano meglio alcune situazioni che si verificano nel nostro Paese.

Il problema non riguarda chi è già titolare di una pensione di anzianità. Il punto più importante e sul quale si stanno concentrando le attenzioni del Governo, riguarda le pensioni a breve-medio termine dei lavoratori dipendenti, soprattutto nel settore privato. Dove si concentra il numero più elevato di anzianità, cioè di quei lavoratori che hanno ormai raggiunto, o quasi, il limite di età anagrafica o di età lavorativa, e che si vedrebbero imporre tempi supplementari di attesa, con scaloni non indifferenti se dovessero poi alla fine avere la meglio le ipotesi più drastiche sul tramonto dell'uscita anticipata di anzianità.

Le organizzazioni sindacali, Cgil in testa, naturalmente sono sul piede di guerra. Bisogna fare una distinzione, però. Perché se le pensioni di anzianità sono il prodotto "tipico" del lavoro dipendente del settore privato, quella di vecchiaia ha caratteristiche più universali.

Al Sud, invece, la prevalenza degli assegni di pensione riguarda



quelli sociali o di invalidità. Con poche "isole" sparse nel territorio italiano, come la Valle d'Aosta (70 assegni su mille abitanti), il Trentino Alto Adige (75/1000) e l'Umbria (68/1000). Per il resto, le regioni del centro Nord si attestano sulla media nazionale, che è di 46 assegni di invalidità ogni mille abitanti. Le regioni meridionali sono tutte sopra questo dato: Lazio (49/1000), Abruzzo (53/1000), Molise (52/1000), Campania (58/1000), Basilicata (53/1000), Puglia (57/1000), Calabria (66/1000) e Sicilia (54/1000). Se nel caso delle pensioni di anzianità la ragione dei numeri così alti è logica per il tessuto produttivo del Settentrione, per il sud e le sue pensioni di invalidità, nasce qualche sospetto.

E l'Inps non conferma né smentisce i dati. Non si sbilancia sulle truffe, presunte e reali, ai danni dell'istituto di previdenza. Anche se, tengono a specificare gli uffici, c'è stato un aumento dei controlli per scovare gli impostori.

Con esiti importanti. Perché negli ultimi tre anni l'Inps ha revocato un numero elevato di pensioni non dovute, passando dai 3,2 milioni di euro che venivano erogati nel 2008 ai 2,8 milioni di euro erogati nel 2010. Un passo avanti significativo.

Al Sud boom di pensioni di invalidità A Messina 71,4 assegni ogni mille abitanti



Mettetevi comodi e leggete con attenzione i dati sulle pensioni in Italia. Ogni anno vengono erogate 3.832.237 pensioni di anzianità, 2.461.276 al Nord (pari al 64,2%), 692.850 al Centro (18,1 %) e 678.111 nel Mezzogiorno (17,7 %). Sono, invece 5.269.493 le pensioni di vecchiaia che vengono erogate dall'Inps: 2.767.297 al Nord (52,5%), 1.053.861 al Centro (20 %) e 1.448.335 nel Mezzogiorno (27,5%). Le pensioni di invalidità sono in totale 2.783.359. Così suddivise: 983.025 al Nord (35,5 %), 578.831 al Centro (20,8%) e 1.221.503 (43,9%) nel Mezzogiorno. Ci concentreremo sui dati relativi alla nostra regione ed alle province siciliane. Confrontandoli con quelli delle città più importanti del Nord Italia.

In Sicilia si contano 28,7 assegni di anzianità ogni mille abitanti (la media nazionale è di 63,2 ogni mille abitanti), ma 55 assegni di invalidità ogni mille abitanti (la media nazionale è di 45,9/1000).

Nello specifico la provincia che fa registrare i dati più elevati come pensioni di invalidità è Messina con 71,4 assegni ogni mille abitanti. Di pensioni di anzianità ce ne sono 27,8 su mille.

Segue Ragusa dove ogni mille abitanti 60,5 ricevono mensilmente l'assegno di invalidità. Le pensioni di anzianità qui sono di 36,9 su mille abitanti (il secondo dato più alto della Regione dopo Siracusa).

Terzo posto per Agrigento (57,9 / 1000) che vanta il primato negativo di pensioni di anzianità della Sicilia: solo 21 assegni al mese

ogni mille abitanti. Poi c'è Siracusa con 56,4 assegni di invalidità ogni mille abitanti. La provincia siracusana, però, si distingue per il dato migliore sulle pensioni di anzianità di tutta l'isola: ogni mese, infatti, ci sono 38,6 assegni di anzianità ogni mille abitanti. Segue Enna con 55,2 assegni di invalidità ogni mille abitanti. Mentre per le pensioni di anzianità la cifra si ferma a 27,6/1000.

Ecco Palermo con 53,2 assegni di invalidità ogni mille abitanti (24,7/1000 per quanto riguarda l'anzianità) e Trapani che registra 53,1 assegni di invalidità ogni mille abitanti (28,7/1000 quelli di anzianità).

Ottavo posto per Caltanissetta con 48,3 assegni di invalidità ogni mille abitanti (quelle di anzianità sono 31,9/1000). Chiude Catania con 43,7 pensioni di invalidità ogni mille abitanti. L'unica a scendere sotto il dato nazionale. Per la provincia etnea sono 30,3, invece, le pensioni di anzianità.

A Milano, per fare un confronto, vengono erogate appena 32,1 pensioni di invalidità ogni mille abitanti e 91,4 pensioni di anzianità, sempre ogni mille abitanti. Torino ha 35,6 pensioni di invalidità ogni mille abitanti e 94,2 pensioni di anzianità ogni mille abitanti. Roma, la capitale, fa registrare 48,3 pensioni di invalidità ogni mille abitanti e 39,4 pensioni di anzianità ogni mille abitanti.

G.V.

La Sicilia è sempre più una terra per vecchi I pensionati sono ormai quasi 1,5 milioni

Il volto della Sicilia. Disegnato dall'Inps regionale. Che ha presentato il bilancio sociale 2010. Emergono due dati, tra i più interessanti: una popolazione siciliana sempre più vecchia e nuovi pensionati. L'età media della popolazione siciliana è salita a 41 anni. Un aumento dello 0,6 % rispetto al 2007, quando si attestava sui 40,4 anni. Un'occhiata agli indicatori presentati dall'Inps Sicilia all'albergo delle Povere a Palermo per capirne qualcosa in più: gli abitanti sono passati da 5.016.861 nel 2007 a 5.042.992. Un aumento di 26.131 residenti. Diminuiscono i bambini di età compresa fra 0 e 14 anni passando dal 15,90 % del totale al 15,30 %; Aumenta la popolazione residente compresa fra 15 e 64 anni (da 65,9 % a 66,3%) ed aumentano, seppur in maniera lieve, le persone con più di 65 anni di età, passando dal 18,2 % al 18,4 %. Tra le nove province siciliane 5 fanno registrare un saldo positivo di residenti rispetto allo scorso anno. Si tratta di Palermo (+ 3.483), Ragusa (+2.436), Catania (+2.419), Siracusa (+915) e Trapani (+341). Negativo, invece, il saldo per Agrigento (-591), Enna (-524), Caltanissetta (-323) e Messina (- 73). La provincia che ha il maggior numero di comuni è Messina che ne vanta 108, quella con il minor numero è Ragusa, appena 12. Poi Palermo (82), Catania (58), Agrigento (43), Trapani (24), Caltanissetta (22), Siracusa (21) ed Enna (20). Quasi 5 mila chilometri quadrati il territorio di Palermo, il più vasto della Sicilia, 1.600 quello di Ragusa, in fondo alla classifica. Tra le curiosità, aumentano i residenti in Sicilia provenienti da altre nazioni. La nostra regione ha fatto registrare un aumento di 127.310 residenti rispetto al 2009. Incremento mostruoso per quelli provenienti dalla Romania (+26,9%). Salgono anche i marocchini (+9 %), gli albanesi (+5,2%), i cinesi (+4,6%) e gli ucraini (+1,3 %). I dati più importanti, però, riguardano le pensioni.



Del totale dei residenti siciliani, 1.040.022 sono i pensionati che ricevono la pensione e 277.178 quelli che ricevono un assegno di invalidità civile, portando il totale di chi beneficia delle prestazioni previdenziali a 1.318.100. «Con il bilancio sociale rendiamo accessibili e valutabili i risultati di un anno di attività dell'istituto», ha detto il direttore regionale Maria Sandra Petrotta. Il totale dei pensionati va suddiviso tra uomini e donne. Sono quest'ultime in maggioranza con 735.882 unità. Gli uomini sono, invece, 582.218. Rispetto al 2009 i pensionati sono aumentati di 5.794 unità. Un aumento ancora più alto se paragonato allo stesso periodo del 2008: la differenza è di + 12.228 pensionati.

G.V.

Totale delle pensioni in Sicilia all'1 gennaio 2011

Categoria	Femmine	Maschi	F/M	% Pensioni/Totale
Vecchiaia	165.107	305.791	35,1%	35,7%
Invalidità	70.321	84.923	45,3 %	11,8 %
Superstite	255.200	25.454	90,9 %	21,3 %
Assegno sociale	81.038	53.088	60,4 %	10,2 %
Invalidi civili	164.216	112.962	59,2 %	21,0 %
Totale Sicilia	735.882	582.218	55,8 %	100 %

L'Europa spinge sulla riforma delle pensioni Dall'età al cumulo, ecco le ipotesi in campo

Maria Tuzzo



L'Italia deve impegnarsi a mettere in campo una nuova riforma del sistema previdenziale: è quanto chiede l'Unione Europea che con il Commissario agli affari economici Olli Rehn ha detto chiaramente che il nostro Paese deve fare «di più» sulle pensioni rispetto a quanto indicato nella lettera all'Unione. Il Governo, soprattutto a causa del no della Lega a interventi, si è infatti limitato ad assicurare l'età minima per la pensione di vecchiaia a 67 anni nel 2026 lasciando però inalterate le condizioni di uscita attraverso l'anzianità con le quali escono ogni anno circa la metà dei lavoratori che vanno in pensione (174.000 contro 172.000 usciti con l'età di vecchiaia nel 2010). L'età media per la pensione di anzianità nel 2010 è stata inferiore ai 59 anni. Ecco in sintesi le misure sulle quali potrebbe lavorare il prossimo Governo in direzione di una riforma del sistema:

STRETTA ANZIANITÀ E QUOTA 100: Si potrebbe tornare a lavorare su «quota 100» ovvero il passaggio dall'attuale quota 96 (per i dipendenti tra età e anni di contributi con un minimo di 60 anni di età) a 100 con almeno 64 anni di età in tempi brevi. Secondo alcuni studi, il passaggio a quota 100 entro il 2015 porterebbe a quella data (tra il 2013 e il 2015) risparmi complessivi per oltre due miliardi per poi aggirarsi su risparmi per 1,7, 1,8 miliardi l'anno.

ETÀ MINIMA ANCHE PER I 40 ANNI: anche per chi ha 40 anni di contributi (che adesso può uscire dal lavoro a qualsiasi età anagrafica) potrebbe essere prevista una soglia minima di età.

PENALIZZAZIONI ECONOMICHE PER CHI LASCIA IL LAVORO PRIMA DELL'ETÀ DI VECCHIAIA: Si darebbe la libertà di uscita dal lavoro ma prevedendo svantaggi per chi lo fa. Nella stretta dovrebbero rientrare anche coloro che adesso con 40 anni di contributi possono uscire dal lavoro indipendentemente dall'età anagrafica.

ETÀ DONNE: il nuovo Governo potrebbe accelerare sull'adeguamento dell'età di vecchiaia delle donne nel settore privato (adesso a 60 anni a fronte dei 65 anni degli uomini e dei 61 delle donne del pubblico che nel 2012 andranno direttamente a 65). È previsto al momento un adeguamento molto «soft» tra il 2014 e il 2026 e si potrebbe decidere di accelerare su questo (lo scalone a 65 anni nel 2012 per le donne del privato porterebbe secondo alcuni calcoli dei tecnici 3,5 miliardi di risparmi nel triennio 2013-2015).

CONTRIBUTIVO PRO RATA PER TUTTI: Il nuovo esecutivo potrebbe decidere l'estensione del contributivo pro rata per tutti, ovvero anche per coloro che avevano più di 18 anni di contributi nel 1996 e che quindi al momento hanno diritto ad andare in pensione con il metodo di calcolo retributivo, spesso più vantaggioso perché si basa sulle ultime retribuzioni e non sui contributi versati.

Sembra invece più difficile che si metta in campo un nuovo intervento sull'aspettativa di vita (già anticipato al 2013) o sui contributi dei lavoratori iscritti alla gestione separata (appena aumentati di un punto percentuale al 27,72% per finanziare gli sgravi per gli apprendisti).

Potrebbe invece arrivare un segnale sulle baby pensioni con un contributo a carico di coloro che sono usciti dal lavoro prima dei 50 anni di età (la legge lo permetteva prima del 1992 con meno di vent'anni di contributi) ma anche sugli assegni di reversibilità. In quest'ultimo caso si potrebbero ridurre gli assegni sulla base dell'aspettativa di vita.

Alla Lombardia il primato degli statali, cresce l'assenteismo

Sempre meno statali con il posto garantito (ma aumentano, e del 7,6%, i dipendenti della Presidenza del Consiglio). Stipendi in aumento ma molto meno dell'inflazione, tornano a crescere le assenze per malattia dopo «l'effetto Brunetta» registrato nel 2009. Infine non è il Lazio ma la Lombardia la regione che ha più dipendenti pubblici.

È questa la fotografia che emerge dal Conto annuale della Ragioneria dello Stato appena pubblicato.

Nel 2010 i dipendenti pubblici a tempo indeterminato erano 3.253.097 con un calo dell'1,77% rispetto al 2009. I dipendenti sono diminuiti di 59.000 unità, soprattutto a causa della contrazione del personale della scuola (-31.000 unità). Le donne nel 2010 erano 1.808.746, pari al 55,6% del totale. La stretta sul personale del pubblico impiego non ha però toccato la presidenza del Consiglio che nel 2010 ha registrato un aumento di personale del

7,6%. I dipendenti di Palazzo Chigi sono passati da 2.344 a 2.521 (177 in più) dopo un calo del 2,9% registrato l'anno precedente.

Nello stesso periodo sono aumentate, ma meno dell'inflazione, le retribuzioni medie degli statali. Al netto degli arretrati, nel 2010 la retribuzione media è stata di 34.652 euro, in crescita dello 0,4%, rispetto ai 34.506 euro del 2009 (+3,2%). Dopo il calo del 2009 nel 2010 le giornate medie di assenza dei dipendenti pubblici, escluse le ferie, tornano a salire.

Sono state in media 21,7 in aumento di quasi due giorni rispetto al 2009.

I giorni di malattia degli impiegati pubblici nel 2010 sono stati 10,2 a fronte dei 9,5 del 2009. Nel 2009 comunque si era registrato un calo dei giorni di assenza rispetto al 2008 (allora erano 22,3, 11 dei quali per malattia).



La crisi del sistema Italia ed il nuovo governo

Diego Lana

La nostra generazione, quella del dopoguerra, sta vivendo una profonda crisi dovuta alle difficoltà del nostro sistema politico che da tempo non riesce a fronteggiare i cambiamenti richiesti dalla società.

Il risultato è stato fino ad ora l'immobilismo, il non governo dei problemi e delle esigenze di una collettività, quella italiana, che specialmente dopo il '68 ha sollecitato continui cambiamenti, la realizzazione di un capitalismo senza regole basato sull'individualismo e sul consumismo sfrenato, la progressiva crescita del debito pubblico giunto ormai a livelli non compatibili con la tenuta finanziaria del paese, la decadenza del sistema formativo che non è riuscito più a selezionare una classe dirigente basata sul merito e sulla professionalità, la crescente difficoltà del sistema ad assorbire la disoccupazione compresa quella giovanile e femminile giunta ormai a livelli elevatissimi, il continuo sacrificio della famiglia in funzione delle esigenze dell'impresa, il degrado dei servizi pubblici divenuti sempre più inefficienti e costosi, la caduta dell'etica spesso confusa con la legalità, una forte evasione fiscale e contributiva alimentata dalla ricorrente pratica dei condoni che ha contribuito all'aumento del debito predetto, la prevalenza della logica economica, del tornaconto individuale, nei rapporti umani sempre più assimilati a rapporti di scambio e sempre più lontani dalle prescrizioni cristiane, la continua ricerca dei consumi, del sesso e della droga per sopravvivere in una società sempre più priva di senso e di significato, l'abnorme uso di antidepressivi come mezzo per combattere l'aggressività e come rimedio per vincere le frustrazioni di una società immobile.

In nome della democrazia abbiamo creato una società drogata dai consumi, dominata dall'economia e dalla finanza, sempre più piena di contraddizioni e sempre più ostile alla natura ed all'uomo, una società dove trova poco spazio la cultura, dove lo stesso concetto di giustizia viene spesso piegato alle esigenze dell'impresa. Abbiamo ridotto l'economia nata per l'uomo ad essere sempre più dominatrice dell'uomo con gravi pericoli per la stessa sopravvivenza dell'umanità. Abbiamo un sistema per il quale bisogna consumare sempre, anche se ciò è contro l'uomo, provoca problemi all'uomo, rischia di uccidere l'uomo.

Nemmeno la chiesa, da sempre custode degli autentici valori umani, si è opposta come doveva a tale involuzione della concezione della vita. Forse distratta dal pericolo ritenuto maggiore, il marxismo, ha sottovalutato il potere inquinante del capitalismo sfrenato che di fatto non ha trovato ostacoli alla diffusione della sua filosofia basata sul tornaconto personale, sul calcolo economico, sull'interesse privato creando un mondo, quello attuale, molto lontano da quello vagheggiato dal cristianesimo, un mondo in cui l'interesse per le persone ha ceduto il passo all'interesse per i beni, le relazioni umane sono sempre più difficili, l'uomo si distingue, si diverte, si realizza se crea ricchezza, se consuma ric-

chezza, quando ciò non avviene si annoia, è oppresso dalla solitudine.

Sarebbe però ingeneroso attribuire solo alla chiesa cattolica la responsabilità di non essersi opposta sufficientemente al potere corruttivo dell'individualismo e del consumismo: doveva essere soprattutto lo stato anche attraverso le sue istituzioni educative e formative, attraverso la cultura ed il sistema radio televisivo a costituire l'argine principale. Invece è rimasto spesso bloccato dalle divisioni e dai veti che hanno spinto i governi a rinviare le riforme richieste dalla società o a farle in modo pasticciato, dalle lacune di un elettorato che non ha saputo fare le scelte giuste e non ha saputo svolgere quell'azione di controllo sull'operato dei parlamentari che in altri paesi, pure a sistema capitalistico, ha dato risultati migliori in termini di qualità della vita, di welfare, di giustizia sociale, di comportamenti etici, di professionalità, di educazione civica, di democrazia.

Certo anche la globalizzazione dell'economia e l'adesione del nostro paese all'Ue, quest'ultima come è noto basata su principi di stampo liberistico, hanno inciso profondamente nella concezione della nostra vita, nel nostro culto dei beni e dei consumi. Rimane però il fatto che laddove, all'estero, ha funzionato la cosiddetta società civile lo stesso capitalismo, la stessa globalizzazione e la stessa adesione all'Ue non hanno prodotto l'effetto che invece si è realizzato in Italia. Così stando le cose è necessario lavorare per una nuova classe politica sensibile all'etica, responsabile, competente, che sappia combattere gli eccessi del capitalismo, che sappia vedere lontano, che sappia valutare le interrelazioni che ormai ci legano a tutto il mondo, che sappia trarre dalla storia

dalla filosofia, dalla cultura, dalla tecnica gli insegnamenti che sono necessari per affrontare i grandi problemi della società in un'ottica non egoistica.

I cambiamenti nell'assetto del mondo, lo sviluppo di paesi come la Cina e l'India, la decadenza di altri, i problemi attuali dell'America, la stessa crisi del capitalismo che non riesce più ad assicurare l'equilibrio tra produzione e consumo, tra profitti, rendite e salari, gli squilibri finanziari di molti stati sovrani, le diverse povertà esistenti nel mondo richiedono un nuovo modo di affrontare i problemi, una revisione dei nostri valori. Non si tratta di cambiare il sistema democratico, né di cambiare il sistema capitalistico. Si tratta di correggerli e di governarli meglio per evitare che i beni e l'egoismo dominino la nostra vita con l'appendice dell'alcol e della droga utilizzati per renderla sopportabile.

Il governo appena costituito per la qualità dei suoi componenti, per la natura della loro formazione, per il momento in cui si insedia, per le attese di cui è circondato, può fare tanto nel senso di cui si è detto sopra: speriamo che abbia la voglia ed il tempo di farlo, speriamo anche che non dimentichi il Sud.

E' necessario lavorare per una nuova classe politica sensibile all'etica, responsabile, competente, che sappia combattere gli eccessi del capitalismo

L'Europa, il lavoro e i licenziamenti Flexicurity e sommerso, sfide (im)possibili?

Calogero Massimo Cammalleri

Le dichiarazioni programmatiche del Presidente incaricato Mario Monti, e le prime dichiarazioni della Ministra per il welfare Elsa Fornero, hanno con chiarezza tracciato la road map del governo sulla riforma del mercato del lavoro.

Il richiamo a nuove forme regolative da applicare alle nuove assunzioni e le ragioni a sostegno di esse, richiamate da Monti, seguono fedelmente la relazione di accompagnamento al ddl 1481 presentato al senato della Repubblica il 25 marzo 2009 dal sen. Ichino (di seguito ddl flexicurity) e con esse il richiamo ai giovani, alle donne, al precariato, all'evasione contributiva.

Il riferimento al sistema pensionistico contributivo puro, prediletto dalla Fornero, consapevolmente inattuabile con l'attuale segmentazione del mercato del lavoro, (il c.d. dualismo), duetta con le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sulla sostenibilità del sistema previdenziale pensionistico e sulla attuale presenza di privilegi (leggasi pensioni di anzianità).

Messa così nulla di buono. Si parte sempre dall'idea che per dare le tutele a chi non le ha occorra "prelevarle" da chi le ha (come dire che per fare crescere i capelli ai calvi bisogna tosare i capelli); e da un'altra, a quella presupposta, che i diritti e le tutele dei lavoratori possano essere "troppi", quindi possano essere degli odiosi privilegi. La tecnica comunicativa, benché nota, rimane sempre efficace: paragonare a parità di lavoro chi diritti non ne ha a chi ce li ha. Così il lavoro normale diventa privilegiato e quello sfruttato normale o - a tutto concedere - rimane sfruttato, ma la colpa non sarebbe dello sfruttatore ma del lavoratore normale. Il metodo ha un corrispondente nel sommerso: qui bisognerebbe fare pagare chi non paga per far pagare meno chi paga. A similitudine di struttura non corrisponde però identità di soggetti a cui si chiedono i sacrifici, perché in materia di flessibilità li si chiede ai lavoratori e in materia di sommerso non c'è a chi chiederli. Mentre in entrambi i casi, l'azione andrebbe incentrata gravando chi si avvantaggia dell'illegalità e della precarietà. Perché stanno sulla stessa faccia della medaglia.

Ma non è opera demolitrice quella che ci si propone, piuttosto si vogliono avanzare due soluzioni con due esperimenti: uno a partire dai rapporti precari e solo da quelli; un altro a partire dal sommerso; rispettivamente prova di flexicurity e contrasto all'inquinamento sociale (il sommerso, come vedremo).

Prove di flexicurity. In questo breve spazio non è possibile entrare nel dettaglio della proposta Ichino, di essa vogliamo cogliere lo spirito di sperimentazione insito nella condizione di applicarlo ai soli nuovi rapporti, piuttosto che i suoi nodi irrisolti. Ebbene, vi è la possibilità di sperimentare il modello flexicurity proposto da Ichino limitandolo non ai nuovi rapporti ma a tutti i rapporti precari vecchi e nuovi. Per far ciò bastano poche modifiche alla disciplina della somministrazione di lavoro, cioè al lavoro tramite agenzia.

Basterebbe, infatti, prevedere che l'assunzione presso l'agenzia di somministrazione, di tutto il lavoro economicamente dipendente, nella definizione del ddl flexicurity avvenga sempre di necessità come unica fattispecie consentita e al contempo abrogare tutte le fattispecie di lavoro precario, dal contratto a termine al florilegio di collaborazioni. I lavoratori dipendenti dalle agenzie, assunti a tempo indeterminato, godrebbero della protezione di legge per i periodi non lavorati, protezione che potrebbe essere aumentata. È evidente che i costi dei periodi non lavorati, pari alle misure di sicurezza a favore dei lavoratori, sostenuti in prima istanza dalle agenzie, verrebbero poi riversati sul costo della somministrazione e cioè sull'impresa che utilizza lavoro precario, al pari di quanto il ddl flexicurity prevede che accada nel finanziamento degli enti bilaterali a cui il medesimo ddl affida la riqualificazione professionale l'assistenza alla rioccupazione e la tutela della disoccupazione. Tutte attività, quelle assistenziali previste dal ddl flexicurity che già le agenzie svolgono in modo professionale, con un interesse al successo persino superiore a quello degli enti bilaterali. Posto che le agenzie operano in regime concorrenziale, elevati tassi di successo nella rioccupazione produrranno una riduzione dei costi e perciò una maggiore concorrenzialità. In tal guisa l'esperimento flexicurity sarebbe del tutto indolore, poiché non altererebbe il regime del lavoro a tempo indeterminato dei nuovi assunti né dei vecchi, mentre rappresenterebbe una massiccia stabilizzazione a costo zero di tutti i lavori precari. E certo costituirebbe nel giro di tre anni un affidabile test del modello.

Contrasto al sommerso. La migliore rappresentazione della realtà, di una realtà fuori controllo, è l'indice del sommerso: xy%.

Dimensioni che individuano una vera e propria comunità illegale, parallela al mondo del lavoro regolare, del tutto simile ad altri tristi fenomeni criminali organizzati che - un tempo appannaggio del meridione d'Italia - sono ora diffusi in tutta la Nazione. Due fenomeni di mondi paralleli che differiscono tra loro solo perché al primo il legislatore tarda a riconoscere natura delittuosa.



Le imprese possono creare occupazione senza avere la libertà di licenziamento



Sono due comunità, quella del lavoro legale e quella del lavoro illegale, che stanno in relazione di vittima e carnefice. Sì, perché il lavoro nero vive a scapito di quello regolare. E il fenomeno è sì pernicioso che apetto della produzione di norme di contrasto esso non diminuisce significativamente e talora perfino aumenta. Segno che gli strumenti adottati sono inadeguati allo scopo.

Gli strumenti di contrasto, dell'emersione e della sanzione, attingono l'effetto del sommerso, ma non ne rimuovono la causa. Essa è una ed è intuitiva: il sommerso, per chi lo sfrutta, è così vantaggioso da potere competere con la più aspra sanzione. Ciò accade perché a cagione dell'estensione di esso, appunto una comunità parallela, non solo il rischio di essere scoperti è assai remoto, ma la sanzione è spesso ineffettiva, perché irrogata ad imprese fantasma che riescono quasi sempre a farla franca. A nulla dire della rendita di posizione che il sommerso produce a favore di molte imprese regolari e magari titolari di marchi prestigiosi, come accade nel tessile, che sfruttano indirettamente il lavoro nero attraverso l'acquisto dei semilavorati dalle imprese clandestine.

Alla valutazione complessiva del trattamento normativo e contributivo dei due "mondi" si osserva un fenomeno contraddittorio fino al paradosso. Gli obiettivi prioritari dell'incremento dell'occupazione e del "decent work", lo sforzo di armonizzare le protezioni sociali e di estenderle sempre più al lavoro sans phrases, piuttosto che a quello subordinato in senso stretto, finiscono per gravare il solo "decent work" - continui esso o no a corrispondere al lavoro subordinato - del peso di finanziare l'intero sistema di protezione sociale. Ma ciò avviene in un ordine di elementi in cui il lavoro regolare diviene così sempre meno competitivo, rispetto a quello illegale, precario e sfruttato. Correlativamente i lavori precari e clandestini

soportano interamente, ciascuno per la sua parte, il peso di questa differenza di competitività che per loro si traduce in differenza negativa di protezioni. Considerando un livello dato di rispetto delle regole e di protezione sociale un bene pubblico primario può dirsi che il lavoro nero attenti a tale bene non diversamente da quanto le immissioni inquinanti attentino al bene ambiente.

La dispersione di protezioni, al massimo grado prodotta dal lavoro nero (ma non esclusivo appannaggio di esso, essendo presente in diversa misura anche nel lavoro precario) è un vero e proprio **inquinamento (sociale)**. Perché allora non trattarlo come tale? In termini normativi sarebbe a dire secondo il principio cuius commoda eius incommoda. Ma come fare se il lavoro clandestino è appunto nascosto e se scoperto non lo sarebbe più? La risposta è nascosta, in verità, proprio nella domanda. Infatti, sia i rimedi intesi a scoprirlo (ispezioni e sanzioni) sia quelli intesi a farlo emergere (contratti di riallineamento) hanno fallito la missione; dunque bisogna lottare il sommerso con la sua stessa arma: quella della concorrenzialità. Occorre cioè diminuirne la competitività.

L'unico modo è rendere gli oneri sociali indifferenti (a) al luogo di utilizzazione della forza lavoro e (b) alla natura del modello contrattuale utilizzato, in esso compreso il lavoro nero. Per proporre l'esperimento occorre ricordare la caratteristica distintiva del modello di Welfare mediterraneo.

In un sistema di welfare mediterraneo come il nostro, anche il sistema pensionistico contribuisce largamente ad assicurare misure di sicurezza sociale, non solo per effetto della reversibilità, proprio in connessione con il fatto che nel modello mediter-

Lotta contro il sommerso e il lavoro nero Così si combatte l'inquinamento sociale

raneeo larga fetta della protezione sociale è delegata dallo Stato alla famiglia attraverso l'energica (almeno in teoria) protezione del lavoro e del reddito del soggetto di questa che lo produce. Ne consegue che la previdenza pensionistica non può considerarsi tutta interna alla categoria, come sarebbe accedendo a una logica puramente assicurativa (ancorchè sociale), ma deve considerarsi parte essenziale del sistema di sicurezza sociale complessivo i cui benefici vanno ben oltre il lavoratore assicurato. Corollario di questa considerazione è che nel lavoro nero l'attenduto alla previdenza pensionistica (oltre che al resto) non pregiudica il solo lavoratore o la collettività dei lavoratori, ma inquina, secondo il criterio definitorio proposto, l'intero ambiente sociale.

In forza di tali innegabili effetti sarebbe utile pensare a una progressiva transizione dai vari sistemi di finanziamento della previdenza verso un sistema unico di finanziamento basato sul valore aggiunto prodotto dal lavoro, che sia premiale verso quelle organizzazioni che hanno elevati standard di occupazione per unità di prodotto; e proporzionalmente più oneroso per chi direttamente o indirettamente determini dumping sociale, come effetto del lavoro nero o dell'abuso di lavoro precario, ottenendo un contenimento del costo del lavoro più o meno illegalmente.

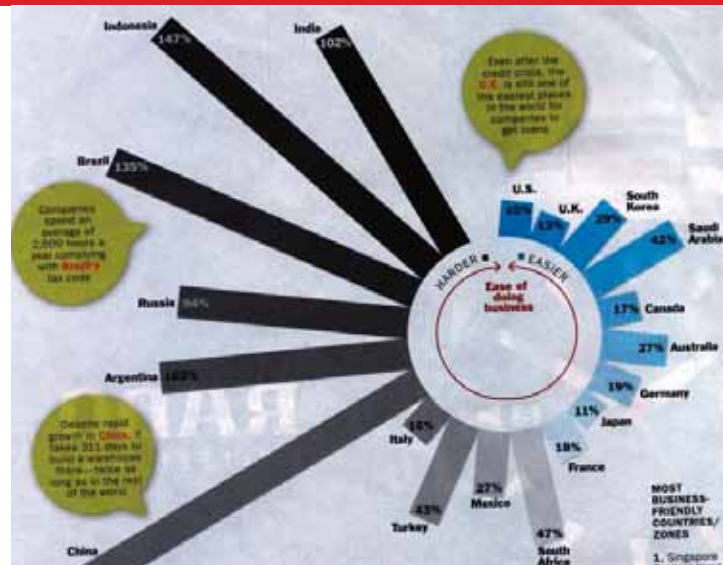
Si può intervenire sul fronte delle imposte indirette e di quelle sul patrimonio netto, poiché nelle basi imponibili di entrambe è compreso il valore prodotto dal lavoro, sia esso regolare sia esso irregolare.

A invarianza complessiva di pressione fiscale e contributiva per il lavoro regolare si dovrebbe agire sulle basi imponibili dell'IVA (o con un aumento dell'aliquota, ovvero con una minore detrazione dell'IVA a valle, o con la modificazione dell'imponibile o con coefficienti correttivi) e dell'IRAP (aumentando l'aliquota e aumentando contestualmente la deducibilità di una parte variabile del maggior costo IVA e del costo del lavoro in modo da lasciare invariato per l'impresa regolare il prelievo).

La percentuale di deducibilità del costo del lavoro dal maggiore imponibile e la percentuale di detraibilità del costo del lavoro dalla maggiore imposta dovrebbe corrispondere alla quota di finanziamento della sicurezza sociale che viene posta a carico del lavoro. Mentre la percentuale di indeducibilità e di indetraibilità sarà la quota di finanziamento della sicurezza sociale che resta a carico della fiscalità generale. Fermo restando che il valore della prestazione previdenziale sia virtualmente agganciato al lavoro e alla capacità contributiva. Infine l'aliquota contributiva a carico del lavoratore rimarrebbe applicata alla retribuzione, ma andrebbe normalizzata come anche i minimali contributivi, per tutte le gestioni previdenziali.

Gli effetti auspicati dall'introduzione del sistema ibrido proposto comporterebbero la riduzione forte del lavoro sommerso, poiché questo diventerà molto meno competitivo, non potendo il datore di lavoro in nero né dedurre, né detrarre il costo del lavoro dal maggior carico fiscale.

È vero che per le imprese totalmente clandestine nulla cambierebbe, ma il numero relativo di esse e cioè il numero di quelle da controllare sarebbe molto ridotto con contemporaneo aumento



della probabilità e dell'efficacia dei controlli. In tale modo si innescherebbe perciò un circolo virtuoso che scoraggerebbe, per il rischio concreto di sanzioni effettive, lo stato di clandestinità. Il modello proposto, i cui effetti sono per altro in linea con le indicazioni della Commissione Europea per il rilancio della strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, produrrebbe, inoltre:

l'eliminazione del cuneo fiscale, con il conseguente collegamento molto stretto tra produttività del lavoro, costo del lavoro e retribuzione netta; l'eliminazione delle differenze sulle modalità di assolvimento degli oneri sociali, svincolandola dalle forme contrattuali di impiego della manodopera che può determinare l'aumento della circolazione dei lavoratori e delle imprese;

la partecipazione alla spesa sociale a carico di coloro che hanno delocalizzato la produzione ma che continuano a operare nel mercato da cui hanno delocalizzato l'occupazione. Quest'ultimo effetto dovrebbe introdurre un ciclo virtuoso inteso a ridurre il divario di competitività tra la produzione locale e quella delocalizzata.

Con questo approccio perde mordente l'erroneo tormentone di ogni riforma sul lavoro e cioè che le norme protettive aumentino la disoccupazione. In tali errati termini si propone, sempre surrettiziamente, l'abolizione delle regole sui licenziamenti, come strumento di incremento della dinamica del mercato e dell'incremento dell'occupazione.

Piace ricordare che l'OECD, la Banca Mondiale e l'FMI, (cfr. grafico) in un recente studio hanno nuovamente escluso qualsiasi correlazione, in generale, tra la stretta regolazione dell'attività di impresa e i posti di lavoro.

Cosicché, in definitiva, invece che insistere su soluzioni che nascono vecchie (ddl flexicurity compreso), perché basate su presupposti errati, sarebbe il caso di sperimentare nuovi approcci e tra i molti possibili ci sono anche i due proposti.

“Dieci idee per rilanciare il Sud Italia” Busetta scrive al presidente Napolitano

Dieci idee per crescere, frutto della quarta edizione de "Le Giornate dell'economia del Mezzogiorno", che ha visto per sei giorni confrontarsi centinaia di imprenditori, politici, economisti.

Le idee sono state presentate all'assessorato all'Economia della Regione Siciliana da Pietro Busetta, presidente della Fondazione Curella, organizzatore delle Giornate insieme al Diste Consulting, per il quale era presente il presidente Alessandro La Monica e infine dall'assessore al ramo Gaetano Armao. Busetta, oltre al "decalogo" delle possibili soluzioni per rilanciare il Sud d'Italia, ha annunciato la lettera aperta scritta dalla Fondazione Curella e dal Diste Consulting al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Nel decalogo per gli esperti, un "conto economico generazionale", la fiscalità compensativa generalizzata per le nuove imprese nel Mezzogiorno, l'eliminazione dei contributi per i nuovi assunti al Sud per 5 anni, il passaggio dal disimpegno automatico alla sostituzione dei poteri nei fondi strutturali. E ancora, puntare sul corridoio Malta-Catania-Palermo-Berlino-Helsinki, un grande evento nel Mezzogiorno entro il 2020, la perequazione infrastrutturale Nord-Sud nel rispetto della legge sul federalismo, la creazione di un'agenzia nazionale per l'attrazione i investimenti dall'estero e l'attivazione di un piano di integrazione economico-culturale con i Paesi del Mediterraneo.

"Nella lettera indirizzata a Napolitano -ha detto Pietro Busetta, presidente della Fondazione Curella- abbiamo fatto il punto della situazione del Mezzogiorno e delineato le possibili azioni da intraprendere. Prima fra tutte, creare 4 milioni e più di posti di lavoro nel Mezzogiorno. Una mission impossibile che può essere perseguita solo con l'attrazione di investimenti nell'area". Busetta ha manifestato fiducia nel nuovo governo, non senza ricordare, però, che "l'atteggiamento di Monti nei confronti del Mezzogiorno che è stato sempre estremamente distaccato. Quando era commissario alla concorrenza, si mise di traverso alla proposta di dare una fiscalità di vantaggio alla Sicilia perché ritiene che il Paese è unico e la normativa deve essere unica. Speriamo che capisca che il Paese non è uno, perché tutti i parametri di riferimento sono diversi tra Nord e Sud", ha detto l'economista.

"La Sicilia - ha detto invece Armao - ha bisogno di rinascere, di superare una situazione di crisi e per farlo riparte da dieci idee pre-



cise, tra cui avviare il dialogo col Maghreb e puntare su conti e carte in regola. Bisogna rimettere in sesto la nostra finanza per puntare sugli investimenti perché, la crescita passa da questi, come ha dimostrato il credito d'imposta".

Secondo Armao, "le giornate dell'economia hanno dimostrato come fare squadra in Sicilia. Riuscire a mettere insieme associazioni di categoria, università, istituzioni, banche e assessorato regionale per fare tutti una riflessione sul futuro della Sicilia. Abbiamo elaborato una previsione al 2050. Nel 2050, se non si inverte la tendenza, la Sicilia avrà un quarto di Pil in meno, il 30 per cento di abitanti in meno e un'età media di 55 anni rispetto a un continente con 3,5 miliardi e mezzo di abitanti con un'età media al di sotto dei 33 anni. Questa è la prospettiva della Sicilia: o riusciamo a dare a questa prospettiva una impostazione virtuosa o tale prospettiva ci sommergerà".

A fornire i numeri della settimana dedicata all'economia del regioni meridionali, è stato poi Alessandro La Monica, presidente Diste: "Il bilancio è estremamente positivo: nei 6 giorni si sono svolti 25 incontri in 17 location diverse, sono state ascoltate 250 relazioni, sono state coinvolte 7 mila persone e 150 organizzazioni. Inoltre sono state distribuite circa 5 mila cartelle e si sono registrati 11 mila ingressi nel sito".

Il decalogo per la crescita del Meridione

Il decalogo per il rilancio del Meridione.

1. Carte e conti in regola – Risanamento e crescita;
2. Conto economico generazionale;
3. Fiscalità compensativa generalizzata per le nuove imprese nel Mezzogiorno;
4. Eliminazione dei contributi per i nuovi assunti al Sud per 5 anni;
5. Dal disimpegno automatico alla sostituzione dei poteri nei fondi strutturali;

6. il corridoio La Valletta, Palermo, Berlino-Helsinki
7. Grande evento nel Mezzogiorno da qui al 2020;
8. Perequazione infrastrutturale Nord Sud come nel rispetto della legge sul federalismo;
9. Creazione di una agenzia nazionale per l'attrazione di investimenti dall'esterno dell'area;
10. Piano di integrazione economico-culturale con i Paesi del Mediterraneo. Creazione di collegamenti con i paesi del Maghreb;

Prime riflessioni sul governo Monti Per non falsare il dibattito politico

Giuseppe Ardizzone

La prima tappa del Governo Monti si è conclusa con la presentazione delle linee programmatiche e la relativa fiducia. Con uno stile sobrio e lineare il Prof. Monti ha sottolineato le tappe che l'impegno comune potrà realizzare rilevando come non sia l'Europa a stabilire le regole cui attenersi ma siano proprio le necessità del Paese a dettare il calendario dei lavori. Un Paese che, già prima della crisi che ci occupa, cresceva ad una velocità di gran lunga inferiore rispetto a quella, non dei paesi emergenti o del Bric, ma degli altri componenti dell'area europea. Un paese che non riesce ad utilizzare a pieno la risorsa dei propri giovani e della componente femminile e che vede ancora vaste aree del meridione incapaci di procedere verso lo sviluppo. Tutto questo ci rende complessivamente deboli ed incapaci di ottenere credito. Un investitore internazionale non valuta semplicemente il nostro Paese allo stato odierno ma anche per le sue prospettive future di crescita e stabilità e si chiede se al momento della scadenza dei titoli che ha sottoscritto l'Italia avrà una piena capacità di rimborso. Si pone pertanto l'obiettivo del risanamento ma soprattutto la necessità di creare le condizioni e di adottare le misure perché il nostro Paese riprenda a crescere nell'equità.

Se da un lato saranno prese delle iniziative che spostino il carico fiscale, così come accade nel resto dell'Europa, maggiormente sui patrimoni, in specie immobiliare, sgravando, se possibile, i redditi d'impresa e da lavoro, dall'altro si è fatto riferimento alla necessità di una maggiore possibile flessibilità del lavoro purché il singolo lavoratore trovi poi, a seguito di una modifica degli ammortizzatori sociali, degli strumenti di tutela che lo accompagnino durante il periodo di ricerca del nuovo lavoro. Sulle pensioni invece è probabile che la misura principale sarà costituita dal passaggio per tutti al sistema contributivo. Una delle priorità del nuovo esecutivo sarà poi la lotta all'evasione fiscale e all'illegalità: non servirà

solo «per aumentare il gettito ma anche per abbattere le aliquote. La lotta all'evasione dovrà potersi giovare inoltre del maggiore utilizzo delle transazioni elettroniche che dovranno sempre più sostituire gli altri mezzi di pagamento, riducendo l'utilizzo del contante. Molta attenzione il Prof. Monti ha poi rivolto verso le realtà locali, decidendo di seguire personalmente i rapporti con le stesse e parlando apertamente di una revisione dell'organizzazione delle province con legge ordinaria.

Le premesse sembrano quelle di cercare la realizzazione delle riforme attraverso il maggiore possibile consenso delle forze politiche e sociali, evitando strappi e forzature. Si può aprire, così, una fase iniziale di collaborazione e di dialogo costruttivo fra le forze sociali, senza pretendere d'altra parte di rinunciare alle proprie convinzioni. Che questo passo sia stato quasi imposto dagli avvenimenti alle forze politiche è indubbio. E' anche vero che questo inizio di collaborazione costruttiva, stimolata dal governo Monti, sia un percorso in salita che dovrà essere giudicato per i suoi risultati effettivi. Non mi sentirei tuttavia di avere un atteggiamento già punitivo nei confronti di quest'esperienza, liquidandola come un'emanazione dei "poteri forti" con l'inevitabile giudizio negativo sulle forze politiche che stanno dando il loro appoggio. Né si comprende a partire da quali punti si possa trarre la conclusione di es-

sere in presenza di un governo del grande capitale finanziario mondiale che sia riuscito nell'obiettivo di esautorare la politica nazionale. Questa teoria del governo del complotto internazionale agitata da alcune testate giornalistiche vicine all'ex Presidente del Consiglio, ma presente anche all'interno della sinistra alternativa, sembra totalmente infondata. Ritorna in auge il concetto di "sistema" e dei suoi servitori corrotti che fu alla base delle peggiori espressioni terroristiche. La realtà è molto più complessa e contraddittoria, con una molteplicità di centri di potere spesso antagonisti fra di loro, e comunque pretende per realizzarsi la complicità finale del semplice cittadino che ne stabilisce il successo o l'insuccesso. Il problema è che ci sono parti politiche che preferiscono scatenare nel cittadino l'atteggiamento persecutorio consolatorio che trasferisce le responsabilità e giustifica il ricorso a misure straordinarie di potere. In questo caso la supposizione è totalmente infondata ed improbabile. Nello stesso governo troviamo esponenti del mondo cattolico come Riccardi (fondatore della comunità di S.Egidio), della finanza come Passera, della cultura accademica come

Monti, Profumo ecc. o esponenti dello Stato come il responsabile dell'antitrust. E' possibile che siano tutti esponenti dell'intrigo mondiale della banca privata Goldman? Mi sembra oggettivamente non sostenibile. Probabilmente su questa base il PDL vuole trovare una sua nuova verginità e sull'onda del possibile scontento rispetto a misure dolorose spera di calcare, con una propaganda persecutoria e populista, il ritorno al potere. In una situazione così delicata, la riforma della legge elettorale può diventare una priorità necessaria per consentire che i nostri parlamentari pensino ed agiscano più liberamente e senza sottostare al ricatto di sapere che la prossima candidatura e rielezione saranno gestite in ogni caso dai capi partito.

Questa situazione rischia di falsare il dibattito politico ed i rapporti di democrazia all'interno dei partiti e di conseguenza la loro azione politica nei confronti del governo e delle esigenze attuali del Paese perso nel vortice di una crisi di credibilità che può rivelarsi disastrosa.

D'altra parte, anche l'atteggiamento di sfiducia "a priori" di larga parte delle forze alternative della sinistra e di vari settori della protesta giovanile e sindacale, trova probabilmente la sua giustificazione nella situazione oggettivamente difficile che vivono. La domanda sociale d'attenzione e d'equità di questi settori della popolazione è forte.

Non bisogna tuttavia dimenticare che vi sono state altre cause a determinare la difficoltà del nostro Paese già preesistenti alla crisi e a cui bisognerà dare una risposta. Non per peggiorare le condizioni di vita della popolazione o per privarla del Welfare, come si favoleggia, ma per consentire invece il suo mantenimento su basi più sostenibili, rimuovendo rendite di posizione e agevolando le possibilità di lavoro e di vita. Le parole d'ordine di crescita, risanamento ed equità con cui inizia la vita di questo governo mi sembra gli diano almeno il diritto di essere sottoposto a verifica.

(scenarionline.com)

l'obiettivo è il risanamento ma soprattutto la necessità di creare le condizioni e di adottare le misure perché il nostro Paese riprenda a crescere nell'equità

La politica si fa su Facebook e Twitter Ecco i profili dei re siciliani del click

Daniele Tagliavia

«Sono nata a Palermo il 2 giugno 1945. Sono nonna e farmacista. Il mio impegno politico inizia il 19 Luglio del '92. Ora voglio fare la Sindaca di Palermo». Così lo scorso 11 novembre Rita Borsellino, candidata alla poltrona di sindaco di Palermo, ha fatto il suo ingresso su Twitter. «Grazie al mio staff di giovani», dice nel suo primo «tweet» la sorella del magistrato ucciso dalla mafia il 19 luglio del 1992, e in effetti in poco meno di una settimana sono arrivati più di 500 «follower», che si aggiungono agli oltre 11mila fan della sua pagina su Facebook, e che fanno della Borsellino uno dei politici preferiti nel mondo dei social network. L'aspirante sindaca punta dunque sulla comunicazione in chiave 2.0. Scelta obbligata, visto che alle primarie dovrà confrontarsi con Fabrizio Ferrandelli e Davide Faraone, due under 40 molto attivi sul web.

Il rottamatore Faraone conta infatti più di 5.600 fan su Facebook e più di 750 follower su Twitter, mentre il trentunenne Fabrizio Ferrandelli, capogruppo dell'Idv in consiglio comunale, lo segue a ruota con 2.700 fan e 243 follower. Ancora indeciso sulla candidatura alle primarie ma comunque molto seguito è Leoluca Orlando, ex sindaco di Palermo e portavoce di Italia dei Valori, la cui pagina pubblica su Facebook vanta oltre 4mila «like». Anche al di fuori dei confini del centrosinistra la rete è diventata uno strumento di comunicazione imprescindibile: tra i più seguiti il presidente della Regione Raffaele Lombardo (quasi 3mila fan su Facebook e circa 5mila follower su Twitter) e il leader di Grande Sud Gianfranco Micciché con oltre 9mila fan e più di 650 follower. Entrambi da anni sono molto attivi anche al di fuori dei social network con i loro (seguitissimi) blog personali. Tra i possibili candidati a sindaco del centrodestra per le prossime amministrative la comunicazione in rete è ancora poco sviluppata. Il rettore Roberto Lagalla non ha ancora una «fanpage» su Facebook ma solo un profilo personale, e sul suo profilo Twitter compaiono solo 87 follower, mentre il presidente dell'Assemblea Regionale, che non è ancora sbarcato su Twitter, conta circa 300 fan nella sua pagina Facebook. L'altra papabile del centrodestra invece, la senatrice del Pdl Simona Vicari, gestisce un profilo Twitter seguito da 155 utenti.

(corriere.it)



Rita Borsellino

@RitaBorsellino Palermo

Sono nata a Palermo il 2 giugno 1945. Sono nonna e farmacista. Il mio impegno politico inizia il 19 Luglio del '92. Ora voglio fare la Sindaca di Palermo.
<http://ritaborsellino.it>



facebook

Ricerca



Francesco Cascio

Politico



Bacheca

Condividi: Post Foto Link

Scrivi qualcosa...

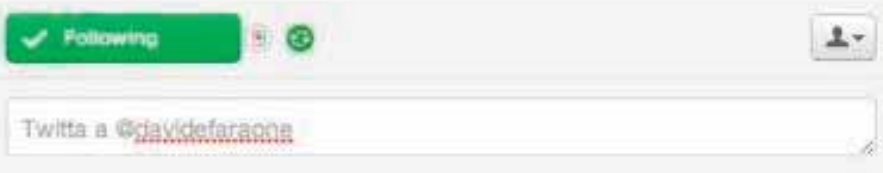


Davide Faraone

@davidefaraone Palermo

36 anni, sposato con Rosi, padre di Sara, consigliere comunale a Palermo e deputato regionale del Pd in Sicilia. Adesso vuole essere il sindaco di Palermo.

<http://www.davidefaraone.it/>



Dettagli su @davidefaraone

429 Tweet 924 Following 769 Follower 18 In lista

Immagini recenti



Tweet di @davidefaraone

Al Sud un quarto del debito italiano Zavorra da 28,4 mld, la Sicilia è sotto la media

Salvo Butera

I cittadini di regioni e enti locali del Sud sono meno indebitati del resto d'Italia. Se, infatti, il debito di campani, lucani, calabresi, pugliesi e siciliani si ferma a 1.616 euro a testa, il debito pro capite in Italia è di 1.861 euro. Infatti, l'indebitamento delle Pubbliche amministrazioni delle cinque regioni del Sud si attesta al 25,2% del totale italiano, a fronte di una popolazione che è pari al 29% del totale. In valore assoluto si tratta pur sempre di un monstro di 28,4 miliardi e in un anno (30 giugno 2010 al 30 giugno 2011) è cresciuto dello 0,8 per cento. È quanto emerge da un'elaborazione su dati Istat e Banca d'Italia che l'analista finanziario Raffaele Mazzeo, ha realizzato per Il Sole 24 Ore.

Ovviamente dietro il dato aggregato delle cinque regioni si nascondono dinamiche molto differenti. A partire dal fatto che è la Campania quella che ha il record di indebitamento delle pubbliche amministrazioni locali. Il debito è al 30 giugno 2011 di 12,954 miliardi, anche se pare avviato un percorso virtuoso di riduzione con una flessione del 2,14% rispetto ai 13,238 miliardi dell'anno precedente. In calo anche il debito della Puglia (-4,26% passando da 4,266 miliardi a 4,084: si tratta della performance migliore) e della Basilicata (-1,5% da 863 milioni di euro a 850 milioni). Cresce, invece, del 4% quello della Calabria (da 3,393 miliardi a 3,529 miliardi) e ancora di più quello della Sicilia che è salito del 9,02% passando da 6,405 miliardi del 30 giugno 2010 a 6,983 miliardi del 30 giugno 2011.

Un dato preoccupante quello siciliano che nasconde anch'esso dinamiche molto complesse. Infatti, negli ultimi sei mesi il debito della regione siciliana intesa come ente è diminuito, seppur di poco (52 milioni in meno, pari all'1,11%): se ne deduce che a crescere sia l'indebitamento delle altre pubbliche amministrazioni, primi fra tutti i comuni alle prese, spesso, con l'emergenza finanziaria (oltre che sociale) dei rifiuti e delle società di gestione degli Ato. La Sicilia, comunque, si trova ad avere un debito pro capite ben più basso delle altre regioni del Sud: la Campania è sempre in testa a questa classifica con 2.200 euro di debito per ogni suo abitante, seguita da Calabria con 1.755 euro, Basilicata (1.447

euro), poi viene l'Isola con 1.382 euro e, infine, la Puglia con 998 euro a testa che si dimostra ancora la più virtuosa. Inoltre, «una buona parte dei debiti delle pubbliche amministrazioni locali - afferma Mazzeo - è alimentato dalla sanità con alcune regioni come Calabria, Campania e Puglia sottoposte a piano di rientro, una procedura di monitoraggio concordata con il governo. La Sicilia ha superato il piano di rientro 2007-2009, ma sta continuando con un programma biennale previsto dalla normativa». Aspetto da non trascurare è, secondo l'advisor finanziario, la verifica della sostenibilità di questo debito: una variabile che incide sull'entità del debito e riguarda la sua percentuale rispetto alle entrate oppure la diversa capacità fiscale delle regioni che sicuramente incide nel ricorso al finanziamento: «La Sicilia, ad esempio, ha un volume di entrate di circa 27 miliardi, ben più elevato della Campania che invece è di circa 18 miliardi», quindi la prima sopporta meglio questo debito. In quest'ottica «il compito del federalismo - continua Mazzeo - è quello di trovare l'equilibrio fra quello che paga il cittadino e quello che riceve, ma per correlare la qualità dei servizi da misurare attraverso i "Lea" e i "Lep" (livelli essenziali di assistenza e di prestazioni) con la spesa sono necessari i costi standard non ancora pronti». Mancata correlazione fra spesa e qualità che è stata sottolineata anche la Banca d'Italia nei giorni scorsi. In questo senso un grande contributo dovrebbe arrivare dalla riforma della contabilità delle pubbliche amministrazioni con la quale si potrà attuare una programmazione integrata della spesa che dovrebbe rendere più efficiente la gestione del debito finanziario degli enti. «Il debito di per sé - avverte Mazzeo - non è un elemento negativo, conta invece la qualità: occorre analizzare se il debito finanzia inefficienza o servizi al cittadino, se finanzia buchi del passato o se viene utilizzato per investimenti per il futuro. Non è il numero che conta, anche se le cifre in gioco non fanno stare tranquilli ed è quindi importante tenerle sotto controllo».

(IlSole24OreSud)

Il debito pro capite in Sicilia è di 1.382 euro

Categoria	Debito al 30/06/2011 (mld euro)	Debito al 30/06/2010 (mld euro)	Abitanti	Debito pro capite (euro)
Campania	12.954	13.238	5.834.056	2.220
Puglia	4.084	4.266	4.091.259	998
Basilicata	850	863	587.517	1.447
Calabria	3.529	3.393	2.011.395	1.755
Sicilia	6.983	6.405	5.051.075	1.382
Totale Italia	112.840	111.450	60.626.442	1.861

Derivati, normalizzare e regolarizzare le parole d'ordine della Regione Siciliana

«Normalizzazione» e «rinegoziazione»: sono queste le parole d'ordine della regione siciliana in tema di derivati. Meglio, cioè, trovare nuovi accordi con le banche che rendano più vantaggiosi questi strumenti finanziari, piuttosto che ricorrere alla cosiddetta «autotutela», cioè alla possibilità di annullare gli atti amministrativi con i quali sono stati stipulati i contratti e di conseguenza annullare anche i derivati stessi il cui valore, secondo il bollettino finanziario pubblicato dall'assessorato regionale all'Economia, ammonta a 883.783.284 euro (valore nozionale swap residuo).

L'autotutela sarebbe un'arma (o uno spauracchio) da usare solo come extrema ratio nel caso in cui le banche non volessero rinegoziare: «Intendiamo verificare questi prodotti finanziari – afferma l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao – capire quali sono quelli non convenienti per la regione e rinegoziarli per ottenere condizioni più vantaggiose. Nel caso le banche opponessero un rifiuto si predispongono l'annullamento dell'atto travolgendo il contratto». Una possibilità questa che è stata ratificata da una recente sentenza del Consiglio di Stato che, pronunciandosi in merito a un contenzioso tra Depfa Bank e Dexia Crediop contro la Provincia di Pisa, per la prima volta, ha dichiarato legittimo anche nel caso specifico questo potere di annullamento degli atti amministrativi e la conseguente «caducazione» dei derivati sottostanti quando viene dimostrato che gli atti violano la normativa e siano contro l'interesse pubblico. Una sentenza importante, perché la normativa italiana non dice nulla sui contratti derivati che invece sono disciplinati dalla legge inglese.

La regione siciliana ha, intanto, creato un osservatorio sui derivati e ha iniziato un'interlocuzione con le banche (adesso con posizione di forza anche grazie alla sentenza) sulla base dell'atto di indirizzo del 19 settembre 2011 dell'assessorato, «nell'ottica – scrive Armao nella prefazione al Bollettino finanziario - della semplificazione delle clausole contrattuali e del perseguimento del massimo risparmio, anche attraverso forme di rinegoziazione che consentano di realizzare un risparmio per il pubblico erario». Il dialogo, affidato all'advisor finanziario Raffaele Mazzeo, non è comunque privo di difficoltà, in primo luogo a causa «dei grandi cambiamenti – dice Mazzeo - avvenuti nel settore e che hanno coinvolto anche gli istituti controparti che si sono ristrutturati: ad esempio il Banco di Sicilia come istituto non esiste più in quanto è stato incorporato da Unicredit, mentre Merrill Lynch è stata acquistata dalla Bank of America. Così le persone di riferimento sono cambiate e con que-



ste si deve iniziare tutto da capo. Però pare ci sia disponibilità da parte delle banche». Tanto che Armao si dice certo che «entro la fine dell'anno potranno raggiungersi i primi risultati». Il grosso dei quasi 900 milioni di euro di derivati detenuti dalla regione, sono stati stipulati con Nomura per un importo nozionale pari a 313.415.383 euro, i derivati con Merrill Lynch ammontano a 184.090.347 euro, mentre 115.224.538 euro sono quelli stipulati con Deutsche Bank. Più o meno equivalenti quelli con Banca nazionale del lavoro (89.725.193 euro), The Royal Bank of Scotland (90.663.911 euro) e Unicredit (90.663.911 euro). A questi si aggiunge un'operazione derivata di Sinking fund in regolare ammortamento che ammonta al 31 dicembre 2010 a 396 milioni di euro. Il Sinking fund più che un derivato è un fondo monetario in cui la regione versa la quota figurativa di rate maturate sui debiti con rimborso a scadenza unica per evitare una fuoriuscita di risorse finanziarie tutta concentrata alla data di estinzione. Con il versamento delle quote maturate sino a oggi, il debito originario di 568 milioni del 2007 si è finanziariamente ridotto a 272 milioni.

S.B.

Debiti fuori controllo, entrate incerte in Sicilia

La Corte dei conti boccia il bilancio regionale



«L'onere del debito regionale subirà, nell'arco del triennio 2011/2013, un incremento di oltre il 41% rispetto al 2010: la situazione debitoria della Regione, in termini di stock, passa infatti da 4 miliardi e 684 milioni del 2010, ai 5 miliardi e 638 milioni del 2011, ai 6 miliardi e 125 milioni per il 2012, per finire alla previsione di 6 miliardi e 606 milioni per il 2013». È uno dei passaggi della relazione che Rita Arrigoni, presidente delle sezioni riunite in sede di controllo della Corte dei Conti, ha illustrato giovedì in commissione Bilancio all'Ars, in vista della manovra economica regionale. Una relazione dura che, di fatto, boccia il bilancio della Regione.

«Servono misure severe e credibili», scrivono i magistrati contabili, «il bilancio non appare costruito in modo corretto in base ai valori tendenziali della finanza pubblica». Nel mirino soprattutto i 120 milioni che il governo ritiene di incassare dalla dismissione di quote di partecipazione in società ed enti: per la Corte «c'è l'esigenza di procedere a una quantificazione su elementi certi e realistici» di questa voce di entrata. Allo stesso modo i magistrati contabili ritengono improbabile che la Regione incassi 550 milioni dalla vendita degli immobili e in particolare dalla cessione del patrimonio degli IACP (norma, peraltro, che la presidenza dell'Ars ha già cancellato dalla bozza): «Analoghe manovre, negli esercizi precedenti non sempre hanno ottenuto i risultati attesi». Inoltre la Corte dei Conti ritiene errati i calcoli sugli incassi tributari della Regione nel 2012. Il governo, proprio per via del cattivo andamento dell'economia, ha già rivisto al ribasso le previsioni per l'anno prossimo passando da una stima di 14,7 miliardi di entrate tributarie a una di 14,2 (-2,4%). Ma per la Corte dei Conti la realtà è peggiore di ogni previsione: «Considerato il peggioramento del ciclo economico, e il conseguente calo del Pil regionale, c'è l'esigenza di assicurare un quadro di risorse il più vicino possibile a quelle effettivamente acquisibili nel periodo». La manovra punta complessivamente a tagliare spese per un miliardo e 412 milioni nel solo 2012. Ma per la Corte dei Conti anche i tagli previsti suscitano perplessità. I magistrati nutrono forti dubbi sul fatto che davvero la Regione riesca a ridurre del 30% la spesa per i forestali e azzerare del tutto quella per la formazione professionale (l'obiettivo è assicurare il finanziamento con i soli fondi europei).

Ma l'aspetto che più di tutti «desta allarme per la tenuta dei conti e degli equilibri di bilancio» è quello che riguarda la compartecipazione della Regione al finanziamento della Sanità. Nel bilancio il governo ha previsto di coprire il 42,5% della spesa lasciando il resto allo Stato. Ma i magistrati contabili fanno notare che la quota reale da coprire è pari al 49% e che ciò comporta l'obbligo di trovare altri 650 milioni circa. Quello della Regione non è in realtà un errore ma un braccio di ferro instaurato con lo Stato: Palermo pretende di ridurre la propria quota ma Roma si è sempre opposta. È la soluzione individuata a Palazzo d'Orleans però a non convincere la Corte dei Conti: la Regione ha previsto di coprire il buco con i proventi delle accise sui prodotti petroliferi, che però lo Stato non ha concesso. Il rischio, per la Corte, è che a metà anno il governo si trovi costretto a bloccare altre spese pur di coprire il buco: come è già avvenuto quest'anno. L'altra emergenza che emerge dalla bozza di manovra riguarda l'indebitamento. Nel 2012 la Regione attiverà un mutuo da 487 milioni (la previsione iniziale era di 405). E, fatti i calcoli, ciò comporta che dal 2010 al 2012 il complesso del debito pubblico sia aumentato del 41%.

A fronte di tutto ciò i magistrati contabili ritengono insufficienti i tagli derivanti dalla cancellazione di dipartimenti, uffici speciali e Aran. Per i magistrati contabili urge «un concreto piano di rientro dal deficit» che punti sull'abbattimento della spesa per personale, pensioni, contributi a enti esterni e società partecipate. «Un congruo recupero di risorse sottratte alla spesa corrente - è la conclusione della Corte dei Conti - destinate poi a interventi espansivi, insieme a un corretto uso dei fondi europei, determinerebbe un forte volano per l'economia regionale che in atto è in forte sofferenza».

«Abbiamo ereditato una situazione di bilancio fortemente squilibrata e avviato la stagione dei conti in regola», replica l'assessore regionale per l'Economia, Gaetano Armao. «In merito alla spesa dei fondi comunitari - continua - l'amministrazione ha attivato tutte le procedure necessarie per evitare il disimpegno automatico delle somme a chiusura dell'esercizio finanziario». Sulle criticità avanzate dalla Corte rispetto al bilancio, dall'assessorato si ribadisce «che, essendo stato formulato in base alla normativa vigente, tiene chiaramente in debito conto gli obiettivi di contenimento della spesa imposti dalle recenti manovre finanziarie. In particolare in alcuni rilevanti settori, quali a esempio formazione professionale e il servizio forestale, è intendimento del governo di valorizzarli ricorrendo ove possibile anche all'utilizzo di fondi extraregionali e tenendo presente gli obiettivi che impone la Commissione europea. In questo modo si raggiungerà il duplice scopo di una maggiore attivazione della spesa comunitaria e di una migliore utilizzazione delle risorse regionali».

Per raggiungere la completa copertura delle spese sanitarie l'assessore all'Economia ribadisce «l'opportunità di costituire un tavolo tecnico con il ministero, per affrontare nel merito gli aspetti della compartecipazione sanitaria, tenuto conto dei significativi risparmi già messi in atto da tre anni attraverso il piano di rientro. Senza questo naturale punto di approdo ogni ulteriore sacrificio chiesto ai siciliani risulterebbe vano perché non inciderebbe sulla questione fondamentale: giungere a una quota di compartecipazione alla spesa sanitaria sostenibile, in base alle effettive risorse della Regione».

Demopolis: se si votasse oggi in Sicilia Pdl al 25%, Pd al 20%, in crescita Sel e Idv

Mentre a livello nazionale, pur non avendo ancora costruito una coalizione credibile agli occhi degli elettori, il Centro Sinistra – se unito – otterrebbe la maggioranza relativa nel Paese, staccando nettamente il Centro Destra, che cosa accadrebbe oggi nell'Isola?

Secondo il Barometro Politico di Demopolis, diretto da Pietro Vento, se si fosse votato oggi in Sicilia per le Politiche, oltre tre elettori su dieci sarebbero rimasti a casa, scegliendo il partito del non voto. Molti sono gli incerti e gli indecisi, tra i quali è cresciuta, negli ultimi tre anni, la disaffezione verso i partiti e le istituzioni politiche.

L'astensione penalizzerebbe oggi, in particolar modo, il PDL, attestato al 25% ed ormai alla ricerca di un futuro oltre Berlusconi. Il PD di Bersani – secondo l'indagine dell'Istituto Demopolis - otterrebbe invece il consenso del 20% dei siciliani, restando ancora penalizzato da una identità regionale troppo frammentata ed incerta.

Cresce leggermente l'area di Sinistra (con IdV al 4,5% e SEL di Vendola al 4,3%); si consolida progressivamente, intorno all'8%, anche il bacino elettorale di "Grande Sud" di Gianfranco Micciché. Ma si rafforza soprattutto – secondo l'indagine Demopolis – il peso del Terzo Polo, che ha nell'Isola la sua roccaforte nazionale: l'MpA di Raffaele Lombardo si attesta al 14%, l'UDC di Casini e D'Alia guadagna quasi 2 punti rispetto ad agosto, sfiorando in Sicilia il 10%.

Le dimissioni di Berlusconi ed il Governo Monti

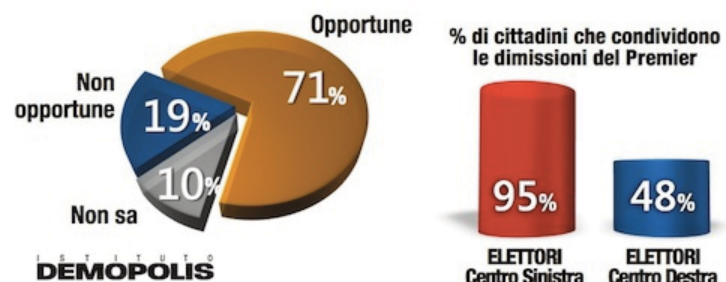
Il 71% dei siciliani ritiene che siano state opportune le dimissioni di Silvio Berlusconi, nella convinzione - ribadita da circa i tre quarti dei cittadini - che il Governo non sia stato in grado di gestire la gravissima emergenza finanziaria, né di varare negli ultimi mesi misure significative in grado di rilanciare seriamente la crescita economica del nostro Paese e del Sud in particolare. È quanto emerge da un'indagine condotta dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis, tra il 10 ed il 12 novembre, su un campione di oltre mille cittadini, rappresentativo della popolazione maggiorenne residente nell'Isola.

"L'opinione pubblica siciliana - afferma il direttore dell'Istituto Demopolis Pietro Vento - condivide, in larga maggioranza, la prospettiva, prescelta dal presidente Napolitano, di un Governo di larghe intese, guidato da una personalità super partes come Mario Monti: il 65% dei siciliani ribadisce l'urgenza di un piano, credibile e socialmente equo, per la crescita economica del Paese e la riduzione del debito pubblico, nella convinzione che l'Italia non possa per-



Le dimissioni di Silvio Berlusconi

Indagine dell'Istituto Demopolis: l'opinione dei siciliani



mettersi adesso i tempi di una campagna elettorale. Il nuovo Governo dovrebbe anche, secondo gli intervistati, cambiare la legge elettorale, restituendo agli italiani – conclude Pietro Vento - la possibilità di scegliere, con le preferenze o i collegi uninominali, i propri rappresentanti in Parlamento”.

Barometro Politico dell'Istituto Demopolis - Nota metodologica
L'indagine, diretta da Pietro Vento con la collaborazione di Giusy Montalbano, Marco Tabacchi e Maria Sabrina Titone, è stata condotta dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis dal 10 al 12 novembre 2011, con metodologia cati-cawi, su un campione di 1.016 cittadini, rappresentativo dell'universo degli elettori siciliani. Approfondimenti sul Barometro Politico e metodologia su: www.demopolis.it

L'Università italiana tiene famiglia Ecco i cognomi più diffusi tra i professori

Alessandro Agostinelli

Era il migliore, l'abbiamo fregato". Settembre 2005, Paolo Rizzon, ordinario di Cardiologia a Bari parla al telefono con un collega pisano. Il migliore era Eugenio Picano, ma gli avevano fatto perdere il concorso perché doveva vincere un raccomandato. Oggi è cambiato qualcosa? A Bologna Alessandra Ruggeri, laurea in Odontoiatria, è docente di Anatomia. Il padre Alessandro è ordinario nella stessa facoltà. A Foggia Alessandro Muscio (laurea in Economia), figlio dell'ex rettore Antonio, è ricercatore ad Agraria. Eccezioni? O piuttosto la regola?

Un cervellino italiano "emigrato all'estero" ha studiato un sistema per rintracciare quanto nepotismo è diffuso nelle università italiane, tra gli oltre 61.000 docenti diffusi in 84 atenei. Stefano Allesina è ricercatore all'Università di Chicago ed è andato là per evitare che qualche ministro italiano potesse limitare i fondi per il suo lavoro. La ricerca di Allesina si intitola "Misurare il nepotismo tramite i cognomi condivisi: il caso dell'Accademia italiana" e dimostra scientificamente che nelle università del Sud il fenomeno è più diffuso che in quelle del Nord, e che le facoltà con la più alta diffusione di nepotismo sono Medicina, Ingegneria industriale, Giurisprudenza, Agraria. Ciò significa che non è un elenco esaustivo dei casi (impossibile rintracciare madre-figlio con questo sistema per esempio). Ma è un inizio e oggi Allesina fa i nomi.

Ci può spiegare in che modo ha svolto la sua ricerca?

Ho controllato se il numero di cognomi in ogni disciplina fosse compatibile con l'assenza di nepotismo, calcolando anche il fatto che limitatamente alle zone geografiche ci siano maggiori probabilità di riscontrare gli stessi cognomi. L'analisi matematica ha dimostrato come la probabilità di assunzioni regolari sia molto bassa in alcune discipline. In particolare, Ingegneria Industriale, Legge, Medicina, Geografia, Pedagogia, Agraria e Ingegneria Civile hanno una probabilità di assunzioni regolari minore di 1 su 1000.

Ma il cognome Rossi, per esempio, è molto diffuso in Italia e non è detto che due professori di nome Rossi siano parenti.

Infatti, quello che tanti hanno frainteso è che questo metodo non assume che due persone con lo stesso cognome siano parenti, e che il metodo tiene pienamente conto del fatto che alcuni cognomi siano diffusi e altri rari, e io ho evitato i cognomi troppo diffusi. Quindi, tante delle critiche che ho letto sui giornali non reggono dal punto di vista statistico. Ho scelto un metodo semplice e robusto proprio perché in questo modo i risultati sono incontrovertibili.

Un esempio?

Mentre assumere i propri figli tipicamente riduce la diversità dei cognomi, ci sono altri casi di nepotismo che non influenzano il numero di cognomi. Assumere mogli e mariti, nipoti, amanti non ha alcun effetto sulla distribuzione dei cognomi. Quindi, il mio metodo sottostima grandemente il fenomeno. Dato che anche senza tutti questi casi i miei risultati svelano un nepotismo diffuso, il fenomeno è davvero dilagante. Nelle università del Sud la probabilità di trovare lo stesso cognome in tante facoltà aumenta in maniera fortissima.

Gli interventi legislativi del ministro Gelmini metteranno un freno a questa pratica?

I baroni non sono stupidi. Se si tiene conto della prospettiva sto-



rica, tante riforme si sono succedute, senza che nella pratica niente cambiasse. Le misure draconiane recentemente introdotte secondo me non avranno un grande effetto. Semplicemente, il figlio di A sarà assunto nel dipartimento di B, mentre quello di B nel dipartimento di A. Il mio studio potrebbe essere ripetuto tra 5-10 anni per vedere se la situazione è migliorata o se, come sospetto, non ci saranno grandi differenze. Da matematico ecologo, tendo a pensare in termini di sistemi. Quindi, perché non dare i soldi direttamente ai dipartimenti più valorosi scientificamente? Se assumere un buon professore significa un vantaggio per il dipartimento mentre assumerne uno scarso comporta delle perdite, allora i dipartimenti si impegneranno a cercare di assumere buoni professori, invece del nipote.

Che cosa voleva dimostrare con questa ricerca?

Quando parlo con colleghi italiani di questo argomento, ognuno mi racconta di un paio di casi di nepotismo di cui ha avuto esperienza diretta.

Ma quanti casi ci sono in totale?

Tutti conoscono gli stessi casi, oppure sono tutti casi diversi, e quindi il nepotismo è dilagante? La retorica dei rettori e dei vari ministri è sempre stata quella delle "poche mele marce". La mia ricerca voleva misurare quante mele marce ci siano effettivamente. I risultati dimostrano che i casi sono tanti e che alcune discipline sono più coinvolte di altre in queste pratiche.

Professor Allesina, è sicuro che non potrebbe esserci più di un genio in una famiglia?

A nessuno verrebbe in mente di dire che i tre docenti Prodi non siano professionalmente bravissimi. Certamente. Nel campo della scienza, la famiglia Joliot-Curie, ha dato un forte contributo all'incremento delle conoscenze fisiche e chimiche. Addirittura ebbe ben quattro suoi componenti insigniti del premio Nobel per la Fisica e la Chimica. E certo nessuno può fare le bucce a docenti importanti come i tre fratelli Prodi. Insomma, ci sono eccezioni, ma restano tali.

(lffattoquotidiano.it)

Nepotismo e familiarità dominano gli atenei Ecco i nomi più diffusi facoltà per facoltà

Vediamo quali sono i cognomi più diffusi nelle università italiane per cercare di capire la diffusione di nepotismo. Per trovare un'ulteriore verifica alla ricerca, con Stefano Allesina abbiamo preso i 100 cognomi più diffusi in Italia. Poi, per ogni disciplina accademica, abbiamo guardato quali sono quelli più diffusi. Alla fine abbiamo elencato i cognomi che sono molto diffusi all'interno di una disciplina, ma rari in Italia, e abbiamo verificato le parentele. La pratica di agevolare i familiari non si esercita soltanto nella stessa facoltà, ma spesso si attiva anche su differenti atenei che hanno gestioni collaborative, per esempio, dei dottorati di ricerca.

ECONOMIA

La famiglia Massari conta 8 accademici. Inoltre ci sono altri due docenti legati da parentela con i Massari, ma con differente cognome. Sono tutti diffusi nelle università pugliesi di Bari e Lecce. Altra famiglia è quella dei Girone, sempre a Bari. Con l'ex rettore Giovanni, sono arrivati la moglie Giulia Sallustio a Statistica e i tre figli, Francesco, Gianluca e Raffaella.

MEDICINA

La famiglia Frati conta 4 accademici. Il padre Luigi è stato preside e ordinario di Medicina alla Sapienza di Roma. La figlia Paola è professore associato di Medicina legale, ma la sua laurea è in Giurisprudenza. Luciana, la mamma, insegna Storia della medicina. Giacomo il figlio più giovane, era ricercatore al Campus biomedico.

AGRARIA

Antonio Muscio è ordinario a Foggia, dove è stato anche rettore. La moglie Aurelia Erolì Muscio era dirigente del personale dell'università, la figlia Rossana è responsabile della Comunicazione, il marito della figlia, Ivan Cincione, è docente a Medicina e la cognata della figlia lavora all'ufficio informatizzazione a Medicina. La nipote di Muscio, Eliana Erolì, è responsabile amministrativo ad Agraria. E il figlio di Muscio, Alessandro, è un economista che ha vinto un concorso di ricercatore ad Agraria. I Barbagallo contano 4 accademici. Con Salvatore, Riccardo e Alfio (in area amministrativa) a Catania.

GIURISPRUDENZA

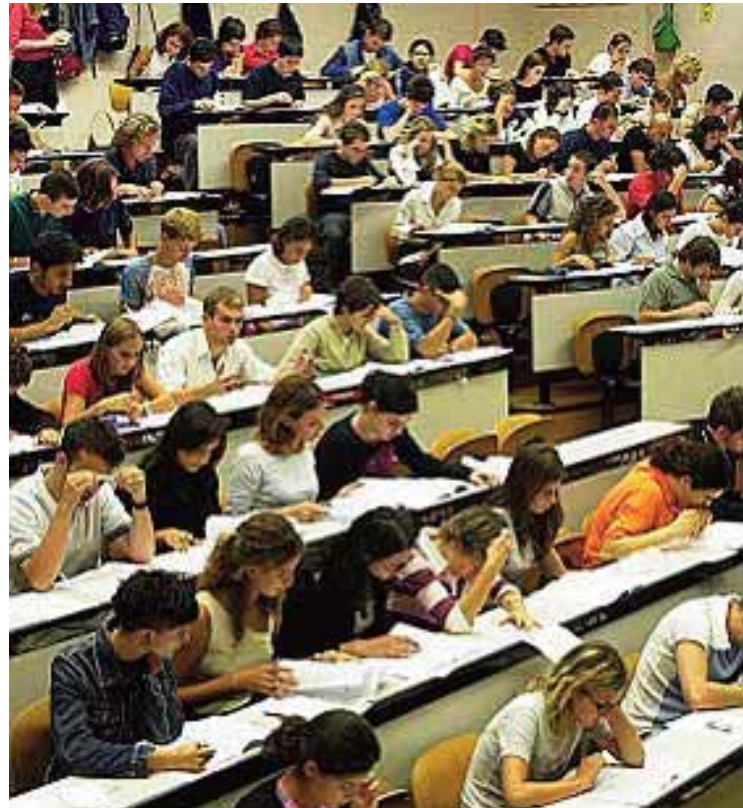
Graziana Urbano, ricercatrice alla LUM (Libera Università Mediterranea) di Bari, ha avuto contratti di docenza anche in altre università pugliesi. È figlia di Amedeo Urbano, giudice del TAR Puglia (ora trasferito a Venezia), indagato dalla Procura di Bari per dubbie sentenze del Tribunale Amministrativo Regionale riferite alla società Interporto di cui è presidente Emanuele Degennaro che è pure rettore della LUM. Poi ci sono cognomi che appaiono con frequenza, ma dei quali non siamo riusciti a stabilire il grado di parentela.

LETTERE

Girardi e Pieri, con 4 accademici ciascuno, sono al terzo posto per il cognome più diffuso nella disciplina.

VETERINARIA

I Passantino, con 4 accademici nelle Università di Bari (Girolamo



e Giuseppe), Messina (Annamaria e Michele titolare di "Legislazione veterinaria"), sono il cognome più diffuso nella disciplina.

FILOSOFIA

D'Alessandro, con 4 accademici, è il secondo cognome più diffuso nella disciplina, con presenze a Milano e a Bari. E Ponzio, con 4 accademici, è il terzo cognome più diffuso, con Augusto e Paolo presenti a Bari.

PSICOLOGIA

Castelli, con 6 accademici, è il cognome più diffuso nella disciplina, soprattutto nelle università milanesi (Bicocca e Sacro Cuore) e a Padova.

LINGUISTICA

Carpi, con 4 accademici, è il terzo cognome più diffuso nella disciplina.

STORIA

D'Angelo, con 4 accademici, è il terzo cognome più diffuso nella disciplina.

CHIMICA

Aiello e Costantino, con 5 accademici ciascuno, sono al quinto posto dei cognomi più diffusi nella disciplina.

INGEGNERIA CIVILE

Valente, con 7 accademici, è il settimo cognome più diffuso della disciplina.

(l'fattoquotidiano.it)

Torna sabato nei supermercati italiani la Giornata nazionale della colletta alimentare

Gilda Sciortino

Tutti pronti ai nastri di partenza. Torna la "Giornata nazionale della Colletta Alimentare", quest'anno alla sua quindicesima edizione. Il più grande gesto di solidarietà compiuto nel nostro Paese, che vede rispondere sempre prontamente i cittadini italiani, sabato 26 novembre coinvolgerà più di 120mila volontari in oltre 8.600 supermercati, dove le persone potranno donare liberamente alimenti a lunga conservazione, che saranno distribuiti a oltre 8mila strutture caritative (mense per i poveri, comunità per minori, banchi di solidarietà, centri d'accoglienza) convenzionate con la "Rete Banco Alimentare", dalle quali solitamente giunge l'aiuto concreto per 1.500.000 persone in stato di bisogno. Il 15,6% di queste realtà svolge attività residenziali, il 9,4 di mensa, mentre il 75,1% distribuisce i consueti pacchi mensili alle famiglie povere. Nella scorsa edizione, grazie all'aiuto di più di 110mila volontari, sono state raccolte 9.400 tonnellate di prodotti alimentari, il 9% in più rispetto al 2009.

Nella sola provincia di Palermo saranno 3.500 i volontari che, all'ingresso di oltre 200 supermercati del territorio, consegneranno una busta per la spesa, da riempire con i prodotti suggeriti: olio, omogeneizzati, alimenti per l'infanzia, tonno e carne in scatola, pelati e legumi. Le donazioni di alimenti ricevute durante la "Giornata Nazionale della Colletta Alimentare" andranno a integrare quanto la "Rete Banco Alimentare" recupera grazie alla sua attività quotidiana, cercando di combattere in tal modo lo spreco di cibo, che nel 2010 è stato di 65mila tonnellate di alimenti, pari a 210 milioni di euro, praticamente il corrispondente del carico di oltre 2.000 tir. Veramente assurdo.

Importante, dunque, il lavoro compiuto nel corso di tutto l'anno dal "Banco Alimentare" per recuperare le eccedenze alimentari e ridistribuirle gratuitamente ad associazioni ed enti caritativi. E sono centinaia i soggetti della filiera agroalimentare che donano il proprio surplus alla Rete, trasformandolo in tal modo in risorse: un insieme di "relazioni positive e curate", che genera valore e testimonia la possibilità di una collaborazione tra diversi soggetti dello scenario sociale, spesso impegnati in un contesto competitivo.

Nello specifico della realtà palermitana, dal 1995 a oggi l'esperienza del Banco si è incrementata quantitativamente, passando dalle iniziali 53 strutture convenzionate alle attuali 401 (enti assistenziali, parrocchie, mense per i poveri, case famiglia), attraverso le quali vengono aiutate circa 134mila persone in condizioni di povertà per lo più relativa, ma in alcuni casi anche assoluta. Gli enti convenzionati, serviti dall'associazione "Amici del Banco Alimen-

tare - Palermo ONLUS", operano per il 70% nel territorio della nostra Provincia, per il 20% in quella di Trapani e per il 10% nella provincia di Agrigento. A essi, nel 2010, sono state distribuite circa 4.200 tonnellate di alimenti.

E che questa iniziativa, fondata sul gesto di ogni singolo cittadino italiano, sia un bene prezioso da tutelare e fare crescere ancora più forte ed esteso, lo ha ribadito il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in un messaggio indirizzato al direttore esecutivo del Pam, il Programma alimentare mondiale, Josette Sheeran, in occasione della cerimonia di apertura della sessione autunnale del Consiglio esecutivo dell'agenzia dell'Onu, incaricata dell'aiuto alimentare d'emergenza. "L'Italia si considera in prima linea nella sfida, volta a garantire migliori condizioni di accesso al cibo a coloro che vivono in povertà estrema. In questa azione - scrive Napolitano - siamo ispirati anche dalla nostra vocazione naturale al multilateralismo e dalla priorità che attribuiamo all'agricoltura e allo sviluppo di questo settore".

Sembra, comunque, che a livello internazionale le cose si muovano per il meglio.

Il Consiglio dei ministri europei per l'Agricoltura ha raggiunto la maggioranza qualificata per confermare il Programma Ue di aiuto agli indigenti negli anni 2012 e 2013. Il via libera ufficiale verrà concesso nel prossimo Consiglio previsto a metà dicembre, ma si tratta di una pura formalità. Dopo un braccio di ferro, durato sette mesi, la Germania si è convinta della necessità di scendere a patti con i paesi sostenitori del Pead (Francia, Belgio e Italia in testa), per salvaguardare fino al 2013 un programma, che ogni anno consente a 18 milioni di europei poveri di ricevere pasti alimentari.

Il mantenimento del Pead era stato rimesso in discussione nell'aprile scorso, in seguito a una sentenza della Corte di Giustizia Europea, che aveva sancito la decurtazione del 76% degli aiuti agli indigenti, azzerando l'intervento straordinario del Presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, che aveva portato a 480 milioni di euro il budget del Pead, contro i 113,5 milioni erogati prima del 2008.

Buone speranze, dunque, all'orizzonte. Nel frattempo, però, prepariamoci segnando in agenda l'importante appuntamento italiano di sabato prossimo, magari anche visitando il sito Internet www.bancoalimentare.it, dal quale potere scaricare informazioni, dati e materiale per conoscere e pubblicizzare la giornata.

GIORNATA NAZIONALE DELLA COLLETTA ALIMENTARE

FAI LA SPESA PER CHI È POVERO

WWW.BANCOALIMENTARE.IT

Sabato 26 novembre

BANCO ALIMENTARE

Pentiti sfrattati e senza assistenza sanitaria La protezione a rischio per mancanza di fondi

Dario Cirrincione

Negli ultimi 12 mesi circa un centinaio di pentiti sono stati sfrattati. Il denaro nelle casse del Servizio centrale di protezione non è più sufficiente a pagare gli affitti di chi ha deciso di ribellarsi al sistema mafioso. Alcuni di coloro che non potevano più vivere nelle case che custodivano la loro nuova vita sono stati dirottati in comunità religiose come conventi di suore. Altri hanno raggiunto - senza auto blindata, non c'erano soldi per la benzina - la Calabria. Altri ancora hanno perso l'assistenza sanitaria. Ai loro problemi si aggiungono quelli di ciò che imprudentemente può essere chiamato "l'indotto del pentitismo". I loro avvocati, da un anno, lavorano gratis. Lo Stato non paga nemmeno loro.

I fondi per i collaboratori erano 70 milioni di euro nel 2006 e 52 milioni nel 2008. La cifra è poi stata drasticamente ridotta a 49 milioni nel 2010 e 34 in questo 2011. Un taglio del cinquanta per cento in cinque anni che di fatto sta mettendo in pericolo molti processi di mafia, 'ndrangheta e camorra. Con il denaro spesso anticipato dagli avvocati, che si occupano - a loro rischio - anche di garantire i trasferimenti dei pentiti. Lo Stato non paga l'affitto ma talvolta non garantisce nemmeno il supporto "morale" a chi ha deciso di rifarsi una vita e vorrebbe, per esempio, trovare un lavoro o completare gli studi.

L'Italia è leader mondiale nella legislazione sul pentitismo, ma il sistema di protezione degli ex mafiosi rischia di naufragare per mancanza di finanziamenti. In una relazione del dipartimento della pubblica sicurezza del dicastero degli Interni, inviata al Parlamento, c'è una fotografia preoccupante.

I dati riguardano il primo semestre del 2010, ma il quadro della situazione è di grande attualità, anche perché nella relazione emerge il taglio netto che è stato previsto nel bilancio dello Stato «per garantire la copertura delle spese ordinarie».

«L'insufficienza di fondi comporta l'impossibilità - si legge nella relazione - di fronteggiare gli impegni di spesa assunti. Malgrado una gestione delle spese molto oculata, l'erogazione dei servizi primari di assistenza è sempre più a rischio».

Un aggravio dei costi nei programmi di protezione è imputabile alla lentezza della macchina giudiziaria: «il sistema processuale - si legge nel documento - non corre in ausilio del reinserimento sociale, tenuto conto che spessissimo gli impegni giudiziari dei collaboratori e testimoni si protraggono per tantissimi anni». Insomma, è arduo far «rinascere» un pentito con una nuova identità fittizia, se per lungo tempo deve poi comparire dinanzi al giudice con quella vera.

Alla data del 30 giugno 2010 i collaboratori di giustizia protetti erano 957 (cifra che sale a 4mila persone inclusi i familiari), in lieve diminuzione rispetto al 2000 (erano 1.110), forse anche a causa delle minori garanzie offerte per carenza di finanziamenti. I testimoni di giustizia sono invece circa 80 ai quali vanno aggiunto i loro 300 parenti. Solo nel primo semestre dell'anno scorso la spesa



per la protezione dei pentiti è stata di 36.846.707,04 euro, è scritto nella relazione del ministero.

L'incremento della popolazione extracomunitaria nel nostro Paese rappresenta un problema anche per il programma di protezione, perché anche africani e orientali delinquono e talvolta si pentono collaborando con le istituzioni. C'è però un «buco» legislativo, come sottolinea la relazione alle Camere, che riguarda «la normativa vigente non consente il rilascio di documenti di copertura agli extracomunitari». Finora a questa carenza si è rimediato concedendo il rilascio del permesso di soggiorno per motivi umanitari, ma senza identità di copertura. Il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, più volte nel corso di quest'anno aveva denunciato: «Sappiate che il problema della mancanza dei fondi c'è. Io lo sto vivendo in prima persona come presidente della Commissione pentiti: rischiamo di non arrivare alla fine dell'anno». È la prima volta che un governo, da quando i "pentiti" sono diventati un'arma fondamentale per l'aggressione alle mafie, si trova in crisi di liquidità addirittura per la gestione dei collaboratori di giustizia. «C'è il problema - continua Mantovano - Ma stiamo lavorando per risolverlo». «È facile immaginare - è stato il commento di Enzo Letizia, segretario dell'Associazione funzionari di polizia - che non si possa arrivare alla fine dell'anno con il 35 per cento di risorse in meno rispetto a tre anni fa».

Soggiorno a punti per gli immigrati Serve la conoscenza di italiano e Costituzione

Ok al permesso di soggiorno, ma lo straniero che lo chiede deve dimostrare un'adeguata conoscenza della lingua italiana parlata e della vita del Paese. Il tutto misurato i punti: 16 sono quelli assegnati all'inizio, 30 quelli da raggiungere alla verifica, dopo due anni. Ma i crediti potranno essere accresciuti o decurtati.

La novità è introdotta dal regolamento sulla disciplina dell'accordo di integrazione contenuto nel decreto del presidente della Repubblica pubblicato sabato 12 novembre in Gazzetta Ufficiale. Il regolamento entrerà in vigore fra quattro mesi. A partire da quella data, l'immigrato che fa domanda per ottenere il permesso di soggiorno dovrà sottoscrivere contemporaneamente un accordo di integrazione con lo Stato con il quale si impegna ad acquisire una conoscenza della lingua italiana parlata equivalente almeno al livello A2; ad acquisire una sufficiente conoscenza dei principi fondamentali della Costituzione, del funzionamento delle istituzioni pubbliche e della vita civile in Italia, con particolare riferimento a sanità, scuola, servizi sociali, lavoro e obblighi fiscali; garantire l'adempimento dell'obbligo di istruzione da parte dei figli minori; assolvere gli obblighi fiscali e contributivi.

All'atto della sottoscrizione dell'accordo vengono assegnati allo straniero 16 crediti, corrispondenti al livello A1 (inferiore quindi a quello A2 che si impegna a raggiungere) di conoscenza della lingua italiana parlata ed al livello sufficiente di conoscenza della cultura civica e della vita civile in Italia. L'accordo ha durata biennale. Un mese prima della scadenza, lo sportello unico per l'immigrazione ne avvia la verifica invitando lo straniero a presentare, entro 15 giorni, la documentazione necessaria ad ottenere il riconoscimento dei crediti. In assenza di questa, l'interessato può chiedere di farsi valutare attraverso un apposito test a cura dello Sportello unico per l'immigrazione. L'accordo sarà adempiuto se lo straniero otterrà un punteggio pari o superiore ai 30 crediti. Ci sarà



una proroga per un anno qualora il numero di crediti finali sia compreso tra uno e 29. Inadempimento dell'accordo e conseguente espulsione se i crediti saranno pari o inferiori a zero. I crediti vengono decurtati in caso di condanne penali, anche non definitive e sanzioni pecuniarie di almeno 10mila euro. Accresciuti con la partecipazione a corsi, il conseguimento di titoli di studio, onorificenze, svolgimento di attività economico-imprenditoriali, scelta di un medico di base, partecipazione ad attività di volontariato, sottoscrizione di affitto o acquisto di una casa. Lo Stato, da parte sua, si impegna ad assicurare, entro un mese dalla stipula dell'accordo, la partecipazione gratuita ad una sessione di formazione civica e di informazione sulla vita in Italia della durata di un giorno. La mancata partecipazione a questa sessione comporta un taglio di ben 15 dei 16 punti assegnati.

Save the Children, 2737 minori sbarcati a Lampedusa nel 2011

Sono 2.737 i minori sbarcati a Lampedusa dall'inizio dell'anno, di questi, 2.599 sono arrivati in Italia senza familiari. Molti di loro (circa 600) non hanno ancora raggiunto una destinazione definitiva e sono accolti in strutture di accoglienza temporanea (SAT).

Lo rende noto Save the Children che ha realizzato un monitoraggio in 24 strutture di accoglienza temporanea presenti sul territorio italiano e a cui sono stati destinati i minori provenienti da Lampedusa. Il monitoraggio è stato svolto da 3 team di consulenti legali e mediatori culturali nell'ambito del progetto Praesidium, in convenzione con il Ministero dell'Interno.

In circa tre mesi, da luglio a settembre 2011, 1.028 minori non accompagnati giunti a Lampedusa sono stati accolti in 24 SAT, ovvero in strutture temporanee che si trovano in Calabria, Sicilia, Basilicata, Puglia e Toscana, e che sono state identificate dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali come strutture che si devono fare carico della prima accoglienza dei minori in attesa del loro trasferimento in comunità di alloggio definitive.

Si tratta del 40% circa del numero complessivo di minori non ac-

compagnati arrivati a Lampedusa dall'inizio del 2011. 589 minori sono stati trasferiti nelle strutture di transito solo dopo aver passato almeno 20 giorni a Lampedusa, tra di essi alcuni (42) hanno atteso il trasferimento sull'isola per più di 50 giorni.

La maggior parte dei minori non accompagnati trasferiti da Lampedusa nelle SAT proviene dalla Libia ed è originaria di Paesi dell'Africa sub sahariana. Al 30 settembre 2011, tuttavia, il 63% circa dei minori ivi trasferiti (pari a 686) è tuttora in attesa di essere collocato in comunità definitive. Il 10% (106 minori) è fuggito dalle SAT dove era stato collocato, in Campania (30), Calabria (26) e Sicilia (50).

«Le Strutture hanno rappresentato senza dubbio una alternativa di accoglienza fondamentale rispetto alle condizioni inaccettabili che i minori hanno sperimentato a Lampedusa. La maggior parte prevedono corsi di alfabetizzazione, attività di carattere ricreativo, un servizio di mediazione culturale e postazioni telefoniche per contattare i familiari» ha affermato Raffaella Milano, Direttore Programmi Italia-Europa di Save the Children.

Tunisia ed Egitto alla prova delle elezioni

Rony Hamoui

Nel gennaio di quest'anno l'indice di borsa tunisino (Tunisindex) registrava una brusca correzione di circa il 20 per cento in concomitanza con le proteste popolari che in poco meno di un mese costrinsero il presidente Ben Ali a lasciare il potere. Dopo qualche mese di turbolenza, i valori azionari riprendevano lentamente quota recuperando metà del terreno perduto, nonostante la crisi colpisse duramente i mercati finanziari mondiali e in particolare quelli europei. Infine, nel periodo vicino alle elezioni del 23 ottobre la borsa tunisina ha prima conosciuto una leggera flessione che poi ha recuperato, quando i risultati sono emersi con una certa chiarezza (vedi figura).

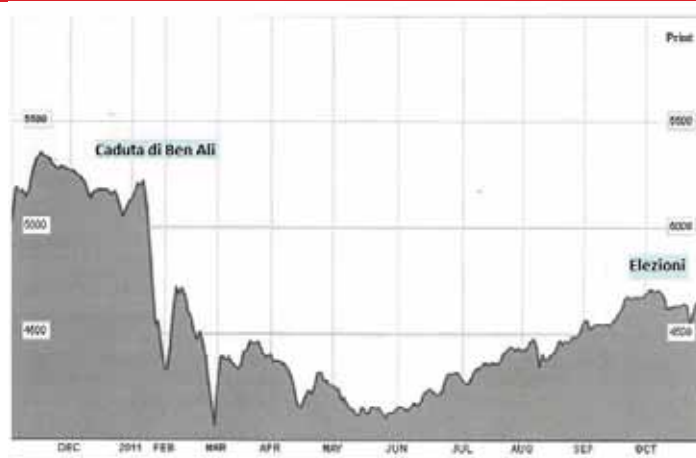
FIDUCIA IN TUNISIA

Questi andamenti sembrano rispecchiare abbastanza fedelmente i sentimenti di moderata fiducia che accompagnano lo storico processo di democratizzazione della Tunisia. Nei prossimi mesi capiremo meglio se il partito degli islamici moderati, Ennahda, che ha vinto l'elezione con il 41,5 per cento dei voti, riuscirà a garantire l'ordine pubblico, traghettare il paese verso una repubblica presidenziale rispettosa dei diritti civili, politici ed economici. Le prospettive che questo accada risultano abbastanza buone se è vero che il paese possiede un livello di reddito pro-capite di 4100 dollari all'anno, al di sopra della soglia ritenuta necessaria per sostenere strutture democratiche; un territorio in larga parte molto fertile, che ha permesso un buon frazionamento della proprietà fondiaria; una struttura industriale abbastanza articolata e fondata su piccole unità produttive orientate ai mercati esteri; una forte classe media; una discreta emancipazione femminile; stretti legami economici e culturali con il mondo occidentale, e in particolare con la Francia, dove vivono oltre mezzo milione di tunisini. Nel paese è ben radicata una forte tradizione laica, perseguita con fermezza prima da Bourguiba, padre della patria, e poi da Ben Ali: si pensi che l'aborto è stato legalizzato dal 1965.

Nonostante queste premesse il governo nei prossimi mesi dovrà fronteggiare una situazione economica che è andata fortemente deteriorandosi. Basti pensare che il Pil reale è passato da un tasso di crescita dal 3,7 per cento dello scorso anno, al -2 per cento di quest'anno; la disoccupazione è salita al 14,5 per cento; il turismo, una delle fonti principali di ricchezza del paese, è crollato del 40 per cento; il deficit pubblico è arrivato al 4,5 per cento, mentre le riserve ufficiali si sono ridotte a 8 miliardi di dollari.

COMPLESSITÀ D'EGITTO

Ben più complessa è la situazione dell'Egitto che nei prossimi mesi dovrà affrontare la prima prova elettorale dopo la cacciata di Mubarak. Parliamo di mesi poiché le elezioni si svolgeranno in tre tornate elettorali, ufficialmente per l'insufficienza di giudici che possano controllare il voto: un terzo degli elettori voterà il 28 novembre, un terzo a dicembre e il resto a gennaio. Il sistema elettorale scelto dal Consiglio supremo militare è poi complicatissimo, ufficialmente per rispondere alle richieste di alcuni partiti: il 60 per cento dei seggi sarà assegnato su base proporzionale con liste bloccate, il rimanente 40 per cento con preferenze dirette; gli elet-



La variazione dell'indice della borsa Tunisina (Tunisindex)

tori riceveranno quindi due diverse schede elettorali; nel caso dei candidati diretti, ogni seggio dovrà eleggere un candidato operaio e uno contadino; i candidati diretti dovranno ottenere il 50 più uno per cento dei voti, altrimenti si va al ballottaggio. Una volta finita questa tornata di votazioni, che dovranno, non si sa come, rimanere segrete, gli egiziani dovranno votare per un terzo della Camera Alta, la Shura. Tutti questi organi formeranno l'assemblea costituente, che dovrà scrivere la costituzione. Questa sarà poi sottoposta a referendum e solo dopo si andrà alle elezioni del presidente della repubblica.

In altre parole, i militari al potere, che oramai non riescono neppure garantire la sicurezza pubblica, stanno cercando in tutti i modi di procrastinare e svuotare di significato le elezioni e con esse il processo di democratizzazione del paese. D'altra parte, come ha mostrato la recente letteratura scientifica, è estremamente difficile garantire un pacifico processo democratico in un paese che ha un reddito pro-capite di circa 2800 dollari e una forte frammentazione culturale, con una minoranza di cristiani copti che pesa circa per il 10 per cento della popolazione.

Non va dimenticato, inoltre, che dal presidente Sadat in poi l'Egitto non si è mai proposto di essere uno stato veramente laico. Fu lo stesso Sadat a voler introdurre nella costituzione egiziana un riferimento alla legge coranica (Sharia), mentre la repressione decennale esercitata nei confronti dei movimenti islamici e in particolare contro la Fratellanza Musulmana, è stata più di natura politica che ideologica. Il Cairo è, infine, la sede dell'Università al-Azhar, il più importante centro studi religioso sunnita, dove agli insegnamenti di scienze religiose si sono aggiunti quelli di giurisprudenza islamica. In questa situazione, replicare il cosiddetto modello turco risulterà estremamente complicato.

La borsa egiziana ha preso atto di tutto ciò, se è vero che i suoi principali indici negli ultimi dieci mesi hanno continuato a perdere senza soluzioni di continuità quasi il 50 per cento del loro valore.

(lavoce.info)

La Fiat anticipa la fuga da Termini Imerese Gli operai s'incatenano davanti al municipio

Salvo Gemmellaro



«**S**iamo figli di nessuno. Il futuro? È nero. A fine anno non avremo più un lavoro. Io ho due figli di 9 e 4 anni: cosa darò loro da mangiare? Non ci possono abbandonare così». Calogero Ciresi, 28 anni, è uno degli otto operai della Bienne Sud, fabbrica dell'indotto Fiat, che si sono incatenati davanti al municipio a Termini Imerese. Hanno tutti contratti interinali in scadenza il 31 dicembre. «Da qui non ci muoviamo - avverte l'operaio - almeno fino a quando dal ministero non ci garantiscono che anche per noi ci saranno gli ammortizzatori sociali come per gli altri lavoratori coinvolti nella vertenza Fiat». Gli operai hanno dormito all'addiaccio sino a venerdì, un assessore comunale ha fatto avere loro del cibo, poi hanno sospeso la protesta sulla base di alcune garanzie ricevute dalla Regione per il loro futuro.

Sul fronte dei lavoratori Fiat, prima di mettere la parola fine sulla vicenda Termini Imerese si dovrà aspettare ancora qualche giorno. L'atteso tavolo previsto per oggi pomeriggio al Ministero dello Sviluppo Economico, dove era prevista la firma dell'accordo per il passaggio della fabbrica Fiat a Dr Motor, è stato infatti rinviato e potrebbe tenersi dopodomani. Intanto, slitta anche la chiusura anticipata dello stabilimento, dal 24 al 25 novembre: da venerdì le tute blu saranno in cassa integrazione fino al 31 dicembre, data di chiusura definitiva.

La motivazione ufficiale del rinvio del tavolo al Ministero, spiegano i sindacati, è legata ad impegni da parte del Lingotto, ma è possibile che questi due giorni vengano utilizzati per limare gli ultimi dettagli dell'intesa, in particolare quelli legati agli incentivi sulla mobilità. Una questione fondamentale da risolvere perché il piano industriale presentato dal patron della Dr, Massimo Di Risio, darà

posto a 1.312 persone e non di più; mentre ad oggi il bacino da assorbire comprende, tra Fiat e Maserati, 1.566 dipendenti, a cui si aggiunge l'indotto, che Dr si è impegnata a garantire. Dai numeri emerge, quindi, la necessità di «asciugare» la lista dei dipendenti da riassumere attraverso l'accompagnamento alla pensione.

Secondo i dati Fiat, che tengono conto solo della storia contributiva maturata all'interno del Lingotto, i pensionabili nel periodo che potrebbe essere coperto dagli ammortizzatori sociali, sono 511. Una cifra destinata ad aumentare se si tiene conto di tutti i contributi versati, anche al di fuori di Fiat.

Il numero, così, lieviterebbe, secondo i sindacati, a circa 650-700. Una differenza notevole, visto che a porre vincoli non è solo Dr, che non accrescerà il numero di assunti, ma anche il Lingotto, che non sarebbe disposto ad erogare gli incentivi previsti per una schiera così alta di lavoratori.

L'esborso, secondo quanto afferma la Fiat, sarebbe di almeno 30.000 euro a dipendente: se le persone da accompagnare alla pensione fossero davvero 700, la spesa per la Fiat ammonterebbe a 21 milioni di euro. Una strada percorribile per contenere il peso degli incentivi sulle spalle della casa torinese sarebbe così quella di abbassare l'importo, ma i sindacati non sembrano disposti a concedere questa possibilità.

I giorni in più saranno quindi destinati alla ricerca di una soluzione condivisa, richiesta a viva voce anche dal presidente della Sicilia, Raffaele Lombardo: «vediamo di chiudere la vicenda, rispetto alla quale questo Governo tira fuori 350 milioni di euro e la Fiat qualche giorno fa ha arenato la trattativa per 7,5 milioni».

La Camusso a Palermo per il lavoro: «La politica riduca sprechi e privilegi»

Giuseppina Varsalona

Un'avanguardia colorata di rosso quella che lunedì scorso ha accolto al Teatro Biondo la segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso, a Palermo per la manifestazione regionale del sindacato su «Giovani e lavoro per ricostruire l'Italia». Universitari, pensionati, insegnanti insieme per rivendicare il diritto al lavoro, all'istruzione o alla pensione e dire a gran voce che «cu nesci nun arrinesci», come recita lo slogan che portano sulle magliette, con cui, ribaltando il vecchio detto siciliano («cu nesci arrinesci»), vogliono smentire la convinzione che soltanto emigrando si può avere fortuna.

Un'iniziativa che cade a poche ore dalla fine del governo Berlusconi e dal giro di incontri del premier incaricato Mario Monti con le parti sociali. «Festeggiamo la caduta del governo, non solo di Berlusconi, che ci lascia in eredità populismo e antipolitica - ha detto la leader della Cgil -. Al governo che verrà e alle Regioni dico che la lunga stagione di Berlusconi ha offerto alibi a tutti, che adesso sono finiti. Date un segno, riducetevi i privilegi». Ma cosa chiederà la Cgil al governo tecnico, considerato dal sindacato «una sconfitta»: «Equità sociale» è la parola d'ordine della Camusso. «Ascolteremo - ha proseguito - ciò che Monti intende fare, ma sottolineeremo che le ricette fino ad oggi presentate non sono utili e che per fare equità sociale bisogna partire dalla redistribuzione fiscale». La ricetta della Cgil? Puntare sulla patrimoniale e sulle pensioni: «Oltre che una patrimoniale sulle grandi ricchezze, pensiamo che il governo debba agire sulle rendite finanziarie e sui grandi immobili e le seconde case - ha aggiunto -. Di pensioni si può discutere ma ci sono condizioni di lavoratori che non possono essere modificate e non è possibile immaginare un sistema pensionistico per fare cassa».

Sui cosiddetti licenziamenti facili standing ovation per la segretaria: «È una roba terribile in un momento così: che sia governo tecnico o politico, sappiate che l'articolo 18 non si tocca», attacca riferendosi all'articolo dello Statuto dei lavoratori che afferma che il licenziamento è valido soltanto se avviene per giusta causa o giustificato motivo.

Sul palco le testimonianze di alcuni giovani (immigrati di seconda generazione, precari di call center) e gli interventi di Maurizio Calà



(segretario della Cgil di Palermo) e di Mariella Maggio (segretaria generale della Cgil Sicilia). A moderare l'incontro il giornalista Mario Azzolini.

La Camusso tira la volata di Rita Borsellino per le primarie di Palermo: «Quando sarà candidata a sindaco avrà sicuramente tutto il nostro aiuto», ha detto. La Borsellino è salita sul palco abbracciando la Camusso: «Rita è una figura straordinaria. Non dimentichiamo che l'anno prossimo è il ventesimo anniversario delle morti di Falcone e Borsellino e che la battaglia della legalità è fondamentale».

La segretaria lancia un appello alla Cisl e alla Uil per ritrovare l'unità sindacale: «Un incontro è in programma. Gli diremo che è possibile fare sindacato unitariamente e che bisogna decidere le priorità prima di parlare con qualche ministro». Infine, un auspicio per il nuovo governo: «Sarebbe estremamente negativo avere un governo di soli uomini e di soli uomini della cintura milanese». A chiudere la kermesse le note di «Bella ciao».

Mariella Maggio alla Regione: «Si sblocchino i fondi comunitari»

Lancia un appello al nuovo governo nazionale e un messaggio al presidente Lombardo la segretaria generale della Cgil Sicilia, Mariella Maggio, dopo l'appassionato intervento alla manifestazione del sindacato su giovani e lavoro: «È necessario fare un'operazione verità sui conti del bilancio».

La Cgil siciliana ha lanciato appelli al governo per «ottenere un cambio di rotta nella gestione della spesa pubblica». Dall'ultimo incontro con Lombardo cosa è cambiato?

«Aspettiamo ancora che il governo regionale mantenga gli impegni presi. Lombardo deve dire come sta usando le sue prerogative per contrastare la crisi. È necessario sbloccare la programmazione dei fondi comunitari, per creare sviluppo e occupazione. Ci chiediamo perché non sono stati impegnati e spesi gli 80 milioni di fondi nazionali destinati alla spesa sociale. Se si bada soltanto alla spesa corrente e non si fanno investimenti è chiaro che non usciremo dalla stagnazione».

Disoccupazione, evasione fiscale e sempre più imprese che chiu-

dono i battenti: la Sicilia sta affondando?

«La Sicilia vive un momento drammatico con la povertà che dilaga (27% contro il dato nazionale dell'11%), la disoccupazione alle stelle (41,7% tra i 15 e i 24 anni), grande scoraggiamento, alto numero di giovani che non studia più, non fa formazione e neanche lavora (39%). In due anni si sono persi 5 mila posti di lavoro in agricoltura, 49 mila industrie sono state chiuse, di cui 31 mila nel settore dell'edilizia. L'imponibile dichiarato dai quasi 3 milioni di contribuenti siciliani ammonta a 42,6 miliardi di euro a fronte di 62 miliardi di consumi registrati nello stesso periodo. L'evasione fiscale in un anno è pari a 20 miliardi».

Come giudicate la Finanziaria regionale?

«Non c'è certezza sulle entrate e registriamo un passo indietro sul tema dei costi della politica. È necessaria un'operazione verità sul bilancio della Regione, finalizzata alla trasparenza della spesa e a recuperare risorse utili per gli investimenti».

Giu.Var.

Ispettori del lavoro in stato di agitazione

“Vogliamo garanzie per la nostra professione”



Il bicchiere è colmo, tanto per usare un eufemismo. Gli ispettori del lavoro siciliani adesso chiedono precise garanzie al governo regionale perché si sentono poco sicuri nello svolgimento quotidiano della loro professione. L'ultimo caso di cronaca che ha visto vittima proprio un ispettore sembra ha letteralmente scosso l'ambiente. Vittima l'ispettore Carmelo Corso in provincia di Siracusa aggredito a pugni e calci dal datore di lavoro di un cantiere edile. Gli ispettori del lavoro della provincia di Siracusa hanno preso carta e penna e inviato una lettera alla Regione e al prefetto di Siracusa e infine alle organizzazioni sindacali regionali e provinciali di categoria.

Il loro è un vero e proprio grido d'allarme: “Vogliamo sottolineare per l'ennesima volta - scrive il comitato degli ispettori siciliani - le oggettive difficoltà con cui sono ancora costretti ad operare. In assenza del promesso patrocinio legale da parte della Regione, i sottoscritti ispettori hanno deciso di esprimere concretamente la propria solidarietà sostenendo l'onere dell'assistenza legale a favore del collega derivante dalla consequenziale denuncia nei con-

fronti dell'aggressore.

L'attività degli ispettori del lavoro in Sicilia, nonostante le azioni di protesta effettuate nei primi mesi di quest'anno, a seguito delle quali sono stati assunti precisi impegni sia dall'assessore al ramo sia dal Dirigente Generale del Dipartimento Lavoro, continua ad essere svolta esclusivamente grazie al loro impegno”. Il riferimento è proprio alla vertenza intrapresa che ha visto gli ispettori chiedere con forza il riconoscimento di alcuni istituti contrattuali. Non solo: esiste anche una grave carenza d'organico che tra l'altro dal governo regionale non viene colpevolmente colmata.

Nonostante siano già pronti ben 130 nuovi ispettori che sono stati appositamente formati e che sono costati quasi 4 milioni di euro alla Regione. Da almeno un anno hanno completato il percorso e preso anche il tesserino ma non sono stati immessi in servizio. “Stiamo andando proprio nella direzione di esaudire le giuste rivendicazioni della categoria – sostiene l'assessore regionale al Lavoro, Andrea Piraino – anche se purtroppo non sono tempi facili per le casse della Regione”.

Infatti il riconoscimento di alcuni istituti contrattuali prevede ovviamente dei “bonus” allo stipendio base. Gli ispettori però ne fanno una questione proprio di sicurezza: “L'assenza degli strumenti necessari che rendano più agevole l'azione ispettiva – continua la categoria - evidenzia la desolante ignoranza dei rappresentanti regionali, i quali continuano a non conoscere il lavoro svolto negli ispettorati della Sicilia”. All'orizzonte potrebbe prospettarsi una nuova protesta e lo dicono a chiare lettere gli stessi ispettori del Lavoro della provincia di Siracusa i quali hanno incassato anche l'appoggio dell'intero comitato degli ispettori in Sicilia: “Se non dovessero arrivare risposte adeguate e non fossero rispettati gli impegni presi dall'assessore Piraino – si legge ancora nella lettera – gli ispettori del lavoro in servizio presso l'Ispettorato provinciale di Siracusa dichiarano che saranno costretti a valutare l'opportunità di azioni di protesta”.

I sindacati: la manovra non risolve l'incognita del sistema formativo siciliano

Arriva l'audizione ma restano le perplessità. Il sistema formativo in Sicilia è un'incognita, almeno secondo i sindacati e gli addetti ai lavori, al di là delle garanzie che giornalmente vengono date dall'assessorato regionale. Adesso però vanno avanzando delle questioni che rischiano di esplodere come una bomba ad orologeria. Si tratta della famosa manovra del governo regionale di volere spostare interamente a carico dell'Fse, il Fondo sociale europeo, il costo della formazione professionale sgravando così il governo regionale da questo onere. Già il governo regionale ha emanato il bando triennale per quel che riguarda il Prof 2012-2014, il piano regionale dell'offerta formativa. Insomma, tutto sembra essere stato già deciso. Ma davvero non cambierà nulla con questa semplice manovra? Sembra proprio che invece cambierà

molto, almeno sotto l'aspetto occupazionale. Nel senso che molti degli istituti contrattuali che sono previsti nel contratto collettivo nazionale di lavoro non potranno essere contemplati. Qualche esempio: malattia, maternità, congedo matrimoniale. Lo ha detto il dirigente regionale del Dipartimento Formazione, Ludovico Albert, che dinanzi alla V Commissione Legislativa dell'Ars (seduta numero 236) ha sostenuto che “con il nuovo criterio del costo standard, pari a 129 euro, gli enti che dovranno ponderare le spese dovranno dare prova del corretto svolgimento dei corsi, diventando irrilevante cosa pagano. Ma ritengo difficoltosa la copertura di alcuni istituti contrattuali con le regole dell'Fse”.

M.G.

Dopo 50 anni si rievoca “Il giorno della civetta” Con Sciascia la mafia si fece letteratura

Franco Nicastro

Quando uscì, mezzo secolo fa, «Il giorno della civetta» di Leonardo Sciascia si impose subito come un evento culturale e civile. Italo Calvino lo definì un «racconto documentario». E in effetti era la prima volta che la denuncia del potere mafioso trovasse spazio nella letteratura. Cinquant'anni fa l'esistenza della mafia veniva perfino negata oppure ridotta a una dimensione criminale. Se ne parlava solo negli articoli e nelle inchieste del giornale L'Ora con il quale lo scrittore di Racalmuto collaborava già assiduamente.

La lettura critica del romanzo, ora riproposta dagli «Amici di Sciascia» in un convegno di due giorni a Palermo, sottolineava l'intuizione storica sul rapporto tra mafia e politica in una fase in cui Cosa nostra trasferiva la base dei suoi interessi dall'economia feudale e rurale agli affari, alla speculazione edilizia, agli appalti. Il legame con il potere, in quel contesto, veniva visto da Sciascia come un pericolo per il progresso civile e per la stessa democrazia.

Il romanzo ebbe un grande successo editoriale amplificato dalla versione cinematografica (quelle teatrali sarebbero arrivate più tardi) di Damiano Damiani. Tanto che è diventato il primo romanzo di Sciascia più diffuso e più tradotto. Ma anche il più discusso. Se il mondo della cultura e del giornalismo lo ha sempre riconosciuto, quasi all'unisono, come un'opera di forte impianto civile non sono mancate le stroncature e le polemiche – Sebastiano Vassalli e Pino Arlacchi tra le ultime voci critiche - che hanno segnalato ora una «codardia civile» ora il rischio di un'operazione di mitizzazione della mafia e di recupero della tradizione scettica della cultura siciliana. Accuse, a volte espresse con il tono dell'invettiva, puntual-

mente e vivacemente rintuzzate soprattutto da Vincenzo Consolo che a Sciascia fu molto vicino.

Per descrivere gli assetti del potere mafioso e le nascenti sensibilità di una nuova generazione di servitori dello Stato (Falcone e Borsellino erano ancora studenti liceali) Sciascia si è affidato a due figure fortemente connotate e contrapposte: don Mariano Arena, «galantuomo» con amicizie influenti, e il capitano Bellodi, giovane ufficiale dei carabinieri di Parma con un passato da partigiano e sensibilità azionista. L'uno e l'altro si muovono in uno scenario popolato da personaggi che don Mariano, figura di padrino saggio e tradizionale, usa descrivere attraverso le categorie diventate celebri di «uomini, mezz'uomini, ominicchi, piglianculo e quaquaraquà».

Il capitano Bellodi indaga con intelligenza e nel sacro rispetto della legge. Ma quando è vicino alla verità che incastra don Mariano e la sua corte viene trasferito. È proprio questo disperato epilogo del romanzo ad attirare le critiche su Sciascia che pure aveva lucidamente delineato le differenze tra le due Italie, un Nord sviluppato e moderno raffigurato attraverso il giovane ufficiale

e un Sud attanagliato dai poteri illegali protetti dalla politica rappresentato da don Mariano. E in mezzo la «linea della palma».

Nel 1961 la modernità di quel romanzo suscitò grande interesse. E qualche censura. L'edizione scolastica del «Giorno della civetta», curata proprio da Vassalli, fece scomparire tante pagine scomode. Per alleggerire il testo, si disse. Ma i tagli, quando non erano pruriginosi, fecero scomparire anche chiari riferimenti politici sugli «amici» democristiani di don Mariano.



A Scampia nasce lo sportello anti-camorra

Non poteva che nascere in via della Resistenza – nella sede dell'Ottava municipalità di Napoli – il primo sportello anticamorra del quartiere Scampia.

L'anima del progetto è Ciro Corona presidente dell'associazione (R)esistenza che da anni lavora sul territorio per promuovere la legalità: «L'idea nasce in seguito a una denuncia di don Aniello Manganiello che aveva messo in evidenza come un camorrista può decidere da un giorno all'altro, senza incorrere in alcun rischio, di edificare un giardino personale, su di un campo di calcetto di proprietà del Comune».

La gente ha paura di esporsi, non si sente tutelata e nel quartiere tutti sanno che se non ci fosse stato don Aniello nessuno avrebbe avuto il coraggio di denunciare l'abuso. «Da qui la decisione – con-

tinua Ciro –, in collaborazione con l'associazione Libera e con il presidente della Municipalità, Angelo Pisani, di creare uno sportello che possa interfacciarsi con la cittadinanza e le forze dell'ordine, dove le persone possono lasciare le proprie segnalazioni e denunce, in modo del tutto anonimo». I volontari di (R)esistenza provvederanno poi a consegnare le denunce al commissariato di Scampia. Lo sportello ospiterà anche la vendita dei prodotti nati sui beni confiscati alla camorra e sarà il primo presidio napoletano di Libera e del movimento «Amici di Pino Masciari»

Inoltre saranno offerti gratuitamente il servizio di supporto legale e lo sportello di ascolto e sostegno alle famiglie del quartiere.



Domanda e offerta di "protezione privata"

Raffaella Milia

In questo numero di "Chiosa Nostra" parlerò dei meccanismi d'imposizione della protezione privata da parte di Cosa Nostra agli operatori economici locali con le inevitabili alterazioni del sistema socio-economico e delle sue possibilità di crescita.

Le tradizionali attività illecite attraverso le quali Cosa Nostra alimenta e finanzia se stessa andando ad incidere negativamente sul tessuto economico siciliano sono: il racket delle estorsioni attraverso l'imposizione della "protezione", l'usura, la turbativa d'asta per l'aggiudicazione di appalti pubblici e indirettamente, i meccanismi del riciclaggio, il traffico di stupefacenti e di armi.

In questo numero parlerò, in particolare, dell'estorsione che rappresenta una delle principali fonti di sostentamento economico di Cosa Nostra oltre che lo strumento per affermare la propria autorità e controllo sul territorio. Essa è una vera e propria "tassa" per gli operatori economici che si aggiunge al prelievo fiscale, questa volta legale, imposto dallo Stato. Con la differenza che mentre al pagamento delle imposte statali si può facilmente ovviare, evadendole, da quelle mafiose non è altrettanto facile sottrarsi, pena anche la morte. L'attività estorsiva è esercitata attraverso un'offerta di "protezione" agli operatori economici da possibili minacce esterne, minacce che in caso di rifiuto di tale "amichevole" proposta, è cura dello stesso estortore mettere in atto. Negli ultimi anni, la pressione estorsiva è più "morbida" non soltanto perché meno onerosa, sulla base del principio di "far pagare tutti ma far pagare meno", ma anche perché, come si apprende dal IX Rapporto di Sos Impresa, chi propone il "pizzo" nell'avvicinarsi agli operatori economici non utilizza tanto il sistema della minaccia quanto piuttosto ne ricerca la collusione. Le intimidazioni scatterebbero soltanto nel caso in cui gli operatori economici si mostrassero contrari ad accettare la proposta di "protezione". Mentre la richiesta estorsiva a commercianti e imprenditori che operano nel settore manifatturiero o edilizio non prevede una percentuale ben precisa ma varia al variare degli accordi tra la singola attività taglieggiata e la famiglia mafiosa che controlla il territorio, per quanto riguarda l'imposizione alle imprese che operano nel settore degli appalti pubblici, aggiudicatarie di gare per l'esecuzione di lavori in luoghi differenti da quelli di propria residenza (e questo vale anche per le imprese mafiose), la regola di Cosa Nostra vuole che la tangente per la "messa a posto", pari a circa il 2% dell'importo dell'appalto, per ragioni di competenza territoriale sia versata alla famiglia mafiosa del luogo ove saranno eseguiti i lavori. Il collaboratore di giustizia Antonino Giuffrè, a capo del mandamento di Caccamo fino al suo arresto, ha riferito di come qualsiasi attività produttiva rappresenti per l'organizzazione fonte di prelievo forzoso: "PUBBLICO MINISTERO: Lei [...] ha detto che c'è una prima fase (il P.M. intende riferirsi alla fase della turbativa d'asta per l'aggiudicazione dell'appalto) poi c'è l'imposizione del Pizzo [...] ci può spiegare come funzionava questa fase del Pizzo? GIUFFRÈ: Una volta che veniva effettuata la gara ed appaltato il

lavoro l'impresa aggiudicataria si faceva mettere apposto prima di andare a lavorare nella zona, cioè si recava da una persona di sua conoscenza e lo pregava, anche se [...] dietro le quinte [...] c'eravamo noi. Arrivava da questi la notizia che si aveva aggiudicato il lavoro questa impresa e dava comunicazione o al Provenzano o ad altre persone in vista e poi spesso e volentieri diciamo che la messa apposto per quanto riguarda la zona o le zone, per meglio dire, di mia influenza venivano fatti arrivare a me ed io mettevo queste imprese apposto, si suol dire, cioè davo la garanzia alla famiglia di quella zona che l'impresa era a disposizione. Era a disposizione, per quanto riguarda il versamento della tangente che in linea di massima era del 2%, a volte anche di meno, a seconda dell'entità del lavoro ed inoltre per quanto riguarda le forniture di materiali e mezzi, se non ne avesse a disposizione l'impresa si metteva anche a disposizione per prenderli nella zona in cui ricadeva il lavoro" (1). Dunque, tutte le imprese anche quelle mafiose, sembrano non sfuggire al "pizzo" ed alla "messa a posto". Strumenti che oltre a garantire delle entrate economiche ingenti, consentono all'organizzazione di mantenere il tradizionale controllo del territorio accreditandosi come potere antitetico a quello dello Stato "L'organizzazione criminale presente su un territorio ha infatti una duplice motivazione a far «pesare» la propria presenza sul sistema produttivo [...]. La prima motivazione consiste nel lucro che l'organizzazione può ricavare dall'attività di taglieggiamento imposta alle imprese sotto forma di «pizzo», del ricatto, dell'estorsione o, ancora, nella specie della tangente sull'intermediazione illecita degli appalti pubblici. La seconda [...] consiste nella necessità «simbolica» di affermare la propria supremazia, il proprio potere di controllo «militare» e in certo modo «politico» del territorio" (2). Per le imprese vicine

L'estorsione rappresenta una delle principali fonti di sostentamento economico di Cosa Nostra oltre che lo strumento per affermare la propria autorità e controllo sul territorio

a Cosa Nostra il vantaggio derivante dal pagamento della tangente, che è anche di modesta entità rispetto alle agevolazioni che l'accordo comporta, consiste nell'essere effettivamente "protetti" da qualsiasi problema possa essere causato da parte di alcuno, perché sarà cura dell'organizzazione fare rispettare le "regole". Le somme estorte sono destinate in parte a finanziare attività illecite abitualmente svolte dall'organizzazione e in parte per sostenere economicamente le famiglie dei detenuti affiliati e le spese legali degli stessi. Naturalmente, non tutti gli operatori economici rispondono alla richiesta estorsiva nello stesso modo. Si distinguono gli acquiescenti, i resistenti e i coniventi. Con l'acquiescenza si preferisce subire il ricatto. In questo caso il costo della protezione è valutato dalla vittima meno oneroso rispetto ai danni che un rifiuto potrebbe comportare sia in termini di eventuali danneggiamenti all'azienda, sia per l'incolumità fisica propria che dei familiari. Chi decide di assoggettarsi all'offerta di "protezione" sostiene un incremento del costo di produzione che generalmente è recuperato alzando il prezzo di vendita della merce, con un danno che si ripercuote sul consumatore finale e dunque sull'andamento dei consumi in gene-

Dodicesimo numero di “Chiosa Nostra”

rale, ovvero, attraverso meccanismi di evasione fiscale che se da una parte mirano a recuperare quanto versato a Cosa Nostra – è più facile aggirare la pressione fiscale dello Stato che l'imposizione della tassa mafiosa – dall'altra sottende ad una “Ragione «psicologica» che spinge a evadere le tasse quando la pressione criminale è forte. La stessa presenza di organizzazioni mafiose viene percepita come segno di inefficienza e mal funzionamento dello Stato: le tasse «legittime» vengono avvertite come un odioso versamento pecuniario a Cosa Pubblica incapace di difendere dalla morsa di Cosa Nostra” (3). Vi sono vittime di estorsione che, al contrario, rifiutano di sottostare alle minacce, preferendo resistere e non pagare. Questo è il caso di operatori economici che scelgono di continuare a gestire la propria attività nella legalità assumendosi il rischio non tanto remoto di subire ritorsioni anche gravi. La scelta di resistere, alla quale nella maggior parte dei casi si accompagna la denuncia dei responsabili, comporta anch'essa un costo economico derivante dalla necessità di dover ricorrere all'installazione di allarmi sofisticati o alla vigilanza privata, per provare a difendersi da eventuali ritorsioni quali: attentati agli impianti come anche possibili lesioni personali. Si è persino arrivati all'eliminazione fisica di chi si è opposto al “pizzo” come nel caso dell'imprenditore palermitano Libero Grassi che ha pagato con la vita la scelta di vivere secondo principi e valori eticamente irrinunciabili. Dalla estorsione subita si distingue la protezione domandata in cui sono gli stessi operatori economici che al fine di trarre un vantaggio personale a danno della concorrenza, stringono un accordo collusivo con l'organizzazione mafiosa. Si tratta delle imprese cosiddette *conniventi* che hanno valutato economicamente vantaggioso scendere a patti con la mafia diventando in questo modo parte integrante dell'organizzazione criminale. Atteggiamento confermato dal X rapporto Sos Impresa dove la cosiddetta “collusione partecipata” diventa la scelta di molte grandi imprese italiane che reputano più conveniente scendere a patti con la mafia piuttosto che denunciarne le intimidazioni. Tre orientamenti, quelli appena descritti, che trovano una determinazione teoretica in due dei quattro ideal-tipi di azione sociale individuate da Max Weber (4). In particolare, rientrano nella sfera delle “azioni razionali rispetto allo scopo” sia l'acquiescenza che la connivenza. Nel primo caso la scelta di pagare il “pizzo” è basata su una valutazione utilitaristica (costi/benefici) della sottomissione all'imposizione mafiosa e delle possibili conseguenze di un eventuale rifiuto. Valutazione che porta a considerare come il male minore pagare quanto richiesto rispetto ai possibili danni che una aperta opposizione potrebbe causare all'attività produttiva. Non sono rari casi di imprenditori acquiescenti che trasformano il proprio *status* di vittime in quello di complici, ravvisando in un rapporto collusivo con l'organizzazione l'opportunità di realizzare maggiori profitti in termini economici. Anche in questo caso di imprese conniventi, siamo in presenza di “azioni razionali rispetto allo scopo”, ossia, di imprese mafiose o comunque pronte a stringere accordi collusivi con l'organizzazione criminale, questa volta in ragione del conseguimento del massimo profitto. Diametralmente opposta è la motivazione degli imprenditori resistenti la cui scelta esula da una valutazione prettamente utilitaristica per approdare a una valutazione di valore rientrante nella categoria weberiana delle “azioni razionali rispetto al valore”. Anche agire secondo un valore comporta una scelta ra-



zionale coerente, nel caso specifico, rispetto ai propri principi. Ed è proprio in nome di tali principi che chi resiste non si preoccupa di valutare le conseguenze della sua azione, costi quel che costi (5).

Per contattarmi: raffaella.milia@piolatorre.it

(1) Tribunale di Palermo, Sezione del Giudice per le Indagini Preliminari, *Ordinanza di custodia cautelare* n. 4443/02 R.G. notizie di reato, n. 4236/02 R.G.GIP, proc. pen. nei confronti di Provenzano Bernardo + 6, del 25.10.2004, p. 23.

(2) Centorrino M., La Spina A., Signorino G. (1999), *Il nodo gordiano. Criminalità mafiosa e sviluppo nel Mezzogiorno*, Roma-Bari, Laterza, pp. 46-47.

(3) *Ibidem*, 54.

(4) I quattro ideal-tipi di azione sociale di Weber: Azione razionale rispetto allo scopo, Azione razionale rispetto al valore, Azione affettiva e Azione tradizionale [Weber M. (1922), *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen, Mohr, trad. it. *Economia e società*, Milano, Edizioni di Comunità, 1961, vol. I].

(5) A questa tipizzazione [proposta in: Centorrino M., La Spina A., Signorino G. (1999), *Il nodo gordiano. Criminalità mafiosa e sviluppo nel Mezzogiorno*, Roma-Bari, Laterza], si contrappone Rocco Sciarrone che opera una netta distinzione fra imprenditori *subordinati* e imprenditori *collusi*. Ai primi “È imposta una protezione passiva: essi sono assoggettati alla mafia attraverso un rapporto non interattivo, fondato sull'intimidazione o sulla pura coercizione. Le attività di questi soggetti sono sottoposte al controllo dei mafiosi mediante il meccanismo della estorsione-protezione. Viceversa, gli imprenditori [...] collusi possono usufruire di un tipo di protezione attiva, stabilendo con i mafiosi un rapporto interattivo fondato, anziché sulla coercizione, sui legami personali di fedeltà o su un agire associativo motivato razionalmente rispetto allo scopo” [Sciarrone R. (1998), *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Roma, Donzelli, p. 65].

La quotidiana lotta contro il racket di un'impresaria palermitana

L'ultima denuncia l'ha presentata qualche giorno fa perché un uomo si è presentato nella sua palestra di San Lorenzo e, dopo avere terrorizzato con il solo sguardo la sua dipendente, è uscito, ha sputato due volte per terra, davanti all'ingresso, ed è poi salito velocemente su una macchina che lo stava aspettando. "Non mi stupisce - afferma Valeria Grasso, impresaria palermitana, la cui storia ha inizio diversi anni fa quando, appena ventenne, da Catania approda a Palermo per seguire la sua famiglia, trasferita per motivi di lavoro - perché è nel loro stile. Mi dispiace che potrebbe non muoversi nulla".

Quando la giovane donna arriva nel capoluogo siciliano, si rimbecca le maniche e decide di prendere in affitto una palestra, nel quartiere San Lorenzo. Non sa, però, che i proprietari fanno parte della famiglia Madonia - Di Trapani, di cui non conosce proprio nulla perché, dice, "io di mafia sapevo solo quel che vedevo nei film". Una leggerezza che le costerà veramente cara, visto che tutto procederà bene, ma solo sino a quando non dovrà fare dei lavoretti di manutenzione nella struttura. Come purtroppo accade in questi casi, a proporre le riparazioni saranno coloro che le hanno affittato la palestra, facendole lievitare il conto da pagare sino all'inverosimile. In più, dall'oggi al domani, si ritrova con i locali sequestrati dal tribunale, non certo per colpa sua, a cui dovrà da quel momento pagare il canone di locazione. Non avrebbe, però, mai pensato che, nonostante non avessero più titolo, i suoi "eccellenti" padroni di casa le avrebbero richiesto lo stesso di corrispondere loro l'affitto, dal momento che, tra le principali attività, i Madonia hanno anche l'estorsione e l'usura. E' uno sprofondare sempre di più nell'abisso, tanto che l'impresaria decide di vendere tutto per rimettersi in sesto, avendo anche trovato un giovane interessato all'acquisto. "Quando ho deciso di liberarmi della palestra, non volendo più pagare loro il pizzo - racconta la Grasso -, sono venuti e mi hanno detto che avrei potuto fare quel che volevo. Avevo, però, tre possibilità: vendere, ma continuare a pagare vita natural durante; andare ogni mese a incassare i soldi dal nuovo proprietario, diventando in tal modo un loro esattore; lavarmene le mani, ma avere sulla coscienza che il ragazzo non avrebbe mai lavorato. Sono, così, andata da quest'ultimo a dirgli che avevo cambiato idea, consapevole che gli avrei potuto rovinare la vita. Mentre io, quando ho acquistato la palestra, non avevo idea di chi fossero i proprietari delle mura, trovandomi in mezzo al fango senza saperlo, a lui lo avrei messo nei guai pienamente consapevole. A quel punto mi sono ripresa l'attività, e sono andata a denunciare".

Si apre, così, per Valeria Grasso uno scenario di minacce, intimidazioni, tentativi di metterle continuamente paura, che coinvolge anche il resto della famiglia. Più volte distruggono la macchina del padre, che dal giorno della denuncia non la lascia sola un minuto, dando vita a incidenti inverosimili, che colpiscono solo la sua di auto. A parte l'episodio dell'uomo che qualche giorno fa ha intimidito la dipendente, davanti l'altra palestra, quella di viale dell'Olimpo, a Mondello, un paio di anni fa tranciarono un cavo della luce, un giorno disegnarono tre croci nere sulla vetrata, e 4 giorni fa, ma potrebbe essere una casualità, è stato trovato per terra un rosario di colore rosa.

"In questo caso, non mi sento di dire nulla. La certezza è solo che un individuo ieri è entrato in palestra e ha sputato davanti a quella che è casa mia. Non la vedo come una sfida nei miei confronti, perché a me non mi sfidano certo, il fatto è che non mi approvano

e non mi vogliono. Io per loro me ne devo andare, e mi auguro che l'obiettivo sia solo questo. Purtroppo è gente che non scherza, parliamo del clan dei Madonia: dire loro di no, essendo poi anche una donna, è veramente difficile e pesante. Ribadisco che il mio ha voluto essere sempre e solo il gesto di una donna onesta, di una madre, di un'impresaria, che a un certo momento ha detto no, sicura dei suoi valori e di quello in cui crede. Certo, il prezzo che sto pagando è veramente alto. Tra l'altro, hanno aperto una palestra di fronte alla mia, sempre a San Lorenzo, portandomi via tutti i clienti. Perché la mafia ti uccide anche togliendoti il lavoro, e creandoti ostacoli di questo genere. Per esempio, cerco di fare colloqui di lavoro per rimettere in sesto l'azienda, e poi improvvisamente la gente mi telefona dicendomi che non può venire, che non se la sente, mentre prima non c'era stato alcun problema".

Continui impedimenti alla vita di tutti i giorni a parte, però, c'è forse qualcos'altro che lascia l'amaro in bocca. "A maggio vengo portata in una località protetta, in Sicilia stessa, dove dovevo stare 15 giorni, per poi partire alla volta di una destinazione definitiva, fuori dalla mia terra. Nel giro di due ore - prosegue il racconto - ho dovuto prendere i miei figli a scuola e scappare perché c'erano state delle intercettazioni, indagini in atto dalle quali è venuto fuori che ero in pericolo di vita. Il fatto è che, invece di 15 giorni, siamo rimasti lì per due mesi: in una stanza d'albergo, con l'unica garanzia del vitto e dell'alloggio. Certo, puoi uscire, ma a piedi e da sola dove vuoi andare? Tra le altre cose, in un paesino sconosciuto, con la paura che non ti fa venire alcuna voglia di esplorare i dintorni. Dovendo, in tutto questo, cercare anche di dare risposte ai miei ragazzi, che non avevano idea di nulla. La grande, che a settembre ha compiuto 18 anni, sapeva qualcosa, ma non che fosse di questa gravità. A quel punto ho dovuto spiegare loro tutto, sentendomi chiedere perché avessi deciso di gestire tutto questo da sola. Ma come facevo a dare un tale peso a una ragazza di 17 anni? Per di più, all'inizio i più piccoli non comprendevano come mai a scappare da casa e lasciare i nostri affetti eravamo noi, e non i cattivi".

Nonostante tutto, Valeria si dice convinta della scelta, fatta "illo



Minacce, danneggiamenti, soprusi “Ma io non mollo. Non vinceranno”



UN INTERO POPOLO CHE PAGA IL PIZZO
È UN POPOLO SENZA DIGNITÀ

tempore”, di denunciare. In questo suo difficile percorso della sua vita, fortunatamente le è venuta incontro la famiglia, il padre e la madre, il suo compagno e qualche amico rimasto, che non le hanno mai fatto mancare il loro appoggio. Le cose, però, precipitano intorno a luglio, quando la donna sviene nella camera d'albergo e devono portarla di corsa in ospedale. La depressione le stava giovando un brutto scherzo. “Passavamo le giornate pregando, ci siamo letti la Bibbia, andavamo a mare perché era una località marina, sempre tutti e tre uniti perché comunque nessuno di noi voleva stare da solo. Ma eravamo sempre in attesa di una telefonata, che non arrivava mai. Mi sarei dovuta curare con dei farmaci, per assumere i quali avrei dovuto dormire. Con tre figli da guardare non lo puoi certo fare, così abbiamo fatto un'immediata istanza e siamo tornati a casa, sicuri che i primissimi di settembre saremmo nuovamente partiti. Sono ancora in attesa. Ribadisco che lo rifarei ancora cento volte, e spero che altri imprenditori seguano questo esempio, ma vorrei fare comprendere alle varie istituzioni, alle associazioni e a tutte quelle realtà che si stanno prodigando per affermare i principi della legalità, che bisogna ascoltare i problemi di chi, come me, ha deciso di denunciare, facendo qualcosa in tempi veloci”.

Aspettando aspettando, il tempo è passato e la vita ha rivendicato i suoi spazi. I bambini hanno ripreso la scuola e anche la palestra di San Lorenzo inevitabilmente ha ricominciato a vedere qualche iscritto. Combattendo l'ingerenza della nuova realtà, aperta di fronte la sua, nella quale sono stati convogliati tutti i suoi vecchi iscritti. Uno dei due proprietari al 50%, è tra le altre cose un ex dipendente di Valeria, nella cui struttura ha lavorato per un anno.

“Era un ragazzo senza tutte queste possibilità economiche, e lo dico perché, quando tardavo a dargli lo stipendio, aveva seri problemi a pagare l'affitto di casa. Com'è, quindi, che improvvisamente apre una sua attività, tra l'altro di fronte alla mia? E poi, chi è quell'imprenditore che in questo momento, con quello che è successo a me, inaugura una palestra proprio a San Lorenzo? Nessuno lo farebbe, nel rione di uno dei clan mafiosi più potenti, dove un altro sta fallendo. Per carità, libera concorrenza, ma in un mercato normale, non certo qui. Questa palestra mi dicono anche che è molto bella, con attrezzature di ultima generazione, mentre la

mia è quella di un'imprenditrice che soffre da qualche annetto e che non ha avuto le possibilità, ma solo la voglia di resistere. Ho cinque dipendenti e una ventina di clienti, quasi tutte donne, meravigliose, che mi hanno detto chiaramente che restano con me perché mi ammirano e mi vogliono bene. Ecco anche perché chiedo allo Stato il perché di tanta leggerezza nei miei confronti. Perché, così come devi essere giustamente penalizzato con una condanna e la chiusura dell'azienda, se non denunci e vieni visto a pagare il pizzo, allo stesso modo un imprenditore che fa un bel gesto come il mio, deve essere gratificato. Fategli sentire protetto, perché la gente non si aspetta medaglie o tappeti d'oro, ma neanche di vivere continue paure. Ti puoi aspettare di tutto, il graffio della macchina, qualcuno che ti ferma e ti minaccia, ma non che mi porti in località protetta e, dopo 2 mesi, mi riporti a casa, lasciandomi per altri sette ad aspettare. Sono anche in attesa che mi venga dato lo status di “testimone di giustizia”, ottenendo il quale già potrei avere un livello di protezione diverso, sicuramente più alto”.

Con che animo, in una situazione del genere, ci si alza al mattino? “Penso a quello che mi succede, guardo gli occhi dei miei bambini e mi accorgo che non è l'espressione che hanno gli altri loro coetanei. Mio figlio, sul comodino accanto al letto, ha una pistola giocattolo. Se l'è comprata lui e adesso gioca a fare la scorta, tenendola dove la tengono gli agenti”.

Ed è la speranza che si legge oggi anche negli occhi dei suoi bambini, quando sono insieme alla madre, invitati a qualche evento di solidarietà in cui si parla di legalità, e ognuno racconta la propria storia. Come quando, non appena tornata dalla località protetta, Valeria Grasso ha partecipato a una manifestazione di Libera, dove le hanno consegnato la targa “L'alba della legalità”. “Eravamo lì tutti insieme, ed è immaginabile in quali condizioni fossimo, ma quel gesto ha significato molto per me perché ho letto negli occhi dei miei figli la voglia di riscatto. Li ho visto veramente orgogliosi e, alla fine, era come se quello che avevamo passato in quel luogo anche abbastanza squalido avesse avuto un senso. Oggi hanno compreso tutto, sanno molto bene che la mafia fa schifo, e che fa schifo pagare il pizzo”. Che idea ti sei fatta del tuo futuro? “Nella mia testa ho la certezza che questa storia, prima o poi, si risolverà per il meglio. Sono anche disposta a spostarmi, se ci sarà ancora pericolo, trasferendo i ragazzi, e io continuare a dare il mio contributo in questa città. Ho, però, bisogno che mi arrivino risposte urgenti, soprattutto riguardo alla tutela della mia vita. Ho fiducia nei magistrati e nelle forze dell'ordine locali, ma mi aspetto segnali da coloro che ancora non mi hanno risposto. Io non ho fatto quello che ho fatto perché mi aspettavo qualcosa in cambio, certamente l'unica cosa che non pensavo sarebbe successa era vivere determinate situazioni di solitudine. Ciò non toglie che rifarei tutto daccapo, magari muovendomi diversamente. E oggi, se un imprenditore mi chiedesse se denunciare o meno, gli direi: “Intanto vallo a fare subito, però immediatamente dopo chiedi che ti venga garantita la sicurezza. Così come se la tua azienda non c'è la fa, se la banca non ti aiuta, piuttosto che andare dall'usuraio, vendi. Scegliendo, poi, di raccontare la tua esperienza a una stampa buona, che ti dia veramente voce, non solo quando hai qualcosa da dire, con un'attenzione costante nel tempo”.

G.S.

I bambini e il termine usura

Ricerca tra i ragazzi delle scuole inferiori

I bambini non conoscono il termine "usura", ma sanno cos'è un "prestito", e sono concordi nel dire che la richiesta di denaro dipende da una "necessità" o da una "difficoltà con lo stipendio". Ritengono altresì che i soldi, in caso di bisogno, debbano essere richiesti alla famiglia, ai parenti e, allo stesso modo, al "prestataro", così come definiscono l'usuraio, anche non conoscendo veramente il ruolo che tale personaggio riveste nella vita di tutti i giorni. Ovviamente i bambini di cui parliamo non sono quelli di tutta la città, ma 211 alunni di 14 classi elementari e medie dell'Istituto Comprensivo Statale "Amari - Roncalli", di età compresa tra i 10 e i 14 anni, provenienti da un'area territoriale veramente ampia, come quella rappresentata dai quartieri Oreto, Stazione Centrale, Brancaccio, Kalsa, Borgo Vecchio, da corso dei Mille, via Roma, dalla Magione e dal comune di Bagheria. Un campione composto da 120 maschi e 88 femmine, scelto per un'indagine esplorativa sulla percezione del fenomeno dell'usura, condotta con grande professionalità dall'Associazione Siciliana di Criminologia. Realtà, quest'ultima, nata a Palermo nel 2006 con l'intento di elaborare ipotesi nuove e originali, capaci di condurre a riflessioni che possano suggerire possibili percorsi e soluzioni, al fine di contribuire a modificare la realtà sociale e, dunque, migliorare la qualità della vita di tutti noi. Per introdurre la riflessione sullo specifico tema, ai bambini è stato proposto di giocare al "gioco dell'usura" o del "secondo voi", chiedendo loro in una seconda fase di compilare un questionario. Rispetto alle eventuali necessità che possono portare a chiedere un prestito, gli stessi hanno individuato alcuni specifici bisogni, come il comprare e pagare la macchina, la televisione, l'affitto di casa, le bollette, i vestiti e l'assicurazione, aprire un'attività commerciale, fronteggiare i debiti, fare la spesa e mangiare, organizzare la prima Comunione e il matrimonio, provvedere al trasloco e al funerale. Tutte idee molto chiare, che li hanno anche aiutati a capire ancora meglio di cosa si stava discutendo. Sia all'elementare sia alla media, per esempio, c'è la convinzione che nel quartiere di appartenenza l'usura non esista, che il fenomeno sia una realtà in tutto il mondo, sicuramente presente in Sicilia, ma non certo nel resto dell'Italia. Molto interessante è stato vedere emergere concetti, quali il dono, il regalo e il ringraziamento a chi ti ha prestato soldi, con riferimento a sentimenti di gratitudine per chi è intervenuto, tendendo una mano di aiuto in un momento di difficoltà della famiglia.

"Hanno tutti una percezione molto chiara di cosa parliamo -

spiega Marina Alaimo, vicepresidente dell'associazione -. Specialmente quando abbiamo cercato di capire che cosa è per loro l'usura, il 43% ci ha risposto che è "quando si presta denaro e poi vengono richiesti più soldi di quelli prestati", ma anche "quando si chiedono soldi in cambio di protezione". Abbiamo, poi, voluto sapere se ritenessero corretto, nel caso in cui il compagno prestasse loro 1 euro, dovergliene ridare 4. Aiutandoli a ragionare, hanno risposto con estrema chiarezza e lucidità". Soprattutto i bambini della media, riflettendo se sia giusto corrispondere degli interessi per il denaro ricevuto, hanno risposto "sì", "no", "dipende da chi", "questione di fiducia" e "non è giusto", dimostrando di non collegare il reato di usura, quindi l'illegittimità di un prestito, con il fatto che l'interesse debba possedere un limite imposto dallo Stato. Ritenendo, quindi, un'ingiustizia dovere pagare eccessivamente su quanto ricevuto, e definendolo "truffa". Rabbia e disapprovazione i sentimenti rilevati rispetto al fenomeno, anche se molto contrastanti risultano le soluzioni proposte dagli stessi alunni: molti credono giusto denunciare il reato, per altri non è corretto farlo per non essere considerati "infami", qualcuno ricorrerebbe a varie forme di violenza per risolvere il problema, infine per pochi l'unica soluzione possibile è la fuga "altrove" da parte della vittima.

"Vogliamo capire quali sono le loro esigenze e cosa pensano sia prioritario comprare con il denaro -- conclude la Alaimo -, per farli pian piano riflettere su cosa vuol dire impegnarsi e avere una buona gestione dei soldi, senza la quale è possibile dovere ricorrere a fondi diversi da quelli leciti. Un lavoro sulla consapevolezza del denaro, che intendiamo legare a un intervento sul microcredito, promosso dall'assessorato regionale dell'Economia, che sta scegliendo una rosa di associazioni che si dovranno occupare del tutoraggio delle famiglie con i requisiti giusti per accedere a questa forma di finanziamento. Crediamo sia importante lavorare con i ragazzi, perché prima di tutto sono esseri pensanti, ma anche perché riportano quasi del tutto fedelmente quello che apprendono all'interno delle loro famiglie, non mentendo perché "non avrebbero motivo di farlo". La cosa complicata è che, per quanto si possa avere un'idea originaria, il lavoro in realtà si costruisce insieme attimo per attimo, quindi dobbiamo essere sempre pronti a cogliere ogni sfumatura e rispondere subito a tono".

G.S.

Right Eco, progetto di alta formazione della Provincia di Palermo

"Right Eco. L'impresa legale, un patrimonio sociale" è il titolo del progetto, promosso dalla Provincia regionale di Palermo e finanziato con 700mila euro dal ministero dell'Interno nell'ambito del Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo sviluppo" 2007-2013, il cui obiettivo è quello di sviluppare un sistema di formazione, orientata a un modello integrato di sicurezza e promozione sociale centrato sulla comunità urbana periferica dei quartieri e dei contesti "sensibili", ovvero quelli a rischio. La formazione sta alla base di tutto il percorso, che prevede oltre 580 ore di lezioni di alto profilo professionale e didattico per 600 operatori delle forze dell'ordine, amministratori pubblici e associazioni del settore. Senza dimenticare i workshop tra i rappresentanti della cittadinanza e addetti alla sicurezza, che sfoceranno

in una serie di dibattiti sui temi della prevenzione dell'illegalità, i cui destinatari saranno i cittadini, l'università e le imprese. Tutti i soggetti confluiranno, poi, nel Salone della Right Economy, "Fiera...di essere legale", in programma per maggio, all'interno del quale ci sarà anche il "Forum dell'Informazione e dell'Orientamento alla Legalità", insieme a una serie di iniziative, che andranno dai meeting sull'impresa legale e il patrimonio sociale agli "Infopoint", sino ai focus informativi istituzionali. "Right economy - spiega Francesca Spataro, l'ideatrice e realizzatrice del progetto - è fondamentalmente un modello di realtà, l'eco della legalità, con il doppio significato di eco come economia, ma anche di qualcosa che viene fatto in sordina, ma con efficacia"

G.S.

Usura fenomeno sociale non solo criminale

“L’usura è un fenomeno sociale, non soltanto criminale, per questo dobbiamo capire per quale motivo si è sviluppato, andando soprattutto a sondare il suo disvalore: quello che, per esempio, percepisce il cittadino tra me, che ho fatto una vita particolarmente allegra e adesso sono strozzato, e la persona che mi presta soldi, a un tasso che alcune volte non è tanto dissimile da quello bancario. Se non arrivi a conoscere questo disvalore, come puoi avere la reazione sociale? E nel momento in cui non hai la reazione sociale, di cosa stiamo discutendo?”.

Parla così Giovanni Pampillonia, presidente dell’Associazione siciliana di Criminologia, sottolineando l’importanza di affrontare, proprio a livello criminologico, la comprensione del fenomeno sociale all’interno della realtà in cui operiamo.

“Per fare questo abbiamo utilizzato una sponda di riferimento, che ha degli spunti di valutazione fondamentali, costituita dai ragazzi nelle scuole, perché l’educazione nasce in questi contesti. Non solo, però, perché il genitore che decide di denunciare l’usuraio, quindi inserito in un circuito abbastanza pesante, viene comunque additato come soggetto che ha debiti, è strozzato, e come colui che alla fine denuncia. Come possiamo non porci il problema che questa vittimizzazione indiretta del soggetto in questione può influire sull’assenza della reazione sociale? Valutando, poi, anche che, se compie questo passo, tutta la sua famiglia gli sarà contro e che suo figlio a scuola avrà sicuramente problemi, perché lo accuseranno di essere “figlio di sbirro”, che ha denunciato colui che lo ha aiutato. Personaggio, quest’ultimo, che nel contesto di riferimento è considerato al pari di figure autorevoli, come quella del maresciallo dei carabinieri o del parroco. Quando parliamo di usura, però, c’è anche il ragionamento che fanno le associazioni di categoria, rappresentando difficoltà operative reali che andrebbero ascoltate in modo un po’ diverso. Perché è inutile porci il problema e poi scoprire che, per avere un’autorizzazione al Comune, passano tre anni. Intanto, però, l’imprenditore deve pagare il personale e tutto quello che serve per tenere in piedi la struttura”.

Non ci sono dubbi che, per giudicare la realtà, prima bisogna sempre conoscerla. Nella criminologia normocentrica, per esempio, una delle categorie conoscitive è proprio la vita quotidiana.

“Quella dei soggetti, la loro identità normativa, la prossimità delle istituzioni in termini di intervento. Se non abbiamo tutto questo - conclude Pampillonia -, stiamo parlando veramente di aria fritta.

Lo dicevo prima, alcuni fenomeni criminali devono essere affrontati come fenomeni sociali, all’interno di realtà che sono ben lontane da quelle che costituiscono l’oggetto dell’intervento stesso. Tutto, però, transita attraverso la consapevolezza, l’intervento educativo e la presenza di istituzioni attente. Dobbiamo fare tutto il possibile per invogliare il passaggio a un’attività di reazione sociale rispetto al fenomeno, puntando anche a eliminare il numero oscuro, ossia il numero dei reati non denunciati. Se non esiste la denuncia, non si conoscono i problemi; se non comprendi, puoi fare e dire quello che desideri. Ognuno può, quindi, parlare di ciò che vuole, perché nessuno sa qual è veramente la realtà. Parlando in modo particolare di sociale, se vuoi usare le statistiche ordinarie, devi tentare di trovare un equilibrio con la capacità di reazione ai fenomeni, senza ovviamente rischiare di creare allarme sociale. Se, però, conosci la situazione, avrai creato delle generazioni, che distingueranno la differenza tra quello che è corretto e quello non lo è, o che almeno si pongono il problema”.

Il che sarebbe già tanto, per cominciare a intravedere con maggiore lucidità e comuni intenti possibili soluzioni, finalizzate a consentire a chi è soggiogato dalla morsa dell’usura di alzare la testa e pensare di potersi riappropriare finalmente della propria vita.

G.S.



Oggi è il “No Usura Day”, incontri e dibattiti a Roma

Sarà una giornata di vera e propria denuncia, ma anche e soprattutto di proposte, durante la quale mondo politico e delle istituzioni, operatori dell’informazione, società civile e opinione pubblica si confronteranno attorno al dramma dell’usura. Al centro della seconda edizione romana del “No Usura Day”, per tutta la giornata di oggi a Palazzo Valentini, la voce verrà data alle vittime di questo ormai comune reato, ponendo al centro del dibattito le storie personali, ma anche il tema delle necessarie modifiche all’attuale legge e della possibilità di rilanciare un’iniziativa dal basso. Dopo un’intera mattinata, occupata dalla tavola rotonda volta a discutere la necessità di “Una nuova legge contro l’usura”, alle 13 ci sarà la premiazione del primo concorso “Giovani Reporter contro l’usura”. Saranno consegnati i riconoscimenti a coloro

che si sono distinti per avere elaborato un lavoro giornalistico, legato ovviamente allo specifico fenomeno. La manifestazione, è promossa da Sos Impresa, Confesercenti e Rete per la Legalità. L’ultima tappa di questa lunga giornata sarà quasi del tutto siciliana, dunque parecchio attesa da molti. Si tratta della presentazione del libro “Lettere al caro estortore... vent’anni dopo”, ideato e curato da Salvatore Cernigliaro, presidente della cooperativa “Solidaria”. A discuterne, alla libreria “Frane letterarie” di via San Martino ai Monti 7/a, saranno l’avvocato Fausto Amato; Lino Busà, presidente nazionale di “Sos Impresa”; il senatore Costantino Garraffa; infine, Marcello Ravveduto, storico biografo di Libero Grassi.

G.S.

“Matteo Messina Denaro: L’invisibile”

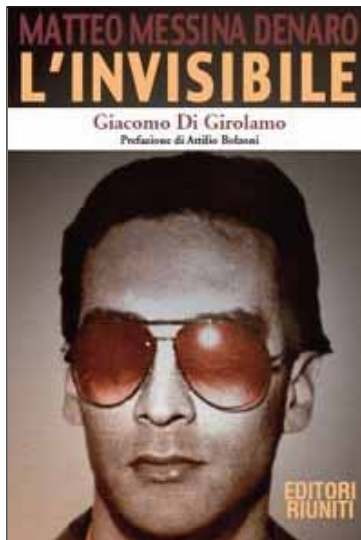
Libro-dialogo con il boss irriducibile

Mettete un boss di cosa nostra, ancora potente, anche se sempre più braccato. Mettete che si tratti di un boss venerato da tanti che, pur rimanendo nel solco della tradizione dei “padri” mafiosi – dall’adorato suo genitore Francesco a Totò Riina a Bernardo Provenzano – ha sempre dimostrato una certa autonomia di pensiero e spregiudicatezza di comportamenti. Ma mettete anche un giovane cronista di razza - di nome Giacomo e di cognome Di Girolamo -- ormai conosciuto dai lettori di grandi testate nazionali che da anni da una piccola e battagliera radio locale – Rmc 101 - assilla il boss con la semplice, ossessiva domanda: “Matteo dove sei?”. Mettete, inoltre, che questo giovane giornalista dichiarati di occuparsi di questo boss, per il quale si sono mosse le più importanti firme delle più prestigiose testate internazionali, solo perché esso vive nel territorio che entrambi, probabilmente ogni giorno attraversano. Da qui l’affermazione che le loro esistenze, diversissime per numerose e variegati ragioni, s’intersecano in una storia inevitabilmente molto più vasta di quelle personali che, però, rappresenta la vera storia di un popolo e di un territorio. Di Girolamo utilizza il “suggestivo” escamotage di rivolgersi direttamente a Matteo – così confidenzialmente chiama il temibilissimo boss – in un dialogo in cui il giudizio etico – morale sulle sue scelte rimane inappellabilmente negativo, ma senza pregiudicare quella “curiosità intellettuale” - dal piano psicologico a quello sociologico - per l’umanità del personaggio, ancorché abbruttita da disvalori etico-culturali, che fu anche di nemici senza frontiera della mafia come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. L’autore disvela in questo modo e con le stesse parole del boss un personaggio “tragico”, consapevole del bivio che può fare deragliare oltre i margini della storia, la sua vicenda personale, di uomo e di mafioso, e con essa forse anche una storia di potere reale, su territori e persone. Una storia di ordinaria mafia che viene da lontano e che, con ogni probabilità, dovrà lasciare il passo, non al trionfo definitivo dell’odiato Stato di diritto, ma a forme più evolute di poteri occulti che somiglieranno poco a quelli della sua tradizione da lui idealizzati. Sulle trasformazioni del fenomeno mafioso, in atto e in prospettiva, come ogni tesi, anche quella di Di Girolamo è opinabile, ma è certo che, come sostiene, il bivio epocale è davanti a tutti, i mafiosi e gli antimafiosi. Non è certo stupido, Matteo, da non comprendere il passaggio in atto, probabilmente epocale. Ma lui ha scelto di essere, fino alla fine, uomo del suo tempo, un tempo sicuramente molto più antico della sua giovane esistenza che non ha intenzione di schivare, forse perché non saprebbe come fare o, semplicemente, perché non lo vuole fare. Viene presentato un Messina Denaro privato che “racconta” dei suoi affetti e della sua concezione dei rapporti umani, ma anche delle sue delusioni per una vita - la sua vita - che, come ogni mafioso, ha imparato fin da ragazzo a relativizzare, nel tempo da vivere e nei sentimenti da liberare. Ma tutto fatto con consapevolezza ed autonomia di giudizio, come nel suo rapporto personale con quella religiosità dei mafiosi - teologicamente improbabile e formalisticamente ossessiva – rispetto alla quale, sia pure con dispiacere, dichiara la sua distanza ormai incolmabile. Equilibratamente preponderante nel libro la trattazione

della storia criminale di Matteo, fatta di un numero impressionante di efferati delitti – potrei riempire un cimitero con tutti i morti che ho fatto – messi a suggello della sua valenza assassina che non fa ombra alla sua aristocrazia mafiosa fatta di quell’acume e quell’intelligenza criminale che fanno pronunciare devotamente a suoi sicari frasi riverenti e riconoscenti come: << chiddu a testa l’avi >>. Tuttavia, come in altri esempi illustri di analisti del fenomeno mafioso – per esigenze scientifiche o per impegno nel contrasto – a fronte di un personaggio oggettivamente “interessante” come Messina Denaro, non c’è alcuna compiacenza nell’argomentare di Giacomo Di Girolamo che mantiene alto il livello dell’indignazione morale per lo spreco di vite e di risorse che la mafia. Nessun cedimento all’agiografia di maniera imposta dalla Tv nelle tante fiction sulla criminalità organizzata. Nel libro di Di Girolamo la mafia - vista come idra sanguinaria, divoratrice di vite umane, e come ladra voracissima di futuro dei siciliani - resta sempre sullo sfondo della vicenda umana di un soggetto criminale che, pur interrogandosi sul senso di “tutto” – dalla limitazioni nella sua vita di braccato, come della violenza dispiegata con atteggiamento infallibile – continua a dare una risposta maledettamente coerente con la tradizione dei suoi padri mafiosi. I suoi vecchi ai quali riesce a fare sentire il suo peso, ma senza guardarli diritto negli occhi, perché le sue scelte non prevedono l’abbandono dei suoi tristi modelli, perfino quando impone le sue strategie criminali in campo economico ed organizzativo. Un solo esempio di ribellione all’autorità dei padri quando manifesta la sua sprezzante delusione, addirittura per ziu Binno Provenzano – la mente razionale, ma anche “u tratturi ca spara da Diu e un lassa nenti quannu passa”- reo ingiustificabile di avere fatto trovare nel suo ultimo covo tanti pizzini, compresi i suoi, quelli deferenti che gli mandava per avere consigli e giudizi sulle questioni più “spinose”tra le famiglie mafiose.

Forse, per Matteo, l’errore gravissimo commesso dal vecchio boss corleonese non riguardava solo la devastante messa in mano degli sbirri di una rete importantissima per la “sicurezza” della sua latitanza di fiancheggiatori, soprattutto in provincia di Trapani. Matteo stigmatizza con inconsueto livore l’imperdonabile “leggerezza” di Provenzano, non solo e non tanto per il gravissimo danno di tipo logistico procurato all’organizzazione militare, ma, forse, di più perché ha consentito di relativizzare il suo essere un ben noto invisibile. Forse, Matteo sapeva che, grazie a questi pizzini, ma anche con tanto altro che fa parte dell’esperienza del giornalista di strada, un cronista di razza, ma anche un autore dotato di tante buone letture sui meandri più profondi e complessi dell’animo umano come Di Girolamo, poteva disvelare la sua forza criminale, ma anche le sue fragilità nella tragica insensatezza della sua parabola criminale. E questo anche un mafioso di tempra antica, ma con i piedi nel presente, come Matteo Messina Denaro, non poteva accettarlo, forse perché questo alone di mistero di cui abilmente ha circondato la sua vita è l’unico suo antidoto per la drammatica consapevolezza di non avere un futuro.

G.A.





“Messina Denaro senza successori” Di Girolamo e il giornalismo residente

Giovanni Abbagnato

Giacomo Di Girolamo è un giovane “cronista di razza” che fa da ragazzino il mestiere di giornalista nella sua città Marsala, in quella provincia di Trapani passata alle cronache come apparentemente sonnacchiosa, ma in realtà punto, tanto discreto quanto nevralgico, di presenza di diversi fenomeni criminali, spesso incrociati tra loro, da cosa nostra alle logge massoniche deviate. Di Girolamo alimenta, insieme ad altri giovani collaboratori, un portale ormai di rilevanza regionale e nazionale – www.marsala.it e conduce quotidianamente trasmissioni di informazione e commenti nella coraggiosa radio locale Rmc 101 da dove da anni lancia una sua particolarissima provocazione con l’interrogativo: “dove sei Matteo?”. Non si tratta certo di una trovata mediatica, ma solo la teorizzazione di un modo di fare giornalismo non legata alla militanza in qualche modo etichettata, ma, come lui ama dire, alla residenza. Il giornalismo residente, nella definizione “coniata” da Di Girolamo, è un modo per sfuggire agli stereotipi della professione e per affrontare direttamente il tema tanto dibattuto del ruolo dell’informazione nella società che sta tutto nella frase di Di Girolamo: “mi occupo di Matteo Messina Denaro solo perché è parte del mio territorio e, quindi, anche della mia storia”. Questa è una dichiarazione di assoluto buon senso, ma che fa certamente la differenza tra l’efficacia “strutturale” dell’azione sociale di liberazione in terra di mafia e la retorica inconcludente di certo impegno civile e culturale.

Da più parti viene enfatizzata una crisi profonda di cosa nostra. Qual è la tua opinione in merito?

Non bisogna confondere mai Cosa nostra con la mafia. Cosa nostra è un’organizzazione criminale che è in grave crisi strutturale per una serie di cause contingenti: il mancato ricambio degli affiliati, la perdita di controllo del territorio, gli arresti di molti esponenti di spicco da parte delle forze dell’ordine. Ma Cosa nostra è in crisi anche perché sta per essere sostituita da una nuova mafia, molto più liquida, che dai campi e dall’edilizia si è spostata nel riciclaggio e nella gestione dei nuovi mercati che vanno dall’energia alternativa alla grande distribuzione.

A prescindere dalla constatazione di una reale crisi di cosa nostra ed eventualmente della sua dimensione e profondità, pensi che all’interno dell’organizzazione criminale è in corso una “ristrutturazione” dell’organizzazione nel suo complesso e, in particolare del sistema di relazioni, interne ed esterne alle cosche.

Non penso ad una ristrutturazione. Sia chiaro, in qualche ambito, come a Palermo, dove ancora esistono, anzi, resistono, le “famiglie” di Cosa nostra propriamente dette, le ambizioni di ricostituire l’organizzazione ci sono ancora, ma vengono ogni volta frustrate. Ma, più in generale, Cosa nostra è sul punto di scomparire. Matteo Messina Denaro non ha un successore. La parola chiave per capire quello che sta succedendo forse è proprio “relazione”: i soggetti che appartengono alla nuova mafia hanno rivisto completamente il rapporto di valori della mafia. Possiamo dire, in qualche modo, che hanno “riposizionato” il marchio.

Sul piano del contrasto socio-culturale, qual è lo stato del movimento antimafia? S’intravedono elementi positivi, nonostante un certo, evidente, calo di tensione e in presenza di una maggiore esposizione mediatica, da parte dell’associa-



zionario dell’antimafia, si evidenzia una certa crisi di idee e di operatività?

La Sicilia è una grande terra. Perché ha inventato la mafia, ma, come ripeto sempre quando incontro studenti e lettori al Nord, ha inventato anche l’antimafia. Adesso l’antimafia sembra balbettare, è invecchiata. C’è il rischio di un vuoto retorico. Io la chiamo la dittatura dei post – it: ricordatevi di ricordare. Anche l’antimafia si deve rinnovare, rinunciare ad una manifestazione in meno e porre questioni nuove, importanti, come ha fatto Libera con la sua campagna contro la corruzione.

E’ il giornalismo? Esiste veramente la “derubricazione” dell’informazione sulla mafia, con un sempre maggiore allontanamento del tema dalle prime pagine dei giornali e dei media in generale?

Sì. In un Paese senza opinione pubblica, l’informazione risente di questa incapacità di fare riflettere fino in fondo le persone su ciò che accade. E quindi nei media non tutti i temi riescono ad imporsi con la giusta attenzione. Gli italiani grazie al Commissario Cattani avevano scoperto la mafia. Poi grazie a Roberto Saviano hanno scoperto la camorra. E’ tutta una reazione emozionale, non mediata, che punta sul sensazionalismo. Per cui fa più notizia un arresto eclatante che il racconto di ciò che avviene nel territorio...

Tu che con il tuo importante libro “L’invisibile” hai avuto modo di dialogare idealmente con Matteo Messina Denaro - da più parti indicato come il nuovo potenziale “capo dei capi” – che ruolo pensi che abbia in questa possibile “ristrutturazione” di “cosa nostra”?

Messina Denaro è l’ultimo dei capi di mafia. Quello che ha scoperto i nuovi business della grande distribuzione come dell’energia eolica o della filiera dell’ortofrutta. Ha rinnovato profondamente l’organizzazione, ma proprio perché rappresenta il passato è una figura destinata a soccombere. E la sua uscita di scena coinciderà con la sua cattura, presto.

Infine, una definizione “scolpita” di Messina Denaro, uomo e boss mafioso, per come hai imparato a conoscerlo con il tuo profondo studio del suo profilo personale e del suo contesto? Un boss figlio del suo tempo. L’ultimo.

L'appello di Mogavero, vescovo di Mazara "Messina Denaro si costituisca, sa come fare"

«**L**e voci isolate rimarranno tali nella lotta alla mafia, quello che serve, invece, è un impegno corale di tutti, al di là delle parole, con la concretezza delle azioni e dei fatti». Lo ha ribadito il vescovo di Mazara del Vallo, monsignor Domenico Mogavero incontrando stamattina i dieci operai (compresi alcuni della cooperativa «Placido Rizzotto» nel Palermitano) che nell'uliveto confiscato a Gaetano Sansone in contrada Seggio Torre a Castelvetrano stanno raccogliendo le olive per produrre l'olio col marchio di «Libera». Quei venti ettari sono stati affidati dal Comune alla gestione di «Libera» che - insieme alla Diocesi di Mazara del Vallo (tramite il "Progetto Policoro") - sta costituendo una cooperativa sociale per la gestione del fondo.

«I messaggi concreti arrivano proprio da azioni come queste - ha ribadito Mogavero - in questa terra che oggi torna alla società civile si raccolgono i frutti profumati di legalità, con un impegno sia del mondo civile che di quello ecclesiastico. E questa è la migliore risposta nei confronti di chi, nei giorni addietro, ha gettato discredito nei confronti di associazioni ecclesiastiche che avrebbero avuto affidamenti di comodo, che accumulano senza alcun esito produttivo».

Mogavero è stato accolto in contrada Seggio Torre da Davide Pati di «Libera» e da una delegazione di studenti degli istituti superiori di Castelvetrano. Dopo la tappa in campagna, nell'aula magna della scuola elementare «Ruggero Settimo» s'è svolto il dibattito con la partecipazione del sostituto procuratore Bernardo Petralia e di Rino Giacalone di «Libera Informazione». Gli ultimi cinquanta minuti, invece, sia il vescovo che il Prefetto di Trapani Marilisa Magno hanno risposto alle domande dei ragazzi in platea. Salvatore Navetta, studente dell'istituto alberghiero, ha chiesto al ve-



scovo qual è la posizione della Chiesa nella lotta alla mafia: «Oggi è alquanto chiara, più di vent'anni fa, non credo ci siano in Italia Diocesi che stanno in silenzio.

L'esempio di don Pino Puglisi è la più chiara testimonianza: lui parlava al cuore dei ragazzi, spiegando che l'impegno nell'agire quotidiano nel rispetto delle regole era la giusta via da seguire». E a Marco, studente del liceo scientifico "Michele Cipolla" che ha accennato alla connivenza tra la mafia e la politica, Mogavero ha risposto così: «Non ci sono persone inattaccabili, tutti siamo esposti. È la forza morale di ognuno di noi, poi, che ci consente di scegliere tra il bene e il male. La legalità, certamente, fa vivere».

A fine dibattito il vescovo, ad una giornalista che gli ha chiesto su cosa direbbe al super latitante Matteo Messina Denaro, monsignor Mogavero in poche parole ha detto: «Lui è un nostro diocesano, si costituisca, saprà come fare».

Lamezia, Tano Grasso si dimette da assessore comunale alla Cultura

Tano Grasso, il presidente onorario della Fondazione antiracket, lascia, dopo 18 mesi, l'incarico di assessore alla Cultura nella Giunta comunale di Lamezia Terme, guidata dal sindaco di centrosinistra Gianni Speranza. "Sono giunto alla conclusione - ha detto stamani in una conferenza stampa - che non ci sono le condizioni per portare avanti la guerra. Non ho gli strumenti adatti per poter continuare". Grasso, il commerciante siciliano di Capo d'Orlando (Messina) che con le sue denunce contro il racket delle estorsioni ha creato le premesse per la nascita di un movimento in Sicilia che ha portato alla fondazione delle prime associazioni antiracket fatte da imprenditori, e' stato irremovibile anche di fronte all'intervento del sindaco, che giunto in conferenza stampa lo ha invitato a "ripensarci". La risposta dell'ex compo-

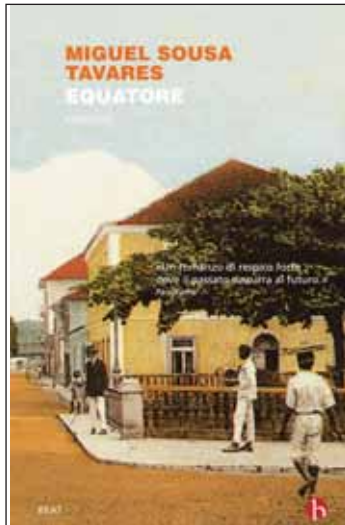
nente la Commissione parlamentare antimafia e primo firmatario della proposta di legge contro l'usura, e' stata lapidaria: "le mie dimissioni sono irrevocabili". 'Si e' fatta una scelta strategica - ha detto Grasso - per la politica culturale di questa città e non la si e' fatta di nascosto. Abbiamo scelto di privilegiare iniziative tipo Capusutta e Trame. In un contesto di seri tagli, il Comune non puo' rinunciare ad una sua autonomia. Quando sono arrivato ho trovato una situazione cristallizzata nella quale erano sempre gli stessi che partecipavano, usufruivano e gestivano i finanziamenti comunali. Purtroppo era come se la politica culturale del Comune venisse delegata a queste associazioni ed invece per far crescere culturalmente Lamezia bisogna aprire i recinti e far entrare aria fresca'.

Equatore, amore, schiavitù per un eroe tragico

La convivenza fra popoli per Sousa Tavares

Salvatore Lo Iacono

Dai salotti dell'alta società lusitana d'inizio Novecento e dalle battute di caccia della corte del re (in una fase politica in cui la monarchia era incalzata da stampa e partiti repubblicani) ad alcune sconosciute isolette dell'Atlantico che lambisce le coste africane, minuscole colonie dell'impero portoghese. È la parabola spaziale che vive Luís Bernardo Valença, tragico e malinconico eroe di "Equatore" (460 pagine, 9 euro), romanzo d'esordio di Miguel Sousa Tavares, tradotto da Clelia Bettini, pubblicato nel 2005 dall'editore Cavallo di Ferro e ora confluito nella felice esperienza dei tascabili Beat, marchio che, riunendo sigle indipendenti, si sta affermando nel panorama nazionale. Sousa Tavares, già avvocato, giornalista e autore di reportage di viaggio, ha ormai da anni assecondato la propria vocazione di scrittore. A "Equatore", infatti, sono seguiti "Fiume dei fiori" e "Nel tuo deserto" (nei quali non si perdono di vista accurate ricostruzioni storiche e passioni, una specie di marchio di fabbrica della sua penna), sempre pubblicati in Italia per i tipi di Cavallo di Ferro. Il protagonista del suo primo romanzo – affresco storico, storia d'amore, apologo della convivenza pacifica fra le civiltà, riflessione se non sul colonialismo, che è passato, sugli abusi dell'imperialismo, che continua – ha qualche tratto che lo avvicina all'autore. Sousa Tavares, infatti, da stimato politologo e con interventi sui quotidiani, anni fa non ha lesinato critiche a rigurgiti e personaggi sconfitti dalla storia, come quando denunciò apertamente le responsabilità del governo portoghese, che aveva sostenuto uno dei due signori della guerra dell'Angola (il marxista Eduardo dos Santos, arricchitosi con diamanti e armi) e aveva accolto l'ex presidente guineense Nino Vieira, un "macellaio". Luís Bernardo Valença, trentasettenne scapolo nella Lisbona del 1905, proprietario di una piccola compagnia marittima, divide le sue giornate tra avventure galanti, serate da dandy e la pubblicazione di articoli, in cui teorizza e difende un colonialismo dal volto umano. Queste sue idee catturano l'attenzione di un lettore d'eccezione, il sovrano D. Carlos, che gli chiede una parentesi di tre anni nella sua vita da viveur per diventare governatore delle isole di S. Tomé e Príncipe, oscuri avamposti dell'im-



pero portoghese (che più di settant'anni prima aveva perso il Brasile), al largo della Guinea Bissau, cioè a cavallo dell'equatore. La missione, affidatagli dal monarca, è chiara: dimostrare che alla base dell'economia del piccolissimo arcipelago – che vive della produzione di cacao, caffè e zucchero – non ci sia su una politica schiavista, come denuncia invece la stampa britannica, che i lavoratori angolani delle piantagioni abbiano diritti e doveri di salariati e possano liberamente lasciare le isole alla scadenza dei contratti. L'impianto del romanzo è piuttosto clas-

sico, la tensione narrativa – dopo un inizio farraginoso – non viene mai meno, anzi è un crescendo, in particolare dal momento in cui entrano in scena David Jameson, console inglese che deve vigilare sulla situazione delle piccole isole, e la bella moglie Ann, che hanno alle spalle storie di ascesa e caduta nelle colonie britanniche dell'India. Joao Forjaz, forse l'unico vero amico che Valença ha lasciato a casa, lo raggiungerà per un breve periodo a S. Tomé, dove si accorge che l'amico non è più lo stesso uomo che aveva conosciuto a Lisbona: «Aveva davanti a sé, all'improvviso – si legge – un uomo socievole che si era tramutato in un solitario; un uomo tollerante, amante delle contraddizioni, ch'era divenuto stranamente intransigente; un uomo leggero, futile sotto molti aspetti, che aveva assunto adesso un tono messianico, come se il mondo intero avesse gli occhi puntati sulla sua difficile missione, in quella terra, ai confini del mare, in quella ridicola scimmiettatura di un paese civile». La missione del governatore Valença, schierato apertamente dalla parte degli schiavi, si scontra con gli interessi senza scrupoli dei proprietari delle piantagioni (che non comprendono come i loro commerci siano a rischio embargo da parte della Gran Bretagna), con ricatti, rivolte e compromessi (non accettati), con l'ingerenza solo apparentemente umanitaria del rappresentante del governo di Londra. L'uomo Valença, libero e colto, farà invece i conti con malinconie, ambizioni e tradimenti, con il risveglio dei sensi e una passione amorosa travolgente. Il governatore e l'uomo finiranno in un imbuto, quello che si trasformerà in un repentino finale a sorpresa.

LibriVivi, leggere i classici ascoltando le "voci" di Hollywood

Tra i libri di carta e la nuova frontiera dell'e-book, provano a ritagliarsi uno spazio importante anche gli audiolibri, la cui diffusione in Italia non è ancora ai livelli dell'estero, specie quelli di oltre oceano. Le edizioni Salani del gruppo editoriale Mauri Spagnol, in collaborazione con LibriVivi Media, lanciano un'iniziativa che nelle intenzioni è innovativa e punta a una fetta di mercato importante.

Dalla partnership (con un progetto creato e diretto dal regista Dario Picciau) sono appena nati i LibriVivi, opere che diventano veri e propri film da ascoltare, tra musiche, effetti sonori, dialoghi e narrazioni, che si avvalgono delle interpretazioni di noti doppiatori italiani: da Marco Mete (la "voce" italiana di Robin Williams) a Dario Penne (Anthony Hopkins), da Gino La Monica (Richard Gere) ad

Emanuela Rossi (Michelle Pfeiffer), fino a Valentina Mari (Natalie Portman), Perla Liberatori (Scarlett Johansson) e Aurora Cancian (Glenn Close).

I primi quattro titoli della nuova collana, disponibili da alcune settimane in libreria, sono "Il ritratto di Dorian Gray" (4 cd, 12,90 euro) di Oscar Wilde, "Dr. Jekyll e Mr. Hyde" (2 cd, 10,90 euro) di Robert Louis Stevenson, "Il canto di Natale" (2 cd, 10,90 euro) di Charles Dickens, e il primo volume delle "Favole" (2 cd, 10,90 euro) di Esopo. È possibile acquistare i quattro libri anche su internet, collegandosi al portale www.librivivi.com: per ogni volume acquistato sarà possibile scaricare gratis il corrispondente e-book.

S.L.I.

Zoomafia, il web nuova frontiera criminale

Lav: lo sfruttamento vale 3 miliardi l'anno



Farsi recapitare un cucciolo di tigre o un orso malese, scommettere su corse clandestine, esibire foto e filmati di maltrattamenti o uccisioni. Nell'era digitale anche la criminalità ai danni degli animali passa sul web. Un fenomeno nuovo, dai numeri allarmanti, che va ad allargare le maglie della mafia zoologica.

Il rapporto Zoomafia 2011 - diffuso dalla Lega Antivivisezione e realizzato dal criminologo e responsabile dell'Osservatorio Zoomafia della Lav, **Ciro Troiano** - stima in 3 miliardi di euro il giro d'affari illegale generato dallo sfruttamento degli animali.

Accanto alle illecità storiche come le truffe nell'ippica e le corse clandestine di cavalli, il bracconaggio, la pesca illegale e le lotte tra cani, di cui si registra una preoccupante ripresa, si afferma una nuova frontiera criminale: il traffico di animali via internet.

La zoomafia sfrutta la semplicità del canale online - bastano un

pc, una connessione al web e la carta di credito - per moltiplicare le sue entrate. Solo per quanto riguarda il traffico di animali e piante le stime dell'Onu parlano di un business da 144 miliardi di dollari all'anno, legato all'alimentazione, alla moda, alle medicine tradizionali, al collezionismo. E in rete si può comprare di tutto: pesci tropicali, rapaci, pappagalli, tartarughe, cardellini, ma anche cani da combattimento e trofei di caccia.

Oltre al traffico e al commercio, l'uso del web riguarda la raccolta di scommesse su competizioni clandestine, la promozione di attività illegali e un ampio ventaglio di truffe e raggiri con uso fittizio di animali. Il fenomeno più consistente è però la diffusione di immagini e video. Si va dall'uccisione gratuita - animali dati alle fiamme, lanciati da edifici, scuoiati vivi - al maltrattamento violento, fino a fenomeni più complessi come il 'crush fetish', una forma di feticismo che prevede il calpestamento di animali.

Diversi filmati immortalano le corse clandestine di cavalli, che sono la prima fonte d'entrate della zoomafia. Insieme alle truffe ippiche, infatti, rappresentano un business da un miliardo di euro.

Molto redditizio anche il settore dei canili e del traffico di cani, che frutta ai criminali 500 milioni, e quello dei combattimenti tra animali (300 milioni).

Altro mezzo miliardo viene dal contrabbando di fauna e dal bracconaggio, mentre genera 400 milioni di euro la "cupola del bestiame": falsificazione di documenti sanitari, associazione per delinquere, contraffazione di sostanze alimentari, macellazione clandestina, abigeato e doping sono solo alcuni dei reati accertati nel 2010 che vanno ad alimentare le casse della criminalità organizzata.

La storia di Graziella Campagna di Rosaria Brancato vince premio speciale legalità

Assegnato il premio speciale "Tra le righe della legalità", indetto dal comune di Siculiana e patrocinato dal Consorzio Agrigentino per la Legalità e lo Sviluppo presieduto dall'on. **Maria Grazia Brandà**, al libro di **Rosaria Brancato** "Con i tuoi occhi. Storia di Graziella Campagna uccisa dalla mafia" (Presentazione di **Rita Borsellino**, Prefazione di **Piero Campagna**, Edizioni La Zisa).

L'assegnazione del prestigioso riconoscimento è avvenuta nell'ambito della seconda edizione del premio letterario, presieduto dalla scrittrice **Simonetta Agnello Hornby**, "Siculiana tra le righe... un libro tra le mani". VNon succede mai nulla di terribile a Saponara.

Cosa può accadere in un paesino arroccato sulle montagne, in provincia di Messina, la provincia babba? Qui non esiste la Mafia e nessuno può fare del male a una ragazzina. Ma il 14 dicembre

1985, due giorni dopo la scomparsa, il corpo della 17enne **Graziella Campagna** è ritrovato nello spiazzale di uno dei fortini che sovrastano la città. Su quel cadavere straziato, i chiari segni di un'esecuzione mafiosa.

In questo libro, la giornalista **Rosaria Brancato** ricostruisce, con il piglio della cronista, i 24 interminabili anni di ricerca della verità giudiziaria, svelando insabbiamenti e - con essi - le collusioni di un mondo parallelo a quello ufficiale, in cui criminali si mescolano alla gente perbene e alle istituzioni.

Ma soprattutto, con la sensibilità della scrittrice, **Brancato** restituisce voce alle vittime di questa vicenda: a **Graziella**, al fratello **Piero** - l'instancabile carabiniere che non ha mai smesso di cercare la verità, agli altri membri di una famiglia "normale" travolta dal dolore, schiacciata da un meccanismo più grande delle loro vite di cui non avrebbero mai sospettato neppure l'esistenza.

Sud America, tra guerriglie e governi corrotti i narcos stanno vincendo la guerra della droga

Federico Varese

Alfonso Cano, il comandante delle Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (Farc) ucciso il 4 novembre, aveva l'aspetto del professore: gli occhiali spessi, la barba curata, il corpo non proprio atletico, insaccato nella tuta mimetica, e la dialettica appassionata. Era il più eloquente portavoce di un sogno rivoluzionario che negli anni si è legato in maniera indissolubile con il traffico di droga e i rapimenti di uomini politici e di civili. Un Che Guevara colombiano che aveva abbracciato, nel 1968, il «dio che ha fallito», come è stato definito il marxismo-leninismo. Braccato nelle montagne del Cauca, è stato venduto da spie governative che, sembra, erano in grado di riferire anche cosa mangiasse a colazione.

La morte di Guillermo Vargas (il vero nome di Cano) è solo l'ultimo di una serie di colpi inferti al movimento rivoluzionario fondato nel 1964. La politica del pugno di ferro di Alvaro Uribe, presidente dal 2002 al 2010, ha costretto l'organizzazione a ritirarsi da gran parte dei suoi territori tradizionali, mentre gli effettivi sono calati dai circa 17.000 degli anni '90 a poco più di 7.000 oggi. Non a caso i possibili successori di Cano si nascondono in campi al di là del confine, in Venezuela. Ma cosa verrà dopo le Farc? Nell'ultimo decennio, i territori controllati dalla guerriglia marxista sono passati nelle mani di nuovi gruppi paramilitari, eredi diretti delle Unità di Autodifesa della Colombia (Auc), le squadre della morte che hanno terrorizzato il Paese negli anni '90.

Mentre le Farc si sono rifiutate di deporre le armi, i 37 gruppi paramilitari di destra riuniti sotto la sigla Autodefensas Unidas de Colombia (Auc) si sarebbero arresi nel 2006 e circa 30.000 militanti avrebbero consegnato le armi. Questa è la versione del governo. La realtà è molto diversa, come documentato di recente da un rapporto di Human Rights Watch. Innanzi tutto il processo di demilitarizzazione è stato caratterizzato da frodi: dei civili venivano fatti passare per ex combattenti, mentre la struttura di comando di molti gruppi rimaneva intatta. L'apparato statale si è poi rivelato incapace di smantellare la rete criminale, le strutture di supporto e le coperture politiche dei gruppi paramilitari.

Ad esempio, anche se Freddy Rendón, il capo di un gruppo affiliato alle Auc, ha deposto le armi, suo fratello ne ha preso immediatamente il posto, continuando a praticare l'estorsione e trafficare in droga a Urabá. Gli eredi delle Auc continuano a fare morti. Due nuove formazioni - i Rastrojos e gli Urabeños - sono in conflitto nelle regioni di Córdoba e Antioquia per il controllo di un'importante rotta per esportare la cocaina e importare i precursori chimici. Questa guerra ha fatto 600 morti nel 2009. Secondo la polizia, le nuove formazioni paramilitari sono responsabili di circa il 40% degli omicidi in Colombia, e possono contare su almeno 4.000 membri (altre stime dicono 10.500), ma il governo si ostina a classificarli come criminalità comune e lascia ad una polizia corrotta e mal equipaggiata il compito di fronteggiare questa nuova emergenza, mentre l'esercito si concentra sulle Farc.

Non è un caso che la politica colombiana, rappresentata da Uribe prima e ora dal suo ex ministro della Difesa Juan Manuel Santos, preferisca combattere il movimento marxista. Una serie di scandali ha mostrato come una fetta dell'élite andata al potere con Uribe sia implicata nelle attività della Auc: 33 deputati, tra cui il presidente della Camera e cugino di Uribe, sono sotto processo in quello che è passato alla storia come «lo scandalo della parapolitica». Indagini recenti hanno rivelati i rapporti tra alti esponenti

dei servizi segreti interni (Das) e i gruppi paramilitari. La situazione era talmente grave che il Presidente Santos si è visto costretto a sciogliere l'intero servizio, ma la quasi totalità di funzionari e agenti continuano a lavorare negli apparati di sicurezza.

Non solo i colpi inferti alle Farc non fanno altro che rafforzare i gruppi paramilitari, ma i «successi» degli anni '90 in Colombia sono alla base della violenza che si è scatenata in America Centrale nel nuovo secolo. Negli anni '80-90 Pablo Escobar e gli altri capi dei cartelli colombiani erano i principali organizzatori della produzione e del traffico di coca, che arrivava in Florida attraverso i Caraibi. La sconfitta dei cartelli ha ridotto la capacità dei produttori colombiani, ma solo per un breve periodo: ben presto, i trafficanti messicani hanno preso il posto dei cartelli colombiani. Il Messico è oggi uno «Stato fallito» e l'epicentro di una violentissima guerra per il controllo delle rotte: quasi 40.000 morti dal 2006 a oggi.

Dapprima la violenza era concentrata nelle regioni al confine, ma poi si è diffusa nel Paese e nell'America Centrale. Solo nel 2010 sono morte 3.100 persone a Ciudad Juarez, una cittadina messicana al confine col Texas. Il triangolo che comprende Guatemala, Honduras e El Salvador è oggi uno dei posti più violenti sulla terra. Come ha scritto un giornale americano, «la guerra con la droga è finita: hanno vinto le droghe». Il giovane studente di antropologia che, nel 1968, abbracciò il «dio che ha fallito», sarà presto sepolto nel cimitero di Bogotá. La sua non è l'unica illusione a venire sepolta nei cimiteri dell'America Latina.

(LaStampa.it)



Nativi digitali sempre più multitasking

Telefono Azzurro: molti malati di "sexting"

Gaia Montagna

Pericoli in agguato sul filo del web e non solo. Internet e cellulari offrono oramai una miriade di possibilità nelle comunicazioni, trasmissioni e condivisioni di immagini, video e test, ma non sempre gli utenti sono a conoscenza dei rischi che intercorrono in un errato uso della tecnologia, soprattutto quando a fruirne sono i giovanissimi. Ignorando i possibili rischi, sempre più frequentemente gli adolescenti si scambiano immagini a sfondo sessuale. Sexting è il neologismo coniato per indicare l'invio di foto o testi di tale tipologia, nato dai termini inglesi di sex e texting. Negli Usa, paese dove il fenomeno ha avuto origine, il 20% dei ragazzi tra i 16 ed i 19 anni lo mette in atto, in Gran Bretagna più di un terzo, di età compresa tra gli 11 e 18 anni, dichiara di aver avuto a che fare con il fenomeno. In Italia la "moda" del sexting esiste, tanto da destare l'interesse dell'Eurispes che in collaborazione con Telefono Azzurro, ha svolto, per il dodicesimo anno consecutivo nelle scuole italiane, un'indagine tra gli adolescenti di età compresa tra i 12 ed i 18 anni, che verrà presentata a Roma, agli inizi del mese di dicembre.

Fra i dati raccolti è emerso che i nativi digitali sono sempre più multitasking e iperconnessi: il 37,7% trascorre quotidianamente da due a più di quattro ore del proprio tempo su Internet; il 41,4% usa il cellulare più di due ore al giorno, di cui il 27,4% oltre le quattro ore.

Per quel che riguarda il sexting, ovvero l'invio di immagini e video a sfondo sessuale ad amici, fidanzati, adulti, persone conosciute e non; il 6,7% dei giovani italiani ha inviato sms o video a sfondo sessuale col proprio cellulare, mentre il 10,2% ne ha ricevuto almeno uno. L'esposizione alle immagini sessuali sembra essersi moltiplicata per i nativi digitali: su Internet e attraverso i cellulari con grande facilità possono guardare, inviare e ricevere immagini a sfondo sessuale. Spesso i ragazzi ignorano i rischi legati alla visione, alla produzione e allo scambio di immagini "piccanti", proprie o altrui. In alcuni casi l'invio e la pubblicazione online sono strumento per atti di bullismo, legati alla volontà di ferire il protagonista delle immagini stesse.

In molti casi, inoltre, i giovani non sono consapevoli di scambiare materiale pedopornografico, aumentando così il rischio di entrare in contatto con soggetti malintenzionati. "La rete non dimentica e non concede nessun diritto all'oblio" - afferma il vice questore e dirigente della Polizia Postale di Catania, Marcello La Bella - ogni dato o immagine inseriti sul web lasciano una traccia indelebile, creando in alcuni casi un danno permanente". Al di là di questo - aggiunge La Bella - non dimentichiamo che da qui alla pedopornografia ed alla prostituzione il passo è breve, inoltre chi detiene



e fa circolare materiale del genere incorre nel reato di pedopornografia. E questo spesso i ragazzi lo ignorano. Per ciò è importante parlarne, soprattutto all'interno delle scuole, in modo da creare consapevolezza tra i giovani, mettendoli in guardia dagli "orchi", che non sempre sono rappresentati dagli sconosciuti, ma il più delle volte si nascondono tra gli amici o pseudo tali.

Il tema dei pericoli delle nuove tecnologie, che ha reso molto più facile e immediato l'accesso alla pornografia e lo scambio di materiale pedopornografico, oltre a essere tra i punti focali della Carta di Roma, siglata lo scorso 3 novembre al Senato della Repubblica da Telefono Azzurro e ICMEC (International Centre for Missing and Exploited Children), in collaborazione con l'Ospedale pediatrico Bambino Gesù e la Mayo Clinic, è stato anche il tema centrale del convegno organizzato da INHOPE (International Association of Internet Hotlines) a Roma lo scorso 17 e 18 novembre. Il network internazionale, di cui Telefono Azzurro è membro dal 2006, ha fatto della lotta alla pedopornografia e ai contenuti dannosi del web il suo cavallo di battaglia, promuovendo la cooperazione tra 40 hotlines di 31 Paesi sparsi in tutto il mondo.

Da anni Telefono Azzurro promuove un uso sicuro di Internet e cellulari, ed offre l'opportunità di confrontarsi con personale esperto su potenzialità e rischi delle nuove tecnologie. Bambini e ragazzi possono rivolgersi alla linea gratuita 19696 e alla chat (www.azzurro.it); genitori, insegnanti e altri educatori possono invece chiamare il numero 199151515; coloro che navigano in Rete possono segnalare tempestivamente contenuti illegali o potenzialmente dannosi per bambini e adolescenti sul sito www.azzurro.it nella sezione clicca e segnala.

I ragazzi pagano il prezzo più alto della crisi

Quasi due milioni vivono in assoluta povertà

In un Paese sempre più piegato sotto il peso di una grave crisi economica, a pagare il prezzo più alto sono bambini e adolescenti, le cui condizioni di vita in Italia peggiorano sempre più. Negli ultimi anni la percentuale delle famiglie a basso reddito con un minore è aumentata dell'1,8%, e del 5,7% quella di chi ha 2 o più figli.

Sono 1.876.000 i minori che vivono in povertà relativa e 653 mila in povertà assoluta. Si allarga inoltre la forbice tra Sud e Centro-Nord, ma anche nel Nord-Est ben il 7% delle famiglie con minori non riesce a fare un pasto adeguato almeno ogni due giorni.

A fornire queste cifre drammatiche è l'Atlante dell'Infanzia, diffuso da Save the Children alla vigilia della Giornata dell'Infanzia che si celebra il 20 novembre. Oltre 150 pagine e 80 mappe che restituiscono moltissime informazioni sulla condizione di bambini e adolescenti del nostro paese. Questa seconda edizione dell'Atlante contiene anche un capitolo che riguarda l'informazione e i minori, realizzato in collaborazione con l'ANSA.

Quello «fotografato» dall'Atlante di Save the Children è un pianeta infanzia che in una Italia che invecchia si riduce sempre di più. Napoli, Caserta, Barletta-Andria-Trani sono infatti le uniche province «verdi» italiane, quelle cioè, in cui la percentuale dei giovani fino ai 15 anni rimane maggioritaria sugli over 65. L'Atlante analizza l'impatto della crisi economica sui bambini e sugli adolescenti, con l'impoverimento delle famiglie con figli; la drastica contrazione della spesa sociale, con drammatiche conseguenze sui minori che vivono al Sud ma anche in alcune aree del Nord Italia: la dispersione scolastica; i servizi per l'infanzia (asili nido in testa) disponibili «a macchia di leopardo», con differenze notevoli da regione a regione. In cima alla classifica della dispersione scolastica il Sud con la Sicilia (26%), seguita dalla Sardegna (23,9%) e da Puglia e Campania (23%), ma anche il Nord con la provincia di Bolzano (22,5%) e la Valle d'Aosta (21,2%).

L'Atlante mette a fuoco anche la situazione dei minori stranieri, che vede un minore su due vivere in famiglie a basso reddito e un tasso di bocciati nella scuola secondaria che è il doppio di quello degli studenti italiani. Si sofferma poi sulla salute dei minori, stimando in 1 milione e 100 mila i bambini sovrappeso, di cui quasi 400 mila obesi.

Anche le città italiane sono sempre meno a misura di bambino. Il tasso di motorizzazione è altissimo dappertutto e fa segnare una



media di 3/4 macchine ogni minorenne: a Roma si contano circa 450 mila minori e 1 milione 890 mila macchine, per un tasso di 4,2 macchine per bambino. In cima alla classifica delle città con il tasso di motorizzazione più alto, Aosta (13,5), Cagliari (5,4), Ferrara (5,1), l'Aquila (4,8). E varia è la disponibilità di luoghi - giardini pubblici, campi, prati, strade - dove i bambini possano giocare: nel Nord e al Centro più di 2 bambini su 3 giocano nei giardini pubblici.

Di qui l'appello a riportare al centro delle scelte politiche, sociali ed economiche i più piccoli e i più giovani, in un paese sempre più popolato di anziani. «Quella che registriamo - commenta il direttore di Save the Children Italia, Valerio Neri - è una rimozione della questione infanzia e adolescenza in Italia. Lo dimostra il fatto che non abbiamo allo stato alcun provvedimento organico in atto per fare fronte alla povertà minorile, per combattere la dispersione scolastica, per un intervento forte a favore dei minori che crescono al Sud, per costruire una rete nazionale di servizi per la prima infanzia.

C'è, è vero, un nuovo Piano infanzia varato nel 2010, ma è solo sulla carta: privo com'è di risorse finanziarie, di obiettivi di avanzamento e di sistemi di monitoraggio».

Allarme spese impreviste per il 90% delle famiglie: 1 su 4 è al collasso

Vivere alla giornata, perchè basta un imprevisto a far saltare i conti. È la realtà di una famiglia italiana su quattro, incapace di far fronte a una spesa improvvisa, e un rischio per oltre nove su dieci, ormai in condizione di «debolezza economica». EmERGE da uno studio realizzato dal Forum Ania-Consumatori in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano su 3.202 capi famiglie e presentato a Roma, tra gli altri, dal presidente del Censis, Giuseppe De Rita, e dal presidente dell'Ania, Fabio Cerchiai.

Nel 94% delle case italiane potrebbero esserci problemi ad affrontare eventi traumatici come la perdita del posto di lavoro o malattie, e il 70% riuscirebbe a farvi fronte solo con difficoltà. Del resto, metà degli italiani riesce appena ad arrivare a fine mese, e il 6,1%

ha bisogno di ricorrere ad aiuti e prestiti. Solo il 5,83% delle famiglie è in condizioni di «sostanziale benessere»: sono i fortunati con un livello di istruzione alto, un lavoro stabile e una casa di proprietà.

Al contrario, la fragilità aumenta tra i separati e i divorziati, tra le donne e tra gli abitanti del Mezzogiorno.

Lo studio osserva come incidono aspetti comportamentali a partire dall'impulsività nelle scelte di consumo, investimento e indebitamento, e dalla disponibilità ad affrontare sacrifici, tutti fattori che aumentano il rischio di povertà. Appare così un paradosso: di fronte all'aumento della vulnerabilità molti individui si scoprono meno prudenti, meno formiche e più cicale, come spiega il presidente del Censis, Giuseppe De Rita.

Analisi e valutazione delle politiche pubbliche

Un manuale per studenti e amministratori

Francesca Scaglione



Presentato presso la Chiesa di Sant'Antonio allo Steri "Analisi e valutazione delle politiche pubbliche" l'ultimo libro del professore Antonio La Spina, scritto con Efsio Espa, cui hanno collaborato Giuseppe Notarstefano, Valentina Punzo, Giovanni Frazzica ed Attilio Scaglione. Relatori della presentazione, oltre agli autori, sono stati Guido Corso, ordinario di diritto amministrativo presso l'università Roma Tre; Giandomenico Majone, Professore emerito di Public Policy, istituto universitario europeo; Fabio Mazzla, ordinario di Politica Economica e Preside della facoltà di Economia presso l'Univesità degli studi di Palermo. Ha moderato l'incontro Francesco Viola, Direttore del dipartimento di studi su Politica, diritto e società "Gaetano Mosca", presso l'Università di degli Studi di Palermo.

Si tratta di un manuale che tratta in modo integrato i due aspetti fondamentali delle politiche pubbliche: analisi e valutazione. A una prima parte dedicata all'analisi (nozioni costitutive, policy cycle, domanda e offerta di politiche, policy process) segue una seconda parte incentrata sui vari aspetti della valutazione (concetti essenziali, fasi, valutazione delle strutture e della dirigenza, policy evaluation in Europa e nei paesi extra-europei). Il manuale si rivolge in primo luogo agli studenti universitari di Scienze politiche, ma in secondo luogo è adatto anche a coloro che hanno a che fare con una pubblica amministrazione, ad esempio come consulenti, in campi quali ad esempio la valutazione della performance o l'Analisi di impatto della regolazione (indicate oggi come obbligatorie da svariate e specifiche previsioni normative).

Il volume si compone di due parti. I capitoli da uno a quattro sono dedicati all'analisi. I capitoli da cinque a 13 alla valutazione. Il primo capitolo indica gli elementi costitutivi di una politica, il secondo capitolo è dedicato al ciclo di vita di una politica pubblica. Il terzo capitolo sviluppa il tema del mercato delle politiche in democrazia a partire dai soggetti della domanda, per poi soffermarsi sull'offerta. Il quarto capitolo, sempre in chiave di analisi positiva, illustra come l'iter e le probabilità di approvazione di una politica non dipendano soltanto dal modo in cui si distribuirebbero sui destinatari i costi e i benefici che questa andrebbe a generare, quanto anche dal costo (e dal beneficio) che il passaggio del provvedimento produrrebbe per i decisori. Il quinto capitolo espone al-

cuni concetti essenziali per la valutazione, con riferimento alla costruzione e all'applicazione degli indispensabili modelli esplicativi causali. Vi si chiarisce anche il significato e la possibilità di applicazione dell'approccio «sperimentale» nel nostro campo. Il sesto capitolo illustra il significato e la rilevanza delle tecniche della consultazione rivolta ai cittadini, agli esperti e in generale ai «portatori di interesse» che sono o potrebbero essere toccati da una policy. Il settimo capitolo è dedicato alla valutazione ex ante, e ne illustra il significato, gli ambiti di applicazione, le motivazioni, il percorso, i contenuti. L'ottavo capitolo tratta la valutazione in itinere e il monitoraggio delle policies. Il nono capitolo tratta la valutazione ex post, di cui vengono indicati gli ambiti di applicazione, per poi passare al disegno della ricerca valutativa, illustrando la costruzione della domanda di valutazione, l'analisi dei risultati e delle evidenze, l'analisi controfattuale, la valutazione di impatto dei programmi complessi. Il decimo capitolo è dedicato alla valutazione delle strutture amministrative e della dirigenza, tema da sempre scottante, e reso ancora più interessante dalle recenti riforme adottate al riguardo nel nostro paese. L'undicesimo capitolo fornisce una rassegna sui dati e le statistiche per le politiche pubbliche, evidenziando come l'ottenimento di un'adeguata qualità dei dati sia un obiettivo socialmente rilevante. Il dodicesimo capitolo fornisce una panoramica sullo sviluppo della valutazione delle politiche sia in altri continenti, sia in alcuni paesi europei, dando conto anche del contributo dell'OCSE e di altre iniziative dell'UE. Viene quindi riportata l'esperienza italiana. Il capitolo conclusivo indica le condizioni che favoriscono o viceversa ostacolano l'istituzionalizzazione della valutazione, che cosa non è valutazione delle politiche pubbliche, affrontando alcune questioni deontologiche che il valutatore dovrebbe comprendere e affrontare, nonché alcune cattive prassi di valutazione, la cui segnalazione dovrebbe servire da monito.



La bulimia del consumismo e del mercato al centro del seminario "Redattore sociale"

“Intasano il cervello, provocano sazieta illusorie, e sono ugualmente difficili da curare. Parliamo delle molte, moderne bulimie, legate alla comunicazione: a come informiamo e a come siamo informati”. E' questo l'assunto da cui partirà la XVIII edizione di "Redattore Sociale", il consueto seminario di formazione per giornalisti, in programma dal 25 al 27 novembre, come sempre presso la Comunità di Capodarco, a Fermo, nelle Marche. "Bulimie. Dalle abbuffate virtuali alla sobrietà dell'informazione" è, appunto, il tema dell'appuntamento di quest'anno, ancora più importante visto che si festeggiano i primi dieci anni di vita dell'Agenda Redattore Sociale, promotrice insieme alla Comunità di Capodarco dell'evento, al quale prenderanno parte circa 200 giornalisti provenienti da tutta Italia e non solo. "Ogni giorno facciamo una vera e propria abbuffata - spiegano i promotori del seminario -, a sua volta effetto e causa di bulimie di altro tipo, ben più radicate e oramai architravi della nostra pseudo convivenza civile: la bulimia del consumismo, dei dogmi della 'legge del mercato' e della crescita che non ha alternative, della 'visibilità', del narcisismo, della difesa dei privilegi e delle rendite di posizione". Per capire come passare "dalle abbuffate virtuali alla sobrietà dell'informazione" verranno in aiuto circa trenta relatori provenienti dall'impegno sociale, dalla cultura e dal giornalismo, tra cui Andrea Bajani, Frieda Brioschi, Paolo Di Stefano, Mario Dondero, Goffredo Fofi, Marco Tarquinio e Lorella Zanardo.

In apertura dei lavori, alle 14 di venerdì, verranno proiettate le opere vincitrici dell'edizione 2010 del Premio "L'Anello Debole", a cui seguirà un ricordo di Roberto Morrione, a cura di Ennio Remondino. Il reale e il virtuale sono, invece, i due temi portanti i workshop paralleli, che si occuperanno di reportage, rom e di tecniche per l'inchiesta sociale, come anche del "peccato originale della gratuità", di quanto costa il giornalismo su web e del giornalismo dei dati nell'era digitale. Alle 15 di sabato 26 sarà presentata la "Guida all'informazione sociale on line", per poi passare al dibattito sulle "Abbuffate e post abbuffate televisive". Alle 18.30, invece, Marino Sinibaldi intervisterà Renato Soru su "Il superfluo e il necessario dell'informazione". La giornata di domenica sarà caratterizzata anche dalla presentazione del libro di Jacopo Storni "Sparategli", e del blog di Dario Paladini "Il giornalista di quartiere". "La questione interessa più o meno tutti - dice in conclusione "Redattore Sociale" -, ma pone un grave problema ai giornalisti, i più



esposti e spesso le prime vittime delle nuove bulimie, che d'altra parte contribuiscono ad alimentare e tenere vive. Come difendersi? Come mantenere in funzione il filtro dello spirito critico? Il seminario cercherà di analizzare proprio la forza e i punti deboli del fenomeno, evitando la demonizzazione delle nuove tecnologie e ragionando di eccessi".

Consapevoli che, dentro i vari spazi virtuali, nel rumore informativo di sottofondo, ci nutriamo in modo sempre più compulsivo di poche notizie rimasticate all'infinito, di "tempo reale", di cronaca frammentata o seriale, di dichiarazioni, opinioni, di indignati commenti anonimi. Anche quest'anno diverse istituzioni - l'Open Society Foundations, gli Ordini dei giornalisti della Lombardia e dell'Emilia-Romagna, il Sindacato giornalisti delle Marche - hanno bandito borse di studio a copertura delle spese di partecipazione e di viaggio di almeno 35 giornalisti free lance. Il seminario di Capodarco è come di consueto organizzato in collaborazione con le riviste "Internazionale" e "Lo straniero", con l'Ordine nazionale dei giornalisti, la Fnsi e l'Usigrai. Per informazioni, si può visitare il sito Internet www.giornalisti.redattoresociale.it.

G.S.

"Close Up", mostra fotografica di tredici artisti palermitani

Tredici fotografi palermitani, tredici modi di avvicinarsi alle piccole cose, attraversando la mente e passando per l'immaginazione. E' "Close up", la mostra fotografica di un nutrito gruppo di artisti palermitani, appena inaugurata e visitabile sino al 10 dicembre nei locali della "Bartolo Chichi Art & Photo Gallery", al civico 16 di via Vann'Antò. "Questa collettiva - spiega Maria Rita Chichi, curatrice insieme a Bartolo Chichi dell'esposizione - è un occhio attento che coglie i primi piani della realtà circostante e riflettente. Le inquadrature stringono fortemente su oggetti e piccole vite del mondo animale, per interagire con nuovi dettagli e particolari di un filo invisibile, che non sempre in una visione d'insieme siamo capaci di cogliere e dipanare. Strizziamo gli occhi anche noi, come i nostri fotografi - Giovanna Amorello, Martina Botta, Ro-

berto Chifari, Dario Di Gabbia, Daniela Di Mitri, Monica Maniscalco, Giuseppe Milletari, Anna Mogavero, Francesca Perez, Daniela Randazzo, Michele Salica, Federica Sausa e Fabio Vento - hanno fatto intimamente con i loro obiettivi, così da permetterci di entrare dentro i loro scatti, per leggere le parole e i messaggi nascosti, nutriti da una ricerca di illusioni o di convinzioni. Si può proprio dire che in questa antologia fotografica c'è l'eccellenza e la narrazione progressiva e spirituale, che costituisce un atto misto di razionalità e sogno". La mostra si può visitare dal lunedì al venerdì, dalle 9.45 alle 13 e dalle 16.30 alle 19.30, mentre il sabato dalle 9.45 alle 13. Per informazioni, si può chiamare il tel. 091. 7828140 o il cell. 335.7772735.

G.S.

Sulla Terra siamo in sette miliardi Ma il futuro continua a rimanere incerto



Il 31 ottobre abbiamo tagliato il tanto atteso traguardo e “finalmente” si è raggiunta, ovviamente superandola in una frazione di secondo, la quota 7 miliardi. Facendo anche a gara sul “nuovo arrivato”, da piazzare al primo posto sul podio: per la cronaca, la filippina Danica May Camacho, venuta al mondo due minuti prima della mezzanotte al José Fabella Memorial Hospital di Manila, due chili e mezzo di dolcezza alla quale è stata regalata subito una borsa di studio, mentre ai fortunati genitori è andata una somma in denaro per aprire un negozio. Sembra, quindi, che per la piccola, la vita cominci con il piede giusto.

Un percorso contrassegnato da grandi successi, passi indietro e paradossi, sui quali si è basato il rapporto “Lo stato della popolazione nel mondo 2011”, realizzato dall’Unfpa, il Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione, e curato nella versione italiana dall’Aidos, l’Associazione Italiana donne per lo sviluppo. Un lavoro, che esplora in particolare i trend demografici di 9 paesi significativi - Cina, Egitto, Etiopia, Finlandia, India, Messico, Mozambico, Nigeria e Repubblica ex Jugoslava di Macedonia -, raccogliendone un profilo “che va a comporre un collage delle diverse esperienze, aspirazioni e priorità degli esseri umani che abitano il nostro mondo, oggi sempre più affollato”. “Conversando con le persone che vivono e lavorano negli stati presi a riferimento - mettono in evidenza i curatori del rapporto -, si scopre subito che nessun problema della popolazione può essere studiato senza metterlo in relazione con gli altri. La vita delle persone anziane, per esempio, è universalmente legata alle tendenze riguardanti i giovani che, in molti paesi industrializzati e in via di sviluppo, migrano dalle zone rurali verso le città o in altri paesi, per andare incontro a migliori prospettive di occupazione. Purtroppo, questo avviene lasciandosi spesso alle spalle i membri più “maturi” della famiglia, a volte privi del supporto di cui hanno bisogno per tirare avanti. Del resto, in alcuni dei paesi più ricchi un minor numero di persone giovani si traduce in incertezza su chi si prenderà cura negli anni a venire dei suoi “vecchi”, pagando alla fine per i benefici sociali di cui godono”. Oggi il 60% della popolazione mondiale vive in Asia, mentre il 15% in Africa. La popolazione africana sta, però, crescendo a un ritmo di circa il 2,3% all’anno, un tasso più che doppio rispetto a quella asiatica (1%). “C’è molto da festeggiare nelle tendenze demogra-

fiche degli ultimi 60 anni - si legge nel dossier -. Specialmente la speranza di vita, è balzata dai 48 anni del 1950 circa ai circa 68 della prima decade del nuovo secolo. La mortalità infantile, poi, è scesa dai circa 133 decessi ogni 1.000 nascite degli anni ‘50 ai 46 su 1.000 nel periodo 2005-2010. Le campagne di vaccinazione hanno, infatti, ridotto la diffusione delle malattie infantili in tutto il mondo. Insomma, le dimensioni record della popolazione si possono considerare, da molti punti di vista, un successo dell’umanità”.

Nonostante i grandi risultati, però, continuano a esistere grandi disparità tra i vari paesi, ma anche all’interno di uno stesso stato: tra uomini e donne e tra ragazzi e ragazze, non ci sono ancora gli stessi diritti e le stesse opportunità.

“Tornando all’universo femminile, il tasso di fecondità, cioè il numero di figli previsti per ogni donna negli anni fertili, è sceso di oltre la metà, passando da circa 6 a 2,5. Questo, grazie allo sviluppo e alla crescita economica, insieme a una complessa miscela di forze sociali e culturali, e con la maggiore possibilità per le donne di accedere a istruzione, opportunità di reddito e servizi per la salute sessuale e riproduttiva, ivi compresi i moderni metodi di pianificazione familiare. In molte parti del mondo in via di sviluppo, dove la crescita della popolazione è più rapida di quella economica, però, il fabbisogno non soddisfatto di servizi per la salute riproduttiva restano enormi. Tutto ciò accade perché raggiungere una popolazione stabile è condizione necessaria per una crescita economica accelerata e per il cammino verso lo sviluppo”. Inevitabile, per il rapporto, guardare lontano. Operazione, che ha consentito di dire che nel 2050 saremo oltre 9,3 miliardi. E’ la Divisione Popolazione del “Dipartimento per gli affari economici e sociali delle Nazioni Unite”, nel suo “World Population Prospects: The 2010 Revision”, pubblicato a maggio 2011, che prevede una popolazione mondiale di oltre 10 miliardi prima della fine del secolo. Gran parte di questo incremento dovrebbe provenire dagli stati a più alto tasso di fecondità: 39 in Africa, 9 in Asia, 6 in Oceania e 4 in America Latina. L’Asia resterà la macroregione più popolosa del mondo anche nel XXI secolo, ma l’Africa guadagnerà terreno e la sua popolazione sarà più che triplicata, passando da un miliardo nel 2011 a 3,6 nel 2100. La popolazione asiatica, oggi di circa 4,2 miliardi, dovrebbe raggiungere il picco di crescita verso la metà del secolo (5,2 miliardi nel 2052), e poi iniziare a decrescere. Gli abitanti di Americhe, Europa e Oceania, per esempio, sono a quota 1,7 miliardi nel 2011 e, secondo le proiezioni, arriveranno a quasi 2 miliardi entro il 2060, diminuendo poi molto lentamente per tornare a essere nuovamente 2 miliardi circa sul finire del secolo. Tra queste regioni, la popolazione europea in particolare dovrebbe attestarsi nel 2025 a 0,74 miliardi, ma subito dopo cominciare pian piano a calare.

“E’ solo attraverso un’attenta pianificazione e facendo oggi i giusti investimenti sulle persone - sostiene in conclusione il Rapporto Unfpa - che il mondo a 7 miliardi e oltre potrà avere città prospere e sostenibili, forze lavoro produttive capaci di alimentare la crescita economica, popolazioni giovani in grado di contribuire al benessere economico e sociale, infine una generazione di anziani sani e attivamente impegnati nelle vicende sociali ed economiche delle società a cui appartengono”.

G.S.

Il 2012 anno europeo dell'Invecchiamento

Il 2012 sarà l'Anno Europeo dell'Invecchiamento Attivo e della Solidarietà tra le Generazioni. Lo ha deciso il Parlamento Europeo e ad aderire immediatamente alla decisione è stato www.grey-panthers.it, l'interessante portale degli "over 50", programmando una serie di azioni volte a favorire due aspetti dell'Active Ageing: la diffusione del web tra i senior e il dialogo tra generazioni. Attraverso due nuovi forum, i più anziani avranno la possibilità di suggerire ai giovani come muoversi nel mondo del lavoro, abbattendo in tal modo il muro dell'incomunicabilità, mentre gli "under 50" verranno chiamati a spiegare come vivere più felici con Internet.

"Perché l'esperienza felice di una generazione, la nostra, che ha trovato sempre opportunità di impiego, ogni volta che si è attivato per conquistarle - spiegano gli autori del portale -, si metta per una volta al servizio di quanti faticano ad assumere un ruolo nella società. In questo spazio, ci saranno suggerimenti utili a imparare come muoversi nel mondo del lavoro: per esempio, in che modo fare un curriculum che non sembri la fotocopia di quello degli altri; quale approccio avere durante un colloquio; come aprire una piccola attività in proprio". Nel secondo forum, invece, saranno i giovani i veri protagonisti. Prenderanno per mano coloro che sono da poco arrivati sul web e li porteranno ad acquisire una conoscenza tecnica più sicura e ricca. Solo così riusciranno a far capire a tutti quanto la Rete possa rendere più attivi, più informati, più vivi. Non ci sono dubbi che un progetto del genere nasce grazie alla buona volontà di un gruppo di persone, piccolo o grande che sia, ma ha bisogno di continua linfa vitale. Ecco perché viene sollecitata la collaborazione di chiunque abbia voglia di fare qualcosa, magari portando con sé pure un pizzico di competenza.

Va anche detto che questa è solo una tappa del percorso, che nel 2012 si intende percorrere in tutta Europa per celebrare degnamente l'Anno Europeo dell'Invecchiamento Attivo e della Solidarietà tra Generazioni. Affinché ci sia per tutti, oggi come domani, la possibilità di restare occupati e condividere la propria esperienza lavorativa, continuare a svolgere un ruolo partecipe nella società, vivere nel modo più sano e gratificante possibile. Un im-

pegno, che serve anche a mantenere la solidarietà tra le generazioni, in società che registrano un rapido aumento del numero delle persone anziane.

"La sfida per i responsabili politici e per tutte le parti interessate è migliorare le possibilità di invecchiare, restando attivi, e condurre una vita autonoma - si legge nel sito della Commissione Europea "Occupazione, Affari Sociali e Inclusione" -, intervenendo in settori tanto diversi quanto il lavoro, l'assistenza sanitaria, i servizi sociali, l'istruzione per gli adulti, il volontariato, gli alloggi, i servizi informativi o i trasporti. L'Anno europeo mira a sensibilizzare verso questi temi e al modo migliore per affrontarli. Cerca, però, innanzitutto di incoraggiare quanti hanno il potere di agire, fissando degli obiettivi e realizzandoli. Il 2012 vuole andare al di là dei dibattiti e produrre risultati concreti". Per essere costantemente aggiornati sulle iniziative che verranno messe in cantiere strada facendo a livello europeo, l'indirizzo da cliccare è <http://ec.europa.eu/social/ey2012.jsp?langId=it>.

G.S.



Fare musica "insieme", corso d'orchestra al centro Tavola Tonda

Chi ha mai visto un'orchestra tonda? Forse nessuno, perché quelle solite si dispongono ad arco, guardando il direttore e suonando ciò che il compositore ha definito e stabilito. In un'orchestra tonda, invece, accade tutto il contrario: gli orchestrali danno il proprio contributo alla musica, ognuno secondo le proprie possibilità, e chi sa suonare una sola nota è pari a chi è capace di eseguirne mille in un microsecondo. Tutti partecipano attivamente alla creazione della musica, non alla semplice esecuzione, anche perché le parti sono costruite per i musicisti e non i musicisti scelti sulla base degli spartiti. Facile, quindi, in un certo senso, prendervi parte, non occorrendo essere dei grandi musicisti o dei bravi esecutori. E', però, ovvio che, se lo si è, risulta anche meglio. Bisogna solamente avere voglia di suonare con e per gli altri, oltre che per se stessi, e desiderare veramente di apprendere le basi teorico/pratiche del "far musica". E' con queste premesse che il

Centro delle arti e delle culture "Tavola Tonda" ha deciso di attivare un "Corso di Orchestra", puntando a trasformare la comune pratica della "musica d'insieme" in "musica insieme". Il tutto, attraverso la creazione di un ensemble ludico/musicale aperto a tutti, capace di eseguire in pubblico o per sé, un repertorio variegato, fatto di sfrenate danze balcaniche, di dolci valzer francesi, serenate, tarantelle, pizziche, tammurriate e molto altro ancora. Il corso avrà una cadenza settimanale e sarà organizzato con attività pratiche, lezioni di teoria musicale e solfeggio. L'OrchestraTonda sarà presentata dalle 16 alle 20 di sabato 26 novembre a piazza Tavola Tonda 23, e per partecipare si deve scrivere all'e-mail info@tavolatonda.org, indicando nome, cognome e strumento scelto.

G.S.

Un aiuto agli alluvionati di Liguria e Toscana

Sms solidale da 2 euro al 45500

Si potranno aiutare sino al 28 novembre, spendendo la modica cifra di 2 euro, le popolazioni toscane e liguri colpite dalle recenti alluvioni.

Inviando un sms al numero 45500 da tutti i cellulari Tim, Vodafone, Wind, Tre, Postemobile, Coopvoce, Noverca e Tiscali, come anche da rete fissa Telecom Italia, Fastweb, Tiscali e TeleTu, si potrà dare il proprio contributo alle quotidiane esigenze di quanti, in queste settimane, hanno perso tutto o gran parte dei propri beni, a causa del maltempo che si è abbattuto su Toscana e Liguria. Si può, poi, fare di più contribuendo alla raccolta fondi lanciata dal Corriere della Sera e dal Tg di La7.

I versamenti si possono effettuare sul conto corrente, aperto presso la filiale di Roma di Banca Intesa Sanpaolo, viale Lina Cavalieri 236.

Iban IT8000306905061100000000567, indicando nell'oggetto "Un aiuto subito. Alluvione Levante ligure e Lunigiana".

Anche il Tg5 e Mediafriends hanno seguito la stessa strada. Il codice IBAN, in questo caso, è IT03S030690940000000006262, l'intestazione Mediafriends, mentre la causale è Liguria.

G.S.



Corso d'arte circense

Imparare le arti circensi e quelle del teatro di strada, guidati anche da maestri provenienti da altre realtà del genere italiane e internazionali. Lo possono senza ombra di dubbio fare grandi e piccini al Centro delle arti e delle culture "Tavola Tonda", dove Sergio Lo Verde, Martino Passanisi e Luca Taisho conducono un laboratorio, che prima di tutto è una vera esperienza di vita. Le lezioni si svolgono il lunedì e mercoledì, con due sessioni al giorno, dalle 15.30 alle 17 e dalle 17 alle 18.30, a scelta degli allievi. Le prime due sono di prova, quindi gratuite.

Funzionando a livelli di avanzamento, la scuola prevede dei percorsi annuali, con la possibilità di imparare discipline specifiche, impartite da veri esperti di questo particolare mondo. Il tutto, immersi nel suggestivo quartiere popolare della Cala, nel cui contesto la volontà di associazioni e gruppi palermitani di costruire un polo aggregativo, che scardini l'omologazione e lo squallore culturale in cui questa città è sprofondata, ha dato vita a questo Centro artistico e culturale, la cui sede è a piazza Tavola Tonda 23. Per ulteriori informazioni e per prenotare una lezione di prova, si deve chiamare il cell.347.6294916 oppure scrivere all'e-mail slo-ver@libero.it.

G.S.

Laboratori al "Centro Amazzone"

Durerà in tutto 8 ore, e si svolgerà dalle 10 alle 12 del 6, 13, 15 e 20 dicembre. Si tratta del "Laboratorio di pannello tra le Amazzoni" promosso dal "Centro Amazzone" di Palermo. Molto semplice il suo obiettivo: imparare a ideare e costruire orecchini, spille, puntaspilli, insomma tutto quello che la fantasia può immaginare, giusto in tempo per realizzare con le proprie mani i pensiero di Natale. Ha un costo di 40 euro e chiunque può prendervi parte. Un'iniziativa, questa, che fa parte delle tante realizzate negli anni da questa realtà, promossa alla fine del 1999 dall'associazione "Arlenika" in collaborazione con il Comune di Palermo e l'Azienda ospedaliera "Civico", "G. Di Cristina" e "Maurizio Ascoli".

Le attività si focalizzano sulla prevenzione del cancro al seno e sul sostegno delle donne lungo il difficile percorso di dolore compiuto in questi casi, guardando sempre al potenziamento e alla valorizzazione delle risorse umane. A rimettere in funzione il circuito mente-corpo, interrotto anche per la malattia, contribuiscono le visite senologiche, le mammografie, i seminari di carattere scientifico e culturale, ma anche i laboratori teatrali e le tante iniziative realizzate sul territorio. Per iscriversi al quale c'è tempo sino al 30 novembre. Basta chiamare il tel. 091.6124003 o scrivere all'e-mail info@progettoamazzone.it.

G.S.

Dialogo proficuo tra le varie religioni A Palermo due giorni di studio interculturale

Silvia Iacono

Il dialogo tra religioni al primo posto anche a Palermo. Si è svolta presso la sede arcivescovile del capoluogo siciliano, una "due giorni" di studi, dibattiti e riflessioni su 'interreligione e interculturalità' organizzata dalla presidenza della Regione siciliana, dalla Pontificia facoltà teologica di Sicilia e dal Coppem, il Comitato Permanente per il Partenariato Euromediterraneo dei Poteri Locali Regionali.

L'arcivescovo di Palermo, Paolo Romeo ha dichiarato durante la prima giornata di lavori: "Vogliamo riflettere, conoscere e apprezzarci secondo il profilo religioso - ha detto -. Non abbiamo nessun obiettivo in particolare anche perché il convegno siamo noi, stiamo parlando adesso, e i frutti concreti e i propositi che ne scaturiranno saranno raccolti in un documento che offrirà un cammino verso il dialogo tra esponenti di diverse religioni monoteiste, i cui rappresentanti sono oggi qui riuniti, per contribuire alla costruzione di una pace nel Mediterraneo". Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, ha sottolineato come "la Sicilia voglia contribuire, rinnovando la sua antica vocazione di accoglienza e di pace, favorendo il dialogo, la convivenza feconda e la cooperazione per lo sviluppo". In Italia siamo ancora ai primi passi dell'accoglienza altro che "convivenza pacifica", lo sottolinea nella seconda giornata l'imam Mohsen Mouelhi, vicario generale della congrega dei musulmani in Italia. "Se Gesù fosse vissuto ai nostri tempi sarebbe un immigrato dal pensiero rivoluzionario e avrebbe bisogno di un permesso di soggiorno e avrebbe dei problemi se si volesse ricongiungere con la madre Maria. Oggi noi viviamo in un mondo dove prevale il narcisismo che diventa come un delirio di onnipotenza che dimostra verso il diverso da sé. Parliamo di un eccesso di difesa identitaria. Dobbiamo passare dal vittimismo al diritto di cittadinanza. Gli immigrati non vogliono essere tollerati, ma vogliono essere accettati. Oggigiorno c'è una lotta identitaria che si chiede con un disarmo linguistico. Se un extra comunitario compie un reato attraverso i media si dice che lui e la sua comunità commettono quei reati. Mentre se compie un reato un italiano la colpa è solo del singolo uomo. Il problema è di togliere alla gente lo 'shock dell'ignoranza' e sviluppare il necessario dialogo. Infatti Dio parlò con i profeti Gesù con gli apostoli. Perciò noi dobbiamo vedere il dialogo come un modo per risolvere un dato problema. L'accoglienza si sviluppa all'interno delle famiglie ed è proprio la famiglia l'istituzione che più ha perso valore in Europa".

"L'attenzione dell'intero Occidente verso quel fenomeno che chiamiamo Primavera araba è stata finora molto scarsa". Lo afferma monsignor Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo, intervenendo sul tema dell'educazione alla convivenza pacifica. "Non possiamo far finta di non vedere ciò che sta succedendo - aggiunge il prelato - è un passaggio epocale che impone all'Occidente una particolare attenzione e un impegno nel sostenere il cammino dei popoli, proponendo un modello di umanesimo occidentale che può essere di grande aiuto per arrivare ad una pace secondo i pilastri dell'accoglienza, dell'accesso alle risorse, l'uguaglianza e una diversità religiosa garantita e non conflittuale". Ai lavori sono presenti il rabbino David Rosen, direttore internazionale degli affari religiosi dell'American Jewish Committee, e Mohsen Mouelhi, vicario generale della congrega dei musulmani in Italia. "E' maturato il momento nel Mediterraneo per una soluzione dei conflitti di natura religiosa attraverso un dialogo che abbia alla base la percezione dell'umiltà teologica che parte dall'immagine di



vina, non ritenendo che la religione professata sia l'unica depositaria di verità. Lo afferma il rabbino David Rosen, Sviluppando il tema dell'umiltà teologica al fine del dialogo tra le religioni, Rosen ha aggiunto: "I nostri credo monoteisti provengono dalla famiglia di Abramo che è il simbolo dell'accoglienza religiosa, dell'ospitalità che è vedere nell'altro l'immagine di Dio". Il Rabbino, citando le parole di Benedetto XVI "la fede non è qualcosa che si possiede", ha auspicato "un processo di pace religiosa con un dialogo autentico tra fedi diverse nella sponda sud del Mediterraneo e nel Medio Oriente" e ha sottolineato che "l'umiltà teologica è accettazione che il dialogo con l'altro diventi un bisogno per i popoli per comprendere la propria identità che deve essere animata dal dubbio, dall'altro, una identità dinamica non monolitica, poiché ogni identità religiosa quando percepita come un punto fisso diventa un falso ideologico".

"Il fanatismo religioso contro i cristiani non è nato nel mondo arabo come reazione all'Occidente, ma come reazione all'ignoranza e all'inezia dei governi dei Paesi e come reazione al processo di evangelizzazione che ha accompagnato le colonizzazioni". Lo ha affermato l'imam Mohsen Mouelhi, vicario generale della congrega dei musulmani in Italia, a proposito delle violenze contro i cristiani in Egitto. Per l'imam "non si può parlare di islamofobia in Occidente e di cristianofobia in altri Paesi, ma bisogna considerare i singoli episodi". Mohsen Mouelhi ha concordato con il rabbino David Rosen "sulla necessità di avviare un dialogo necessario e abolire l'esasperazione identitaria della fede, un dialogo interreligioso che non sia proselitismo e non cerchi di attirare a sé fedeli di altri credo, ma riconosca la validità del credo altrui". Per la giornalista tunisina Amina Tatoui dell'agenzia Atp, "in Egitto e nei paesi arabi la religione è ancora usata impropriamente come arma nella lotta politica".

Monsignor Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo, afferma che nel corso di un dibattito su interreligiosità e intercultura a Palermo. "Non spetta alla Chiesa mettersi di traverso affinché altri esponenti di credo religiosi costruiscano i propri templi in Italia". Lo afferma "La Chiesa cattolica - aggiunge - incoraggia l'autorità civile, se possibile anche con aiuti di Stato, alla costruzione di altri luoghi di culto. Nessun uomo di chiesa può dire ad un musulmano di non costruire la propria moschea".

Boom di cosmetici falsi, rischi per la salute In 3 anni +128%, sequestrate 40mila confezioni

Mimma Calabrò



La contraffazione colpisce anche, e pesantemente, la bellezza: secondo l'ICC (International Chamber of Commerce) riguarda circa il 7% del commercio mondiale per un giro di affari di 600 miliardi di dollari e il 4% di questo traffico illegale riguarda proprio i cosmetici. Sono sempre di più i rossetti, i profumi e creme che sono venduti da canali non ufficiali come le bancarelle o sulla rete.

E in Italia sono all'ordine del giorno sequestri di confezioni di cosmetici contraffatti: solo nel 2010 ne sono state tolte dal mercato circa 40 mila. Secondo le stime dell'Unipro, l'associazione che riunisce i produttori cosmetici italiani, in un decennio il peso della contraffazione (che non è solo cosmetica, ma è forte anche nel settore tessile e alimentare, circa il 18-20%) è cresciuto del 1600%, generando in tutta

Europa la perdita di 125.000 posti di lavoro. Solo tre anni fa c'è stato un incremento del 330%, per profumi e cosmetici di circa il 128%. Il commercio dei soli profumi falsi è di circa 90 milioni di euro l'anno (circa il 10% del giro d'affari regolare). Meno quello dei dentifrici: 25 milioni di mercato nero contro i 500 milioni di vendite ufficiali.

Ricapitolando, oggi ben il 5% dei dentifrici e il 10% dei profumi, per un totale di venticinque e ottantacinque milioni di confezioni, sono falsi, con evidenti rischi sulla salute. «Spesso in questi prodotti possono essere utilizzate sostanze naturali, che causano facilmente irritazioni, perchè prima non state detossificate o purificate, come succede per i cosmetici autorizzati - dice Umberto Borellini, cosmetologo SICC (Società Italiana di Chimica e Scienze Cosmetologiche) e docente di Cosmetologia presso la Scuola di Medicina a indirizzo estetico Agorà di Milano - Inoltre non vengono impiegati ingredienti antibatterici, perchè costosi. È più facile, quindi, che nelle confezioni, una volta aperte, proliferino germi

dannosi per la pelle. Anche i conservanti, i profumi e i coloranti adoperati in molti prodotti falsificati sono a base di alcool che irritano la cute e possono favorire l'assorbimento di sostanze allergizzanti, aumentando il rischio di allergie. Tra tutti i rossetti sono i più rischiosi: quelli contraffatti possono contenere dei derivati del petrolio, usati per migliorare la composizione che, a contatto con la saliva, potrebbero dare disturbi ormonali».

Attenzione anche ai metalli pesanti, pericolosi per la salute. In una partita sequestrata in primavera dalla Guardia di Finanza a Palermo, che è uno dei centri nevralgici di tutto il paese per lo smercio dei cosmetici taroccati, sono state ritrovate tracce di cromo 3, cromo 4, nichel e cobalto.

La maggior parte dei traffici, come rivela l'Unodc (l'agenzia dell'Onu che si occupa di criminalità), in Europa è in mano a organizzazioni criminali orientali (oltre il 40 % provengono dalla Cina, quasi il 20% dall'Indonesia) che in Italia si rivolgono prevalentemente alla camorra, sia per la distribuzione, sia per quella parte di merce illegale prodotta direttamente nel nostro paese. Per tutelarsi non resta che acquistare i cosmetici nei canali tradizionali (profumeria, farmacie, grande distribuzione) e leggere attentamente le etichette, anche se i componenti sono elencati con la nomenclatura Inci (International Nomenclature Cosmetics Ingredients), valida in tutti i paesi dell'Unione Europea, che è un misto di latino e inglese a volte incomprensibile. Per saperne di più si può consultare il libro *Belle senza paura* di Dawn Mellowship (edito da Terre di Mezzo), una giornalista inglese da anni impegnata nella lotta ai falsi, che spiega come interpretare le etichette delle confezioni per evitare cattive sorprese.

Rassegna cinematografica su Price

In occasione del centenario della nascita di Vincent Price (1911-2011), che alle 21 di domenica 4 dicembre, negli spazi dell'Associazione "Casa della Cultura Araba - Al Quds", di via Francesco Guardione 23, verrà proiettato il film di Robert Fuest "L'Abominevole Dott. Phibes", che ha come protagonista proprio l'indimenticabile e indimenticato attore, purtroppo scomparso lo scorso maggio.

A introdurre la pellicola sarà il giornalista Mario Gerosa, che, però, non sarà presente lunedì 5 dicembre, in occasione della replica, che avrà inizio allo stesso orario. L'iniziativa, realizzata in collaborazione con l'associazione "Oltre il giardino", prevede anche un aperitivo rinforzato, intorno alle 20, al costo di 5 euro. Importante, quindi, prenotare, chiamando il tel. 091.6119834 o scrivendo all'e-mail alquds.palermo@gmail.com.

G.S.

"Ecco le facce del fumo" Il vizio si legge sulla pelle

Marco Accossato

Nella lotta contro il fumo, otorinolaringoiatri, cardiologi e pneumologi chiedono aiuto al dottor Cal Lightman, l'esperto di comunicazione non verbale e cinese della celebre serie americana «Lie to me» che spopola anche in Italia. E sugli schermi del congresso «News dal tabagismo» in programma nei gironi scorsi a Torino proiettano - come nel film - la «faccia da fumatore»: zampe di gallina, guance atrofiche e lasse, rughe «da marionetta» perpendicolari alle labbra, pelle molle, secca e ruvida, borse sulle palpebre.

E' l'identikit del dipendente incallito dalla sigaretta. Uomini e donne ostaggi del vizio. «L'abitudine al fumo equivale a 10 anni di esposizione indiscriminata al sole senza alcuna protezione», lanciano l'allarme il dottor Fabio Beatrice, primario otorino e responsabile del Centro antifumo dell'ospedale San Giovanni Bosco, e la giornalista scientifica Johanna Rossi Mason, tra i relatori al convegno. Nicotina e additivi che minacciano i polmoni trasformano anche i volti. Mese dopo mese, anno dopo anno, lasciano segni che il medico è ormai in grado di interpretare prima ancora che il fumatore cominci a parlare e a confessare la sua abitudine irrefrenabile. «La nicotina è più potente dell'ecstasy e dell'Lsd», ricordano i medici a convegno: «E' la settima droga al mondo». La dimostrazione? E' stampata su milioni di facce. Gli esperti lo dicono con un sorriso, ma sono convinti che non sia un'idea completamente senza senso: «Ciò che non si è riusciti a ottenere dopo aver ripetuto per anni i pericoli del fumo sui polmoni e sulla salute in generale, si riuscirà forse a raggiungere in parte mostrando le conseguenze sull'estetica dei volti». Rughe e colorito a chiazze sono un'immagine sgradevole con la quale il fumatore incallito è condannato a dover fare presto i conti tutti i giorni, davanti allo specchio. Le signore sono avvertite.

Il concetto di «smoker's face», faccia da fumo, è stato coniato nel 1985 da Douglas Model. Oggi diventa un'arma e uno strumento in più. «Sono due le cause della modificazione di un volto in chi fuma», spiega il dottor Beatrice. «C'è il movimento dei muscoli ti-



pico di chi tiene sovente la sigaretta in bocca, stringendo le labbra e socchiudendo ripetutamente gli occhi per evitare il fastidio del fumo, e ci sono le conseguenze della minore ossigenazione della pelle». La cute diventa molle e cede, la pelle secca è sempre più ruvida e perde in compattezza, le guance sono leggermente arrossate o violacee per la scarsa ossigenazione del sangue. Il viso, nel tempo, è innaturalmente pallido. Crescono le rughe sulla fronte.

Nei volti di numerosi politici e attori proiettati su maxi schermo del convegno come nella serie televisiva «Lie to me» si distinguono chiaramente le «facce da fumo». Specchio del tempo passato con la sigaretta sempre fra le labbra. Ma dal congresso torinese almeno una notizia positiva arriva: «L'età della prima sigaretta si è stabilizzata fra i 12 e i 15 anni. Chi smette di fumare a 30 è come se ne guadagnasse 10 di vita in più, chi smette a 60 ne conquista ancora tre».

(LaStampa.it)

«Uno sguardo su Favignana», mostra fotografica dedicata all'isola

È l'occhio del fotografo di scena a cogliere un aspetto diverso di Favignana, che si offre già con tutti i suoi toni più freddi, in una giornata di giugno ancora calda, ma splendidamente mite e temperata, dai colori perfettamente limpidi e chiari. Venti le fotografie a colori, stampate in digitale ad alta risoluzione e alto contrasto su carta patinata speciale, che compongono «Uno sguardo su Favignana», una delle ultime mostre di Giulio Azzarello, esposta sino al 24 febbraio 2012 alla Libreria «Punto Einaudi», in via Ariosto 24/E. Dieci immagini nel formato 100 x 70 cm e altre dieci 70 x 50 cm, presentate in cornici di metallo e vetro lucido, offrono un gioco di osservazione particolare attorno allo spessore della costa di un'isola così tanto famosa.

«Se fai un giro in barca, in modo lento, alla maniera turistica - spiega l'artista palermitano -, puoi perderti in questa visione. Grazie al movimento dell'imbarcazione, che in quel momento è il tuo punto di osservazione, ti accorgi che quello che vedi è una pelliola che ti sta scorrendo davanti. Stai girando un film individuale,

e subito ti perdi nella percezione simultanea: fatto infotografabile, che stimola ogni propria visione. Non potevo perdermi questa occasione».

Giulio Azzarello è fotografo freelance dal 1995, ha lavorato sui set di 15 film, tutti girati in Sicilia tra lunghi, medi, corti e docu-film, come «Rosso Malpelo» di Pasquale Scimeca, «La Siciliana Ribelle» di Marco Amenta, «Mare Nostro» di Marcello Mazza-rella, «In Viaggio con i Pupi» di Maurizio Sciarra. Ha esposto mostre personali e collettive alla Galleria «Arte3D» di Viterbo, alla Libreria «Bibli» di Roma e alla Galleria «Thanatos» di Napoli, mentre a Palermo alla Galleria «Franca Prati», all'Atelier del «Nuovo Teatro Montevergini», al Circolo «Nzocchè», alla Galleria «Imago» e a quella del «Teatro delle Beffe». Collabora dal 2006 con l'agenzia giornalistica fotografica AGF di Roma. La mostra di Palermo si può visitare negli orari di apertura della libreria.

G.S.

Protezione contro le discriminazioni sessuali In aumento le richieste d'asilo nei paesi Ue



Sono veramente in migliaia ogni anno in Europa i richiedenti asilo lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e intersessuali, che presentano domanda di protezione internazionale. Una realtà di cui si sa ben poco, anche perché purtroppo per ovvi motivi sfugge al risalto della cronaca. E', però, un fenomeno che non è sfuggito all'Unione europea, vedendo diversi stati compiere passi concreti e positivi, come il riconoscimento dell'orientamento sessuale quale motivo di persecuzione. A cercare di colmare, seppure in minima parte, il vuoto esistente rispetto ai dati riguardanti il modo in cui vengono trattate le richieste d'asilo delle e dei richiedenti LGBTI, è intervenuto il progetto europeo "Fleeing Homophobia", ovvero "In fuga dall'omofobia", curato da Sabine Jansen e Thomas Spijkerboer. A promuoverlo sono state l'associazione "Coc Paesi Bassi" e la "Libera Università" di Amsterdam, in collaborazione con l'Hungarian Helsinki Committee, l'Avvocatura per i diritti LGBT/Rete Lenford e l'European Council on Refugees and Exiles. La prima cosa che si può dire è che la "Commissione svedese per l'immigrazione" ha stimato che in Svezia il numero di richiedenti asilo per motivi di orientamento sessuale o identità di genere è di circa 300 persone l'anno. Duecento, invece, nei Paesi Bassi, le domande presentate consuetamente da richiedenti omosessuali e transgender, mentre in Italia, secondo il ministero degli Interni, nel periodo tra il 2005 e l'inizio del 2008 sono stati documentati almeno 54 casi, di cui almeno 29 hanno ricevuto lo status di rifugiate/i o una protezione umanitaria. Si ha, però, ragione di credere che il numero di richiedenti LGBTI sia superiore.

"Se confrontiamo la percentuale media del 3,58% delle decisioni prese in Belgio con il totale di richiedenti asilo nell'Unione europea nel 2010 (235.90022) - si legge nel rapporto - andiamo a ipotizzare che ogni anno nell'UE presentino domanda circa 8.450 persone LGBTI. Basandoci, poi, sulla media norvegese dello 0,11%, concludiamo che in Europa ci sono stati 260 soggetti con tale esigenza. E', comunque, un numero improbabilmente basso, visto che le autorità svedesi e olandesi hanno calcolato che il loro numero è rispettivamente di 200 e 300 ogni anno". Riguardo, invece, al numero "nascosto", il dossier stima in maniera approssimativa che nell'Unione europea arrivino nello stesso arco di tempo 10mila richieste d'asilo da parte di persone LGBTI, ma non è possibile stabilire esattamente da quali paesi provengano. Interessante l'aspetto di questo ampio lavoro che ha anche riguardato gli ste-

reotipi, sui quali si basano le autorità nazionali quando vanno a esaminare le richieste di asilo di questi soggetti.

"Per esempio - scrivono Sabine Jansen e Thomas Spijkerboer -, le decisioni si fondano, ancora e spesso, sull'idea che l'orientamento sessuale dei richiedenti vada preso sul serio solo quando questi provino un "insopprimibile e irreversibile" desiderio di fare l'amore con una persona dello stesso sesso. Si tratta di stereotipi che tendono a escludere dalla protezione internazionale i bisessuali perseguitati, ma anche persone LGBTI che non si comportano secondo quello in cui le autorità credono. Preconcetti che possono escludere le lesbiche che non hanno atteggiamenti maschili, i gay non effeminati, i richiedenti LGBTI che sono stati sposati o che hanno figli. Coloro che richiedono asilo, uomini e donne indistintamente, poi, sono frequentemente rispediti nei loro paesi d'origine, perché potrebbero evitare di essere presi di mira qualora nascondessero la propria identità. Ciò ovviamente, nei casi specifici, nega il principio fondamentale che sta alla base della legge sui rifugiati: se una persona ha un fondato timore di essere perseguitata a causa del legittimo esercizio di un proprio diritto umano, le spetta la protezione internazionale. Pretendere che per ricevere "protezione" rinunci ai propri diritti umani, nega la funzione di questi stessi diritti. Allo stesso modo, i richiedenti e le richiedenti LGBTI vengono regolarmente rispediti in paesi, in cui hanno il fondato timore di essere incarcerati o condannati a morte per avere svolto attività sessuali con persone dello stesso sesso". Per non parlare della loro permanenza nei centri europei di accoglienza e detenzione, dove devono spesso affrontare comportamenti omofobici e transfobici, che vanno dall'abuso alla discriminazione, sino alla violenza. Dobbiamo anche dire che, parlando di stereotipi, la gran parte degli esempi riguarda gli omosessuali, forse anche perché sono quelli che presentano il maggior numero di richieste di asilo e protezione.

"Questo modo di considerare l'orientamento sessuale interviene in tutti i problemi di credibilità. Le perizie degli esperti in medicina - spiegano in conclusione i curatori della ricerca - sono basate su categorie che ufficialmente sono state eliminate (disforia di genere, inversione), cercando essenzialmente di stabilire la solidità dell'orientamento sessuale di una persona. Tantissimi esempi sono la prova che le informazioni sulla credibilità sono basate su aspettative molto precise, che trattano l'orientamento sessuale come qualcosa di simile alle convinzioni politiche o religiose, per cui si partecipa a riunioni e ci si concentra sulla sfera pubblica e formale dei media e della legge. Non possiamo dire che ogni richiedente asilo, che sostenga di avere il fondato timore di essere perseguitato per il suo essere LGBTI, dica la verità, quindi che meriti l'asilo, ma la conclusione principale è che la credibilità può essere stabilita solo sulla base di un colloquio, che permetta al richiedente di raccontare liberamente la sua storia. Questo significa che bisognerebbe spingerlo a descrivere in tutti gli aspetti il percorso di vita relativo al suo orientamento sessuale. Il problema, però, è che qualsiasi tecnica che sappia di esame e sia capace di intaccare la fiducia necessaria per un colloquio d'asilo, riflette pregiudizi che possono essere scorretti o non applicabili in diversi casi. Bisogna, dunque, stare veramente molto attenti".

G.S.

A Palermo un convegno sulla tutela dei perseguitati di genere

“**P**rotezione Internazionale per orientamento sessuale e identità di genere” è il tema del convegno internazionale, al quale il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha conferito una propria targa di rappresentanza, che si svolgerà il 25 e 26 novembre a Villa Zito, sede della Fondazione del Banco di Sicilia, in via Libertà 52. Rivolto ad avvocati, magistrati, rappresentanti delle commissioni per la protezione internazionale, forze dell'ordine, rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni che assistono i richiedenti asilo, l'importante evento si propone di analizzare normativa, giurisprudenza e prassi applicative, italiane ed europee, relative alla protezione internazionale per le persone omosessuali, bisessuali, transessuali e intersessuali, in ragione del loro orientamento sessuale o della loro identità di genere.

Verranno illustrati i principi fondamentali della disciplina relativa allo status di rifugiato e alla protezione sussidiaria, derivanti dal diritto internazionale, comunitario e nazionale, con particolare riferimento alla tutela offerta in caso di persecuzioni o danni gravi nei confronti delle persone LGBTI. A organizzare il convegno è la “Rete Lenford - Avvocatura per i diritti LGBT” con il patrocinio di numerose realtà, tra cui il Consiglio Nazionale Forense, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, la Regione Siciliana, l'Università degli studi di Palermo, l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, l'Osservatorio della Polizia di Stato per la sicurezza contro gli atti discriminatori, la Fondazione Banco di Sicilia, l'Asgi, il Cir, l'Enar e il Servizio centrale del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati dell'Ani.

I lavori si apriranno alle 14 di venerdì 25 e intorno alle 17 verranno presentati i risultati della ricerca europea “Fleeing Homophobia”. Dalle 9.30 alle 11.30 di sabato, invece, ci sarà l'audizione di alcune persone lesbiche, gay, bisessuali, trans e intersessuali per il riconoscimento della protezione internazionale, alla quale seguirà un workshop condotto da Cristina Franchini, componente UNHCR della Commissione Territoriale di Siracusa per il Riconoscimento della Protezione Internazionale. Si parlerà, poi, di riconoscimento in Italia del diritto d'asilo in ragione del proprio orientamento sessuale o dell'identità di genere attraverso l'esperienza di chi l'ha richiesto, chiudendo il convegno, intorno alle 14, con l'avvocato Maurizio Cossa, dell'Asgi, che interverrà sul “Rapporto tra il legale e il richiedente la protezione internazionale LGBTI”.

Importante, dicevamo, questo appuntamento, anche perché segue di qualche giorno l'inaugurazione dello sportello per migranti LGBTIQI “La migration”, avvenuta ieri nella sede del Blow Up, in piazza Sant'Anna 8. A renderlo possibile sono state l'Arcigay Palermo e l'associazione DiARiA, in collaborazione con



l'Umip, l'Unione mediatori professionisti. Tra gli obiettivi ha quello di promuovere attività di animazione e di confronto anche al di fuori della sua sede operativa, per esempio nelle comunità a cui appartengono i migranti, o presso le istituzioni che, in continua emergenza, sono ancora impreparate e raramente in grado di dare risposte adeguate a uno straniero omosessuale o trans.

“In molti paesi, l'orientamento sessuale e l'identità di genere, nelle varie forme in cui si esprimono, sono causa di discriminazioni, talvolta sancite anche dalla legge - afferma Ana Maria Vasile, responsabile di “Le migration” -. Per questo in tanti sono costretti a fuggire dalla propria terra. Per potere ottenere il diritto di asilo è necessario che la persona migrante dichiari il proprio orientamento sessuale o la condizione trans, e tale esposizione può comportare il rischio di emarginazione, anche all'interno della propria comunità di appartenenza. Dalla quale, invece, ci si aspetta sostegno. Avendo vissuto in prima persona il disagio, ho pensato che sarebbe stato bello potere aprire uno sportello dedicato, con lo scopo di offrire consulenza legale psicologica e umana a coloro che lo richiedono”.

Sicuramente una tappa importante lungo il percorso di crescita di una coscienza civile comune, che vuole essere presente ed efficace nell'accoglienza di tutte le persone indistintamente, creando al contempo situazioni di benessere nella nostra città. Lo Sportello sarà aperto tutte le domeniche pomeriggio.

Ascanio Celestini, se questa è patria...

Angelo Pizzuto

Sere fa Pippo Del Bono, a proposito del porto delle nebbie in cui s'è arenata la vicenda nazionale, fra ricatti incrociati, pescecani finanziari e povertà di ritorno, esprimeva (ospite di Gad Lerner in televisione) un pensiero, di derivazione shakespaeriana, che lì per lì suonava apocalittico, inappellabile, altamente tossico. Ovvero che "l'uomo nasce con dolore" e che si aggira, sperduto, tra baratro e sentimento dell'assurdo.

Sembrirebbe un'affermazione nichilista, irreversibile, da "dismissione del vivere"- invece è ad essa che (con stoicismo filosofico applicato alla prassi della quotidiana fatica) ci siamo rapportati per meglio comprendere l'ultimo monologo di Ascanio Celestini-"pro patria", a caratteri minuscoli- di scena al Puccini di Firenze, e successivamente in altri teatri insulari.

Rapportarsi, in che senso? Assimilando la dimensione dell'assurdo alla sola modalità in grado di riscattarla, che è il soffio vitale del teatro, l'unico in grado di "renderla sopportabile", di "prenderla a sberle" per tutte le dolorose banalità che -quell' invernarsi dell'assurdo nella vicenda umana- vampirizza su ogni Storia, sia che la si scriva con la consonante maiuscola, sia che ci si rannicchi nel suo patimento mattinale e singolare (come Elsa Morante ci insegnò a distinguere).

In cosa consiste la genialità di Celestini? Nell'affrontare (prendere per le corna) la dimensione dell'assurdo con la leggerezza, l'agilità di un indolenzimento collettivo non dissimile dalle poesie di Saba o Palazzeschi: lievi, surreali, fitte di una "lieta tragedia" percepibile in controluce, ma mai declamata con foga elisabettiana, né disponibile a "dare sazio" alla famelicità del dio Saturno: sempre "maneggiato" con il distacco, il cordoglio burlesco che furono di Beckett e Jonesco.

Anzi aggredito- quel non sense del resistere- da una parlantina proletaria, frenetica, feconda di memoria e fantasia, di invettiva piegata al sorriso, che è scherno di renitenza e saggezza plebea. Immaginate adesso questa strategia di approccio, contro l'assurdo, applicata alle rimembranze coatte, celebrative di una finta unità nazionale di cui si festeggiano (a scadenza dicembre, per fortuna) trame, antefatti, compiuti misfatti: nella verosimiglianza di una condizione carceraria che Celestini decide di "indossare" quale premessa di libertà, essenzialità, fuga all'aria aperta.

"Cavour, Mazzini, Garibaldi, Vittorio Emanuele II. Ora quei padri noi dobbiamo dimenticarli, dobbiamo smentirli. Quelli non furono nostri padri. Furono i seduttori di nostra madre e l'abbandonarono malamente e povera al margine delle loro strade; la buttarono fuori dalle loro carrozze e dai loro letti"- sosteneva Paolo Volponi, scrittore e poeta, nel 1984, in un appassionato discorso al Senato italiano (di cui fu membro per poco tempo). Affermazioni mai più smentibili, in un' Italia perennemente incompiuta e dilaniata da faide interne, "figlia di relazioni adultere, clericali e immorali", meticciasa dei cromosomi di ciascun Potere, forte o velato, che l'ha divorata, prima ancora che nascesse. Una nazione reclamante la propria "discendenza illustre" (?), ma costretta ad accusare le sue "rivoluzioni tradite" (Risorgimento, Repubblica Romana, Lotta partigiana)- per non tacere delle troppe viltà che stanno a suo fondamento, dai Savoia in progressione.



Dopo la fabbrica, i manicomi, i call center, Celestini completa il suo circuito di non riconciliati con quel che, nell'immaginario collettivo, è l'universo più cupo ed insormontabile che possa "esistere ed annientarci", ma dal quale si può "venir via" con lavoro di talpa e metodologia di delirio.

Immaginando di preparare un discorso in pubblico, l'attore-scrittore si rivolge a Mazzini quale prioritario interlocutore di un intelletto nazionale presente e latitante, nell'estremo paradosso di una condizione illuministico-borghese, sospesa tra profezia (di ciò che perniciosamente accadrà) ed esilio strumentale (dal coinvolgimento in prima persona). Servitù e grandezza di una specifica classe di (nocivi) pensatori "affacciati alla finestra della storia" per interpretarne mistificazioni, vertigini, opportunismi, menzogne.

Ma incapaci di dare nerbo alla crescita di un Paese dei Balocchi, dove il Pinocchio che è in noi finisce puntualmente in bocca al pescecane. Ritrovandoci dentro papà Geppetto e l'insospettabile, sventurata progenie.

"Pro patria-senza prigionieri, senza processi" di e con Ascanio Celestini. Al Teatro Puccini di Firenze e successiva tournée

Le due facce di Galatea al Bellini di Palermo

Simonetta Trovato

Il dramma di due donne, una è il negativo dell'altra. Da un lato la signora sofisticata che telefona all'amante che l'ha abbandonata, dall'altra la donna del popolo che racconta l'omicidio appena compiuto: due finali tragici che si potrebbero facilmente scambiare. Due facce diverse dell'universo femminile che Galatea Ranzi racconterà - sino al 22 dicembre al Teatro Bellini, lo spettacolo è prodotto dallo Stabile che lo ospita all'interno del suo cartellone - nel dittico-omaggio a Jean Cocteau che comprende La voce umana e Il fantasma di Marsiglia, scritta per Edith Piaf, parte della raccolta Théâtre de Poche. La regia dello spettacolo è di Marco Andriolo, le realizzazioni video di Michele Scalet. Un monologo celebre, cavallo di battaglia di grandi attrici come Anna Magnani e Simone Signoret, unito ad una breve pièce pressoché sconosciuta, proposta nell'inedita traduzione di Franca Valeri.

«Mi piace pensare a queste due donne come a facce diverse di un'unica medaglia - spiega Galatea Ranzi -; il progetto è mio, infatti, come mi assumo anche l'«onere» della scelta di unire a La voce umana che mi ha appassionato da sempre, a questo altro pezzo brevissimo che Pietro Carriglio ha scovato tra carte polverose. Insieme formano un dittico ponderoso, uno è il negativo dell'altro. Per classe sociale, carattere, modi espressivi, le due protagoniste sono estremamente diverse, quello che le unisce è il sorriso. Non confondiamoci, sono due drammi ma, come spesso avviene quando si trattano temi molto tragici, scappa fuori spesso e volentieri un che di ridicolo».

Andata in scena per la prima volta nel febbraio del 1930 alla Comédie Française, La voix humaine è una lunga e spasmodica telefonata di una donna che «azzanna» l'amante che l'ha abbandonata. I silenzi, le pause, le esitazioni non sono altro che i momenti in cui, dall'altro capo del filo, l'uomo le risponde sollecitando l'immaginazione dello spettatore ad intuire il dialogo. Cocteau stesso scrisse che «il personaggio della Voix è una vittima mediocre, totalmente innamorata, che tenta un solo inganno: tendere un appiglio all'uomo perché confessi la sua menzogna e non le lasci quel meschino ricordo».

Ne Il fantasma di Marsiglia la protagonista confessa invece l'omicidio del suo uomo. Non sembrano momenti ridicoli.



«Quando si raccontano fatti, cose che nella vita succedono di continuo - risponde la Ranzi -, si riesce in filigrana a cogliere aspetti ridicoli. I due monologhi sono uniti proprio da questa narrazione quotidiana per scene che fa scappare il sorriso». Ha tratto spunti dalla Magnani e dal film di Rossellini, L'amore, o dalla Bergman? «Mi auguro di fare una Voix tutta mia, ma da quel film abbiamo preso l'interazione tra linguaggio teatrale e cinematografico. Sullo sfondo saranno proiettati filmati che seguono le sfaccettature dell'intera vicenda e della mente della protagonista che si trova in uno stato di estremo disagio, arrivando perfino al suicidio. Il video seguirà anche la deposizione - in un tribunale o dinanzi ad un giudice, non si capisce bene - sull'assassinio passionale, che forma il secondo «capitolo» dello spettacolo».

Dal dramma della pedofilia a Franca Viola, al Dittirammu va in scena Ferakalsa

In un momento di crisi generale, mentre un po' dappertutto si lamenta la mancanza di ispirazione e di ricerca, il microscopico Teatrino Dittirammu decide di rimboccarsi le maniche e gettare il guanto di sfida: volete fare teatro? Bene, ecco lo spazio, metteteci i contenuti, confrontatevi tra voi e portateci i vostri lavori. Vito Parrinello & co. ci riprovano e affidano il loro spazio a Gigi Borruso che ha messo insieme una rassegna che pesca nel teatro palermitano con due «incursioni fuori porta». «Ferakalsa - L'energia dell'errore» si è aperta giovedì sera sera con I reduci, un nuovo studio di Giacco Pojero e Nino Vetri chiamati da Borruso a lavorare sul Risorgimento italiano e via via, arrivare alla Prima Guerra mondiale, tra canzoni, canzonette, trincee austriache e italiane, soldati e «belle gigogin».

All'idea essenzialmente «pop» (intesa come «popolare») del Risorgimento si appiglia invece il lavoro proposto - venerdì e sabato - da Daniele Timpano e Valerio Malorni. Cabaret surreale, questo Risorgimento pop, che mette Mameli accanto accanto a Pippo

Baudo e le resurrezioni al fianco di Britney Spears.

Un salto di una settimana ed ecco il 25 e 26 novembre, ritornare in scena Per guardarti meglio, lo studio sulla pedofilia di Emma Dante con Sabrina Recupero e Sabrina Petyx, appena proposto alle Balate. Tra gli altri appuntamenti domenica 27 toccherà a Beatrice Monroy recuperare - e dedicare a Ludovico Corrao che la affiancò come legale in tribunale - la figura di Franca Viola, prima donna siciliana a rifiutare la legge del matrimonio riparatore dopo la «fuitina»: in Una cosa chiamata ragazza - titolo tratto da un articolo di Salvo Licata - canta Serena Rispoli. Geynest under gore è invece l'unica coreografia ospitata dalla rassegna, l'1 e 2 dicembre: un assolo di Alessandra Galiani giocato sulla memoria e la solitudine indagate dal corpo.

Si chiude 16 e 17 con Un errore umano, testo di Gigi Borruso - interpretato con Serena Rispoli - centrato sulla confessione ribelle della moglie di un boss, rilasciata in una casa di cura.

Francesco Foti, dai Cavalli Marci si arriva a “Niuiòrc Niuiòrc”

Elio Sofia

Francesco Foti, poliedrico attore che spazia dal teatro al cinema, passando dalla televisione al miglior cabaret è tornato nella sua Catania per presentare il suo ultimo spettacolo: “Niuiòrc Niuiòrc”. Questo one man show è nato dopo un viaggio realmente effettuato negli Stati Uniti che ha ispirato l'autore nel realizzare uno spettacolo che lo vede protagonista assoluto sulla scena con solo uno sgabello e un tacchino a fargli da spalla.

Francesco questo spettacolo è una miscela di elementi autobiografici e simpatiche trovate narrative...

Questo monologo nasce da un viaggio fatto a New York. Durante la mia permanenza ho scritto circa trecento pagine di appunti e ho cominciato a mandare delle e-mail agli amici con dei raccontini e questi mi hanno incitato a scrivervi su una pièce ma io ancora non mi ritenevo pronto, poi dopo un corso di drammaturgia ho ripreso questi scritti, li ho rielaborati ed ecco come risultato un monologo al quale sono molto legato. Era un sacco di tempo che aspettavo di portare in scena qui in Sicilia qualcosa di mio, e ritrovarmi con il tutto esaurito per tutte le sere già fin dalla prima è stata una emozione intensa. “Niuiòrc Niuiòrc” è un monologo abbastanza autobiografico ma dal quale comunque prendo in qualche modo le distanze.

Protagonista della storia è un simpatico quarantenne che decide di fare il suo primo viaggio da solo e di andare negli Stati Uniti. Il suo è un viaggio di emancipazione un po' tardivo vista l'età e il primo impatto con la città e le persone che incomincia ad incontrare è piuttosto ostico, più uno scontro che un'incontro. Man mano che il tempo passa avviene in lui un cambiamento nel modo di porsi verso la città, ma anche la città cambierà modo di porsi nei suoi confronti; ho voluto raccontare una storia d'amore con una città, rapporto pieno di crisi ma con un lieto fine annesso. C'è una frase che di John Steinbeck che secondo me racchiude in modo perfetto l'anima di questo spettacolo: “Le persone non fanno i viaggi, sono i viaggi che fanno le persone”.

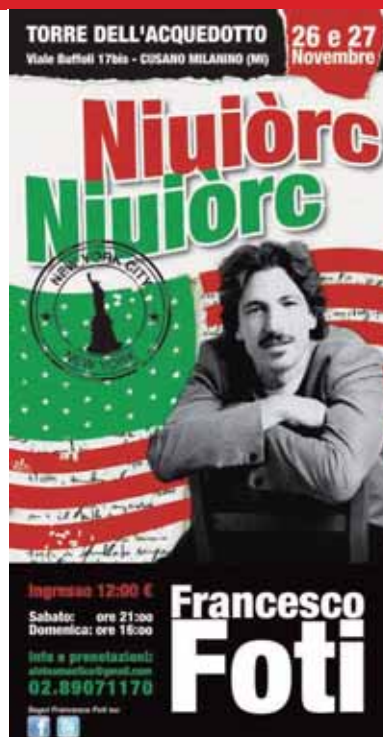
Ti diverti molto sulla scena in questo spettacolo e il pubblico sente le tue emozioni e si diverte di conseguenza, ma chi è tra amici o parenti, il “critico” più difficile da convincere o del quale non puoi fare a meno?

Senza ombra di dubbio mio fratello; è molto schietto sia nel dirmi ciò che gli è piaciuto di più sia nel segnalarmi cosa lo ha convinto di meno. Ultimamente devo dire che le sue sono note molto positive e Niuiòrc Niuiòrc ha detto che è la cosa più bella che abbia mai fatto.

Come nasce questo tuo lungo percorso formativo che ti porta al successo nazionale?

Uscito dal liceo mi ero iscritto alla facoltà di economia senza alcuna velleità e forse solo perché ci si era iscritto pure mio fratello, almeno risparmiavo sui libri, poi sentii l'esigenza di avere uno sfogo artistico e iniziai a prendere informazioni su tutto. Mi ritrovai a fare i provini per la prestigiosa scuola Paolo Grassi di Milano e tutto ebbe inizio. Ma ancora oggi la mia formazione è continua, quando lavoro continuo a fare formazione e a studiare e quando non lavoro studio per il doppio; questo mi ha portato a saper fare di tutto e ciò forse ha fatto la differenza. Sono arrivate le esperienze come Vj, gli spot pubblicitari, la televisione e il cinema senza mai dimenticare il teatro.

Giunge anche la partecipazione ad uno dei collettivi comici più im-



portanti del panorama italiano, i Cavalli Marci... C'era stata la possibilità di fare una carriera da solista nel cabaret, mi avevano iscritto a mia insaputa ad un concorso che da outsider ho vinto, negli anni precedenti a questo stesso concorso avevano vinto Max Pisu, Enrico Bertolino, tutti quelli insomma esplosi tra zelig e dintorni; mi si aprì ad un certo punto invece la possibilità di entrare a far parte dei Cavalli Marci che ritenevo essere la cosa più bella e nuova che ci fosse in Italia in quel momento. Feci due anni e mezzo con loro, indimenticabili con tournèe

massacranti ma indimenticabili.

Erano spettacoli con circa 50 numeri al suo interno, con musica e altro. Grazie all'esperienza con loro ho scoperto di saper scrivere comico imparando parecchio.

Grazie a questa esperienza sono stato preso nel cast fisso della prima edizione di Colorado Cafè quando ancora non veniva trasmesso in televisione.

Il grande pubblico ha avuto modo di apprezzarti anche nella fortunata serie televisiva “Il Capo dei Capi” nel ruolo di Stefano Bontate, fiction con un cast veramente brillante...

Sì! Erano tutti attori, non dico bravi o scarsi ma attori di professione, che hanno studiato e si sono formati, può sembrare strano ma fa la differenza... Non era gente che si era prestata a fare questo mestiere come purtroppo molto spesso in cinema e tv capita; io ritengo che se metti a fare una cosa due attori, la somma non è due e basta ma è due e qualcosa in più, tutti insieme abbiamo fatto sì che il livello fosse notevolmente alto.

Quanto può essere appagante un applauso convinto del pubblico in sala?

Per me non ha pari, nemmeno nella quantità delle persone che applaudono ma nell'intensità e convinzione. Ricordo una pomeriggio di uno spettacolo fatto tempo fa dove la compagnia di attori era più numerosa delle persone in sala, è stata una delle repliche migliori con una partecipazione di quei pochi spettatori che nessuno si immaginava, erano in piedi a dirci grazie, roba che ancora oggi a distanza di tanti anni mi fa venire la pelle d'oca.

Cosa ti piace e cosa non ami di questo lavoro?

Amo quando c'è professionalità e rispetto, sono purtroppo abbastanza rari in cinema e televisione.

Amo un rapporto umano ma odio le cose sporche come gli sforzi disumani solo per partecipare ad un casting, odio quando si viene trattati come carne da macello del tipo un tanto al chilogrammo.

Nelle sale “Anche se è amore non si vede” La normalità secondo Ficarra e Picone

Quando l'ossessivamente innamorato Valentino (Picone) porta alla compagna Gisella (Ambra Angiolini) un ennesimo segno del suo amore, ovvero un'enorme sveglia a forma di cuore che dice periodicamente «è passata un'altra ora e ti amo», la poverina, che nella vita fa il dignitoso lavoro della hostess, non ce la fa più. Insomma, anche negli affetti c'è un limite che non va superato come insegna appunto la commedia pre-natalizia “Anche se è amore non si vede”, dei comici siciliani Ficarra e Picone, al loro terzo lavoro da registi.

Girato interamente a Torino, il film, più dei due titoli precedenti (il '7 e l'8' e “La matassa”), punta sul ritmo e sulle gag. Insomma più comicità e meno storia, ma sempre senza alcuna volgarità, come è loro abitudine.

Da una parte c'è appunto l'amore compulsivo di Picone per Ambra e, dall'altra, quello di Salvo (Ficarra) per Natascha (Zacharias), svampita guida turistica, che non conosce alcuna lingua straniera, ma da lui assunta solo perchè dichiaratamente single. Solo che Natascha non lo guarda proprio Salvo, mentre a guardarlo è una sua vecchia amica, Sonia (Diane Fleri), fidanzata con un americano ma di cui Ficarra neppure si accorge.

Il film, che uscirà il 23 novembre in ben 550 copie, mette in campo divertenti citazioni di altri film (da “C'era una volta l'America” a “Il gladiatore”), battute simil-antiamericane («in fondo sono anche loro degli extracomunitari, ma nessuno lo dice», spiega Picone), serate di addio al celibato, e ovviamente la comicità di Ficarra e Picone, due amici che hanno una piccola società di servizi per il turismo e che passano le giornate sul loro pullman in giro per la Torino da vedere.

Ambra Angiolini ha detto la sua sull'amore confessando che, esattamente al contrario di quanto interpretato nel film, «se trovassi



uno che, come fa Picone, mi regala un set di piatti con la nostra foto abbracciati, non lo mollo più». Ficarra invece ha tutt'altra visione dell'amore: «le grandi storie per fortuna finiscono altrimenti, alla fine, ci si sposa».

Sulla qualità del loro lavoro, i due attori e registi siciliani non stanno troppo a filosofeggiare. «Facciamo quello che ci riesce meglio» dice Picone, mentre Ficarra precisa: «a noi piace solo raccontare storie, non facciamo certo trilogie impegnate. La nostra missione è solo quella di intrattenere il pubblico un'ora e mezzo. E non è facile». Attacco alla politica, come hanno fatto ultimamente in un'intervista? «Parlavamo solo di casta e del fatto che oggi più che mai in Italia le persone che incontri in genere sono sempre meglio dei politici», dicono con un sorriso Ficarra e Picone.

«La mennulara» di Agnello Hornby in scena dal 2 dicembre a Catania

La Mennulara, romanzo d'esordio della palermitana Simonetta Agnello Hornby, approda sulla scena nella produzione allestita dal Teatro Stabile di Catania.

La novità inaugura la stagione 2011-2012, dedicata dal direttore Giuseppe Dipasquale all'universo femminile e significativamente intitolata «Donne. L'altra metà del cielo»: una carrellata di eroine che - per citare solo le produzioni e coproduzioni proprie dell'ente -popolano capolavori come La governante di Vitaliano Brancati, La casa di Bernarda Alba di Federico Garcia Lorca, I giganti della montagna di Luigi Pirandello, Un tram che si chiama desiderio di Tennessee Williams, Ifigenia di Mircea Eliade, fino ai recentissimi titoli La nave delle spose di Lucia Sardo e Elvira Fusto e Il tredicesimo punto di Sergio Claudio Perroni, omaggio alla figura di Nilde Iotti.

Il percorso del cartellone catanese prende il via con La Mennulara, in programmazione dal 2 al 23 dicembre alla Sala Verga, nella riduzione e nell'adattamento curati a quattro mani da Simonetta

Agnello Hornby e Gaetano Savatteri, rinomato giornalista, romanziere e drammaturgo di origini siciliane. Walter Pagliaro firma la regia, Giovanni Carluccio le scene, Elena Mannini i costumi, Marco Betta le musiche, Daniela Schiavone i movimenti scenici, Franco Buzzanca il disegno delle luci.

Lo spettacolo vede Guia Jelo nel ruolo del titolo e Pippo Pattavina nei panni di Orazio Alfallipe: due autentici beniamini del pubblico teatrale, cinematografico e televisivo, in un cast di rilievo che annovera ancora Ileana Rigano, Mimmo Mignemi, Angelo Tosto, Fulvio D'Angelo, Raffaella Bella, Giorgia Boscarino, Filippo Brazzaventre, Valeria Contadino, Yvonne Guglielmino, Alessandro Idonea, Camillo Mascolino, Emanuele Puglia, Raniela Ragonese, Sergio Seminara.

Protagonista della vicenda è Rosalia, detta «la Mennulara» per essere stata in gioventù raccoglitrice di mandorle. La sua parabola umana e l'ascesa sociale si snodano tra le esasperate coordinate di una Sicilia tempestosa e tempestata, tra sentimenti arcaici e le nuove urgenze del boom economico.



Robert Altman: un ribelle contro Hollywood e il sogno americano

Franco La Magna

Accentando onirismo e affabulazione sarebbe stato forse il più felliniano dei registi USA, con il suo paradossale senso circense della vita; il mondo come una prigione di matti, crudeli, frustrati, violenti, dolenti, disperati. Ma l'umorismo al vetriolo contro le aberranti mitologie dell'establishment americano, lo strapotere di Hollywood e degli studios, fornendogli abbondante materia prima lo dispongono "naturalmente" verso l'inquietante, divertente, cifra stilistica d'un realismo grottesco attraverso cui – fustigando senza pietà l'american dream – otterrà paradossalmente non solo nomination a ripetizione e l'ingresso nell'empireo dorato della celluloida ma perfino, poco prima della morte (2006), quell'Oscar alla carriera mai affannosamente inseguito.

Nato a Kansas City (Missouri) nel 1925 il cattolicissimo (studia dai gesuiti) Robert Altman, arruolato sui bombardieri durante il secondo conflitto mondiale, folgorato da cinema e spettacolo, sopporta ad Hollywood (dove emigra con la moglie) un lunghissimo apprendistato. Per tutti gli anni cinquanta si fa le ossa nella Calvin e Co (documentari e pubblicità), dirige tra l'altro episodi della celeberrima serie Alfred Hitchcock present (1955) e successivamente Bonanza (1959), firma il documentario The James Dean Story (1957) e nello stesso anno la fiction televisiva The delinquentes, secco reportage sulle bande giovanili. In televisione va avanti per tutto il ventennio 50-60 ma, quando ormai sembra inghiottito dalle sabbie mobili del piccolo schermo, all'improvviso esplose nel cinema con lo sconvolgente M.A.S.H. (1970, nomination come miglior regia e Palma d'Oro a Cannes l'anno dopo), esilarante e demistificante farsa tragica sulla guerra di Corea, dal ritmo infernale e gag da manuale.

Il clamoroso successo non lo corrompe e continua a girare solo quel che gli gira. "Nessun regista – ha dichiarato agguantando l'ambita statuetta – ha avuto la mia fortuna: non ho mai dovuto dirigere un film che non avessi deciso di creare". In preda a sublimi effervescenze creative sforna tra il 1970 e il 2000 circa quaranta titoli. Oltre M.A.S.H., tra i più noti, Anche gli uccelli uccidono (1970, delirio d'un adolescente che tenta di volare), I comparì (1971, western classico, con resa di conti finale), 11 lungo addio (superbo canto del cigno del detective Philippe Marlowe), il "dostojewskiano" California poker (1974), tutti apologhi demolitori dell'usurata mitologia d'un America cinica e frastornata. Approda all'indimenticabile, profetico, meravigliosamente babelico capolavoro Nashville (1975), marcato a fuoco dall'inconfondibile tocco altmaniano, caleidoscopica congerie di temi e personaggi, falsamente foriero di molte statuette ma alla fine premiato solo per l'm easy, la canzone scritta e cantata da Keith Corradine. Esplora devastati territori mentali con lo psicanalitico Tre donne (1977) e con il sottovalutato Un matrimonio (1979), scombinato spozalizio d'un italo-americano figlio d'un ex cameriere interpretato da Vittorio Gasmann (nel film c'è anche un gigionesco Gigi Proietti), inventa un'amara e divertentissima raffigurazione d'una America ipocrita e impazzita. Arriva al nostalgico Jimmy Dean, Jimmy Dean (1982), fallimentare bilancio esistenziale di tre donne che si ritrovano vent'anni dopo le riprese del film Il gigante, penetrando con delicatezza ancora nei già indagati universi femminili.

Incontenibile attraversa tutti i generi, dal western alla commedia, dal thriller alla fantascienza. Stars hollywoodiane di prima grandezza, pur di lavorare con lui, abbattono (e di molto) i faraonici compensi. Dirige, tra gli altri, anche un incredibile Popeye (1980)



con l'intenzione fallimentare di colpire attraverso la descrizione dell'immaginaria cittadina di Swethaven (dove Braccio di Ferro s'innamora di Olivia) "la società americana totalitaria e fascista, dove uno è costretto a fare quello che qualcun altro ha deciso per lui". Fama, creatività, fortuna sembrano declinare per abbandonarlo del tutto nei secondi anni '80. Torna più spesso alla TV (The Laundromat, Basements, la saga politico-trasformistica di Tanner'88), ma nel frattempo elabora e matura un clamoroso attacco proprio alla spocchia, all'arroganza sprezzante di Hollywood che ne ha troppo prematuramente e spavaldamente diagnosticato lo stato comatoso. Sferza il cretinismo e la delinquenza dei potenti studios con The protagonist (1992), trasla per immagini nove racconti di Raymond Caver e dipinge con America oggi (1993, Leone d'Oro a Venezia e Coppa Volpi allo strepitoso team attoriale) un'umanità sempre più smarrita, infelice e caotica. Scopre e scoperchia il mondo della moda con Pret-à-porter (1994), indaga nel mondo del jazz (Kansas city e Jazz '34, 1996), s'abbandona al thriller con Conflitto d'interessi (1998) e alla commedia (La fortuna di Cookie, 1999 e Il dottor T e le donne, 2000, dalla chiusa fantastica). Si sposta in Inghilterra per Gosford park (2001), passa al balletto (The company, 2003) ma sente ormai la fatal dea alitargli addosso. Il leone è stanco, ma emette l'ultimo potente ruggito. Malconco ("scortato" da un discretissimo Paul Thomas Anderson, per i timori della compagnia d'assicurazione) firma il suo testamento, l'elegantissimo, raffinatissimo, Radio America (2006), chiara metafora della morte e chiude a 81 anni da colosso del cinema una carriera irripetibile. Come tutti i grandi lascia un'incompiuta (un film ispirato al documentario di Blinder Hand on a hard body del 1997), ma il vuoto – difficilmente colmabile – creato dalla scomparsa del caparbio, incandescente, sarcastico, dissacrante, cineasta di Kansas City sarà pari negli USA a quello lasciato, nemo propheta in patria, da Pasolini in casa nostra.

Torino Film Festival 2011, oltre 200 film per la 29a edizione

Duecentodiciassette opere, tra lungometraggi, mediometraggi, corti e documentari, selezionati tra i 3.700 visionati. Si presenta con questi numeri la 29.a edizione del Torino Film Festival (Torino 25 novembre-3 dicembre), kermesse cinematografica che da tempo ha conquistato l'attenzione mondiale e s'avvia a festeggiare il terzo decennio di vita mantenendo una formula vincente fatta di tradizione, innovazione e radicali sperimentismi. More solito, partendo dal concorso (presenti, tra i 16 selezionati, due film italiani: "I più grandi di tutti" di Carlo Virzi e "Ulidi piccola mia" di Mateo Zoni, premio 20.000 euro) queste le sezioni "storiche riproposte": "Festa mobile-Figure nel paesaggio", 33 titoli inediti in Italia, "stili, generi, invenzioni, autori e attori per tutti i gusti"; "Festa mobile-Paesaggio con figure", 19 titoli provenienti da ogni latitudine, giovani registi e registe che si confrontano con i maestri; "Onde", 8 lungometraggi e 6 tra cortometraggi e mediometraggi di svariate istanze espressive, con un omaggio dedicato al francese Eugene Green (7 opere); "Italiana doc", concorso dedicato ai documentari italiani anche coprodotti (8 e 2 fuori concorso, premio 7.000 euro). Tra questi ultimi presenti anche "Un mito antropologico televisivo" di Maria Helene Berlino, Dario Castelli e Alessandro Gagliardo (riprese video di una televisione della provincia di Catania che "si sovrappongono in maniera asincronica alla storia attuale") e "Palazzo delle aquile" di Alessia Porto, Stefano Savona e Ester Sparatore, documentario quest'ultimo che coglie la politica siciliana "sul suo farsi" che il palermitano Stefano Savona (regista di "Piombo fuso", sul massacro di Gaza) presenterà partecipando all'articolato incontro con il pubblico del festival "Lo spettacolo della politica", tenendo in questo modo una lezione di cinema (sulle sue passioni e sul suo studio) capace di raccontare altri modi fare cinema; "Italiana corti" (miglior film, 5.000 euro) proporrà 10 opere.

Nella sezione "Figli e amanti" (fortemente voluta dal direttore artistico Gianni Amelio), cinque registi-attori (Albanese, Celestini, Placido, Rossi Stuart e Rubini) hanno scelto altrettanti film del cuore. Le proposte "autoctone" comprendono "Spazio Torino" (6 opere, premio 2.500 euro) e "Torino Film Lab", officina dedicata a film maker emergenti ((4 opere). "Rapporto confidenziale", la sezione monografica è dedicata quest'anno al cinema di Sion Sono "esplosivo, controverso cineasta, poeta e romanziere giapponese" divenuto celebre nel 2001 con il documentario "Suicide Club", thriller sconvolgente ispirato all'alto tasso di suicidi in Giappone. Per "Cinema e Cinemi" scorreranno sullo schermo proposte di riflessione sul cinema e sulla rappresentazione di Adriano Aprà, sul teatro (Toni Servillo) e sull'opera lirica, un omaggio al regista Ansano Giannarelli (morto lo scorso anno), un film restaurato. 6 i film per ricordare Dorian Gray (morta suicida quest'anno), la maliarda mozzafiato di "Totò, Peppino e la mafafemmina" di Camillo Mastrocinque.

Molti i premi. Oltre ai già citati, 7.000 euro andranno al "Miglior documentario Internazionale", "Premio Fipresci" (Stampa internazionale), "Premio Cipputi" (Miglior film sul lavoro) e i collaterali: "Premio Scuola Holden", "Premio Achille Valdata", "Premio Avanti" (distribuzione delle opere premiate nei cineforum e nei cineclub); "Premio Ucca-Venti città"; "Premio Bassan-Arte e Mestiere" (miglior scenografia, 3.000 euro), "Premio Gli occhiali di Gandhi", al

29TFF

TORINO FILM FESTIVAL
25 NOVEMBRE - 3 DICEMBRE 2011



film che meglio interpreta la visione gandhiana del mondo. Giurati italiani, spalmanti nelle varie sezioni, sono: Valeria Golino (Torino 29), Piero Spila (Fipresci), Eugenio Renzi (Italiana Doc), Yuri Ancarani, Alice Rohwacher, Carlo Michele Schirinzi (Italiana Corti), Altan, Francesca Comencini, Riccardo Iacona (Premio Cipputi). Il "Gran Premio Torino", nato nel 2009 ed assegnato a quei cineasti che "hanno contribuito al rinnovamento del linguaggio cinematografico", quest'anno andrà in apertura del Festival ad Aki Kaurismaki, mentre il 24 lo stesso regista presenterà "Le Havre" (2011) suo ultimo film. Numerosi gli ospiti di prestigio.

Ma, come sempre, il piatto forte resta la retrospettiva, quest'anno dedicata ad uno dei più trasgressivi e innovativi registi americani, Robert Altman, di cui si presenterà l'intera produzione (3 documentari industriali, 16 regie televisive e ben 40 cinematografiche) e sul quale è stata già presentata la monografia a cura di Emanuela Martini, da sempre vera anima del Festival. Un impagabile e imperdibile godimento per cinefili e semplici aficionados.

F.L.M.

**D.LGS.
6 settembre
2011**

159

IL NUOVO CODICE DELLE MISURE DI PREVENZIONE ANTIMAFIA: CRITICITÀ E PROPOSTE DI MODIFICA

MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 2011

PALERMO

ore 15 - 20

Palazzo Steri Sala Magna

Conferenza dibattito

INTERVERRANNO:

Antonio Balsamo magistrato, **Ettore Barcellona** avvocato, **Bruno Busacca** Lega Coop, **Giovanni Chinnici** avvocato, **CNA**, **Elio Collovà** Commercialista, **Confesercenti**, **Umberto Di Maggio** Libera, **Giovanni Fiandaca** docente universitario, **Pietro Grillo**, magistrato, **Franca Imbergamo** magistrato, **Antonio Ingroia** magistrato, **Vito Lo Monaco** presidente Centro Studi Pio La Torre, **Paola Maggio** docente universitario, **Francesco Menditto** magistrato, **Antonello Montante** Confindustria nazionale, **Piergiorgio Morosini** magistrato, **Gaetano Paci** magistrato, **Luca Palamara** ANM, **Giuseppe Sanfilippo** commercialista, **Antonio Scaglione** docente universitario, **Roberto Scarpinato** magistrato, **Luciano Silvestri** Cgil nazionale, **Vittorio Teresi** magistrato, **Costantino Visconti** docente universitario.

Sono stati invitati e interverranno i componenti della Commissione Antimafia e delle Commissioni Giustizia di Camera e Senato e dell'Agenda dei Beni sequestrati e confiscati.

Sono previsti inoltre crediti formativi per gli studenti di giurisprudenza, gli avvocati e i commercialisti.

Il dibattito sarà trasmesso in diretta streaming sul sito www.piolatorre.it e sul portale Legalità dell'Ansa.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO



In collaborazione con:



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale
dei Beni Culturali
e dell'Identità Siciliana